



Società Tiburtina di Storia e d'Arte
già Accademia degli Agevoli
e Colonia degli Arcadi Sibillini

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione sul sito della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, è stato possibile grazie all'impegno dei soci Vincenzo Lattanzi e Francesco Perini.

Il sottoscritto ha invece revisionato il tutto.

In questo volume del “**Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Mandamento**” è contenuta la sesta annata, relativa all'anno 1924. Questa annata ha le pagine numerate progressivamente da pag. 655 a pag. 820.

Nel pdf abbiamo inserito i segnalibri per ogni numero del “Bollettino”.

Corollario necessario a queste annate sono gli **Indici del Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione**, supplemento al vol. XIX degli AMST, Tivoli, 1940, e il **Bollettino Commemorativo di Tommaso Tani**, supplemento al vol. XIX degli AMST, Tivoli, 1939, entrambi disponibili sul sito della Società Tiburtina di Storia e d'Arte. Allo stesso modo è estremamente utile il manoscritto **Indice delle materie contenute nel Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli 1919-1939**, curato dal compianto comm. dott. Cipriano Cipriani, consigliere della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, sempre disponibile sul sito.

(Roberto Borgia, 15 settembre 2016)

BOLLETTINO
DI STUDI STORICI ED ARCHEOLOGICI
DI TIVOLI E MANDAMENTO
EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Soci Fondatori

D. EDGARDO BENEDETTI - PROF. AURELIO BOROMETI - CONTE GIUSEPPE
COCCANARI-FORNARI - CAN. ORAZIO COCCANARI - CAV. DOTT. IGINO GIORDANI
- PROF. SALVATORE MULTINEDDU - CAV. PROF. GIUSEPPE RADICIOTTI -
PROF. VITTORIO PANDOLFI - CAV. AVV. EVARISTO PETROCCHI - CAV. AVV. GIU-
SEPPE PETROCCHI - IGINO PICCIONI - CAV. SILLA ROSA DE-ANGELIS - COMM.
AVV. DOMENICO SALVATI - CAV. TOMMASO TANI - DOTT. AMANZIO TEDESCHI.

Direzione ed Amministrazione

TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento annuo L. 8 — Un numero separato L. 2.50

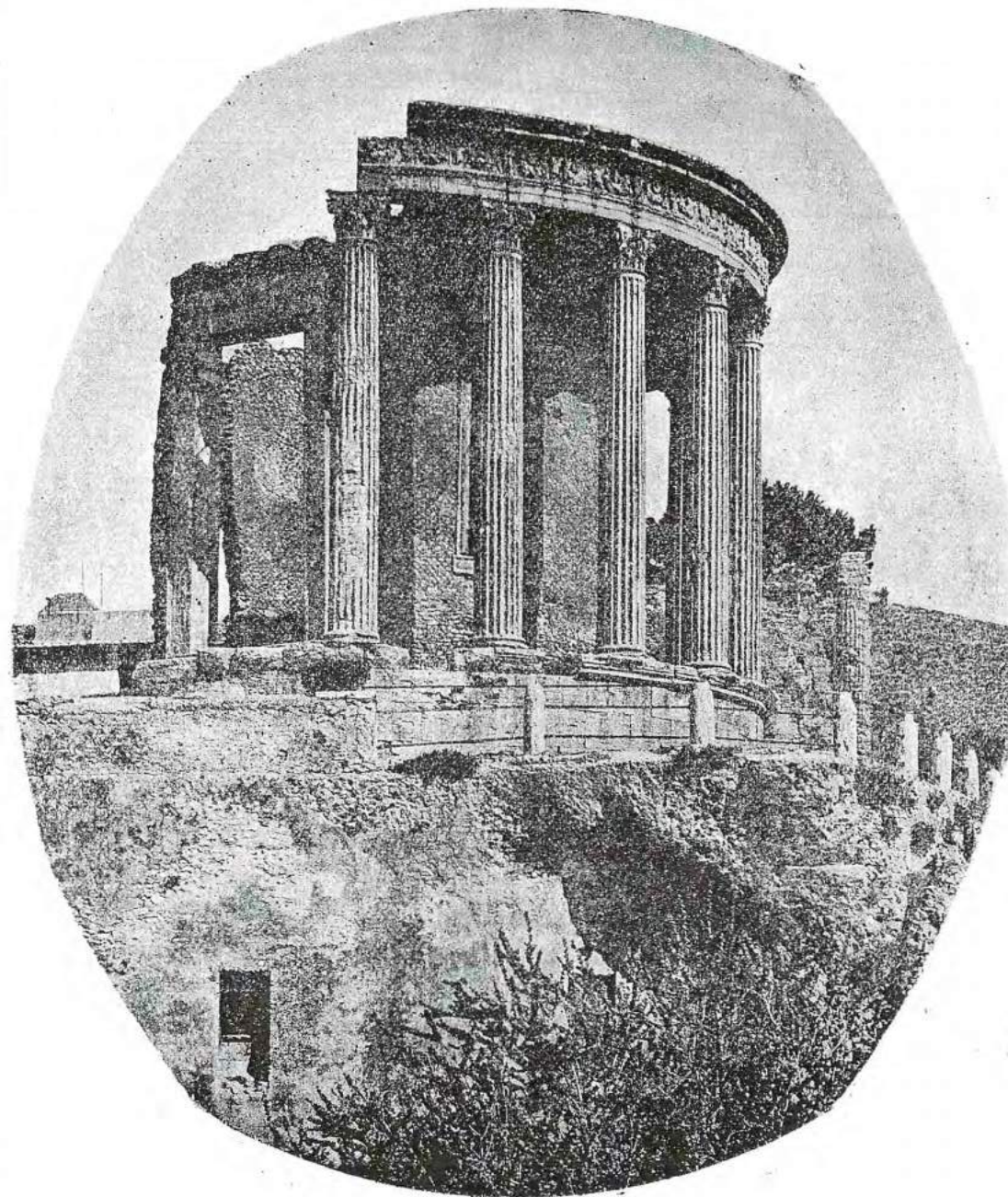
Annunzi da convenirsi

SOMMARIO

1. — Tempio di Vesta.
2. — La bellezza complessa di Tivoli — G. P.
3. — La tutela dei monumenti — F. V. EMANUELLI.
4. — Un epigrafe originale — T. V.
5. — Una grande artista.
6. — Nerone, S. Benedetto, Cesare Borgia e Subiaco — WHITE ROSE.
7. — Studiando il catalogo dei Vescovi Tiburtini — G. CASCIOLI.
8. — Giovanni Maria Nanino — M. M.
9. — Un meritevole cittadino.
10. — A proposito di una bibliografia tiburtina. — C. ORAZIO COCCANARI
11. — Un museo etnografico a Villa d'Este.
12. — Maria S. S. dei Bisognosi in Pereto (*continuazione*) — A. LOZZI.
13. — La questione delle Acque. — T. TANI.
14. — Il Cavallo Italiano.
15. — Un travestimento famoso. — G. BARACCONI.
16. — Elegia Tiburtina — A. QUINCI.

Con il presente numero s'inizia il sesto anno di vita rigogliosissima della nostra Rivista, alla quale, giungono continui plausi da ogni parte del Mondo. Ciò ci è solamente di sprone alla nostra proficua e benemerita opera.

Si pregano intanto i nostri associati di volerci rimettere il prezzo d'abbonamento annuo, L. 8, entro il mese di Gennaio, trascorso il quale inesorabilmente sospenderemo l'invio dei fascicoli.



TIVOLI -- Avanzi del Tempio di Vesta



LA BELLEZZA COMPLESSA DI TIVOLI (un lato poco studiato)

Di solito chi viene a Tivoli vien per visitare e avanzi conspiciu di parte classica – da cui in vero può formarsi un concetto del respiro di vita e dello spirito intimo che la governa – e i monumenti superbi del nostro Rinascimento, congiuntamente al quadro di bellezze naturali che li incastona e li armonizza in una fusione varia di elementi estetici.

Ma uno dei lati e aspetti poco conosciuti della nostra città – su cui si indugia appena lo sguardo del *touriste* esercitato nella contemplazione della bellezza, e su cui hanno finora transvolato i suoi illustratori, sapienti e mediocri, profondi e superficiali – e quello che riguarda e tocca la parte medioevale e che serve, nella sua fisionomia caratteristica, a darci la visione completa e precisa della fuga dei tempi, i quali vi la sciarono qualche sedimento della loro anima, e qualche riflesso accentuato della loro storia.

Solo in questo ultimo volger d'anni, uno scrittore amorevole e sagace di questione d'arte, il nostro concittadino Attilio Rossi, con prontezza e con immediatezza di senso critico e tecnico, strappò segreti all'essenza della nostra città, e ne illuminò attraverso sennate osservazioni e riproduzioni grafiche, la figura medioevale, segnatamente rilevandone la parte bassa e popolare.

Fu indubbiamente una rivelazione. Come! come esclamarono gli esteti e gli appassionati d'arte che vengono da noi per cercare blandizie e misteriosi incantamenti di acque e di piante, e memorie e sorrisi della Rinascenza. Come Tivoli serba anche traccie e spunti del secolo rosso

di guerre e di sangue! E i primi a rimanere trasecolati furono proprio suoi abitanti.

Non son profusi in Tivoli tesori di arte medievale, nè costituiscono elementi che quasi come una trama diano una impronta ideale discreta a una città.

Siamo ben lungi da certi paesi dell' Umbria e delle Romagne (dove la stessa silenziosità delle vie, piena di tanti palpiti che battono su i penetrati vivi del cuore, e la stessa solennità grave delle piazze, chiazate quà e là di erba di verde, ove la casetta antica a bifore stretta o il palazzo turrato, saldo come un titano, sembrano ancora guardarsi obliquamente - parlano il linguaggio misterioso, e vaporano un'aura melanconica di altri tempi, di altre genti, di altre costumanze.

No: da noi non sono rimaste tali forme piene e significative: nè tutta l'anima della nostra città trae il colore peculiare dalla sintesi di forze e germinazioni spirituali dell'età di mezzo.

Da noi vicino alla umile ma suggestiva costruzione medievale, sentite serpeggiare la contenuta energia della vita laboriosa e nella chiesetta pia, semplice, nuda disadorna si ascolta da lungi il maglio assiduo dell'artiere o il rombo sibilante della ben connessa e lucida macchina.

Ma non nuoce punto alla concretezza dell'evocazione interiore questa mescolanza di vecchio e di nuovo, di silente e di turbinoso, di sacro e di profano: anzi, risalta con maggiore efficacia di rilievo, nella maggior luce di antitesi: come risalta la bianchezza casta e riposata di un paesaggio alpestre di fronte a una vermiglia e lussuosa visione di cieli e di campi.

Ora è un fregio rustico che corre da un lato all'altro di un cortile o di una abitazione rimessa barbaramente a nuovo, un fregio a tanti piccoli archi decisi, moventesi senza tentennamenti, ora abbrunito dall'ala del tempo; ora è la finestrella incurvata dolcemente, a croce partita con un euritmico avanzale: ora è la casa non grande di dimensioni ma dai muri solidi, dagli archi pronunziati, da una scalèa di blocchi di pietra, salienti e che si avanzano sino a una porta alta e sola: casa piccola sì, ma dalle linee recise come quelle di un guerriero, dove la pergola sale in abbondanza di tralci e di fogli e il garofano, acceso come di un desiderio, ride nel loggiato screpolato e diruto, da cui tondeggia florido e roseo il viso della contadina, dalle membra muscolose e dai fianchi gagliardi.

Vi siete mai soffermato sulla piazzetta dei Selci, in quel luogo in cui sovrasta davvero un pensoso carattere medievale, e che vi suscita nella mente l'immagine di uno di quei scenari rustici che i musicisti e i tragedi moderni pongono di sfondo a qualche turbinosa e rubesta passione di amore e di morte? Un poco in declivio, con una molteplicità di arterie che vi immettono e vi si dipartono, rilevata in alto da un breve spazio di terra coltivato a vite, da una parte ha una chiesa annerita dagli anni, una casa di puro stile medioevale, una torre quadrata e solida di media altezza e un gruppo di edifici che forse un tempo servivano a scopo di difesa e di vedetta. Un vero e tipico quartiere medioevale nella pienezza del secolo XX, e sul quale par quasi che l'era trascorsa vi abbia lasciata una patina fitta del suo spirito sì che vi dà strane sensazioni e strane percezioni di complessa storia passata. La chiesa, simbolo della fede cieca e chiusa ove l'essere attinge e nuova e più alacre lena alle battaglie della vita, alle competizioni cruente di parte; la casa, simbolo di una vigorosa unità domestica cementata nel dolore negli affanni ritemperata e che irriducibilmente sopprime, nel suo stretto legame solidale, ogni infrazione alla sua pace e alla sua armonia: la torre, simbolo della forza delle armi, presidio indistruttibile di energie vincolative, contro il fazioso vile dell'interno, contro il tiranno bieco di fuori.

Ora se volete rivivere i tempi e volete adoperare una luce che vivifichi questi residui di epoche vigorose, ritornate nel nucleo centrale e basilare della storia medievale, e non della storia elencatrice di fatti e di dati, che è freddezza e aridità, ma *transunstanziata* nelle abitudini, nei costumi, nelle idealità; insomma nell'ordine e nella disciplina della sua vita spirituale e pratica. Ritornerete - sulla strada di quel processo concretivo e illuminatore della mente che è la *fantasia* - all'età dei grandi ardimenti, e dei grandi propositi, quando la vita era nulla in confronto dell'idea e del sacrificio che questa costava: e una religione fiera e guerresca che dava intelletti solidi alla Chiesa e figure veementi di santi e di pontefici: un gran empito di palpiti alle turbe credule, e un calore ardente di passioni di amori, di lotte, congiuntamente al sorgere della cavalleria e all'avanzare radioso della donna nel concetto e nella idealità, formavano come le fila salienti, ora inavvertite ora decise, di questo plesso esuberante di esistenza individuale e collettiva.

Età piena di grandi virtù e di grandi vizi, ove il fiore della purezza e della immacolata dolcezza sorge nel tericcio malsano della delin-

quenza e dell'immoralità; ove il canto gregoriano erompe solennemente dai cuori irosi e aspri e il puro getto della poesia e delle canzoni di gesta è quasi sapido di fiotti di sangue vivo e impetuoso: età di forti amori e di odi profondi, di illusioni superumane e di accasciamenti inenarrabili, di vita virginea e fragante come di vita febbrile e inquieta. Ma età sempre nutrita di sincerità e di gagliardia, di slancio e di ardore, anche nell'attività irregolare e anormale.

Questo considerando, e questi lineamenti psicologici di vita popolare rievocando, saranno con più e verace intellesione compresi i nostri avanzi di epoca medioevale; e talvolta ben crederete che da uno di quei svolti di strada giunga con la primavera coi fiori e con le rondini, uno di quei liutai che al suono della viola ricamavano vaghe e armoniose leggende di amore e di fiamma: o nella notte fonda, vi sembra vedere all'ombra di una fiaccola rossa — mentre che la luce oscillante disegna sui muri ombre strane che all'anima popolare credula e paurosa fornivano pretesti a maliosi racconti di elfi e di fate — uno di quei cantori plebei di serenate, dall'accento così fantastico e che piange sconsolatamente un perduto o riluttante amore.

G. P.

La tutela dei monumenti

Gli atti di vandalismo, recentemente compiuti in danno di alcuni monumenti cittadini e delle bellezze panoramiche, mascherati sotto le filantropiche e inderogabili esigenze della moderna edilizia della città, e le polemiche sorte pro e contro le giustissime ordinanze del Ministero della Pubblica Istruzione e della Provincia, m'inducono a parlare brevemente delle leggi che oggi provvedono alla tutela delle arti e del paesaggio, soffermandomi in particolar modo su quelle disposizioni che più direttamente ci riguardano, e delle quali basterebbe pretendere la piena osservanza per provvedere efficacemente alla tutela di tutti i tesori d'arte che qui in Tivoli si racchiudono e che sarebbe nostro dovere salvaguardare nell'interesse stesso della collettività.

Naturalmente sono disposizioni che contrastano con il principio della piena disponibilità della proprietà, ma senza andare alla ricerca

di giustificazioni nelle legislazioni straniere, nei soli precedenti del Diritto italiano noi troviamo il miglior documento di questa preminenza della pubblica utilità su quella della proprietà privata, e perfino i Romani, che furono maestri di questo diritto, ritennero opportuno di affidare ad un magistrato la cura della conservazione dei monumenti,

Era allora proibito di staccare dagli edifizii pubblici e privati marmi, colonne, ed altri ornamenti di fregio: le sculture non si potevano destinare nemmeno per uso pubblico ad una città diversa da quella in cui si trovavano, nè si potevano spogliare le città di colonne e di marmi per trasportarli in campagna.

Quando bisognò moderare lo zelo superstizioso dei cristiani contro i monumenti di antichità pagana, si promulgarono leggi severe per vietare che sotto il pretesto di atterrare gli idoli e i tempi si atterrassero ancora le statue che servivano di ornamento ai pubblici edifici.

Lo stesso Governo Ponteficio, dopo la rinascita delle lettere, ebbe il pregio di rimettere in onore ciò che i barbari avevano sepolto e spiegò cure e rigori per impedire che le antiche glorie fossero esportate all'estero, e per far sì che ricevessero il lustro che meritavano.

Di rigore eguale alle leggi romane erano le toscane, ed anche nelle altre provincie d'Italia non mancarono provvidenze per imporre il rispetto e la conservazione dei monumenti di proprietà pubblica e privata.

Unificato il Regno d'Italia, si manifestò subito la necessità di provvedere con leggi alla tutela delle antichità e delle arti, e vari furono i disegni di legge presentati al Parlamento: ma passò molto tempo prima che una legge sola raggiungesse lo scopo, e si arrivò fino al giugno 1902.

In quel mese la prima legge fu approvata, ed ebbe il vantaggio di unificare le disposizioni emanate dagli antichi stati italiani e fino allora vigenti: ma presentò fin dal suo nascere gravi deficienze e subito si manifestò la necessità di modificarla.

Un nuovo progetto fu quindi presentato nel maggio 1909: la Camera ed il Senato finalmente lo approvarono, e venne così fuori la nuova legge conosciuta sotto il nome di «Legge 20 giugno 1909 N. 364 per la protezione delle Antichità e delle Belle Arti».

Il difetto che purtroppo si riscontra nel suddetto testo risente della singolare difficoltà della materia, giacchè nessun soggetto di diritto è tanto difficile al trattamento legislativo, quanto quello che ri-

guarda le opere dell'ingegno - non è certamente una legge perfetta, ma vale in ogni modo a correggere molte e gravi imperfezioni della precedente, e si rende più snella tutta la materia che tratta.

Fermandoci ora ad esaminare l'art. 14, che è poi quello che direttamente ci riguarda, noi vediamo che il Ministero della Pubblica Istruzione, e per esso le Soprintendenze Regionali, hanno un vero e proprio diritto di tutela sui Comuni, Province, Enti Morali e privati cittadini, per quanto riguarda la conservazione del rispettivo patrimonio artistico monumentale; ma nei singoli Comuni, dove qualche volta questa autorità, per la mancanza di competenti organi, non ha la possibilità nè il modo di svolgersi con la dovuta efficacia, la vera e più sicura opera di tutela spetta e deve essere esercitata dai cittadini stessi, i quali a tempo dovrebbero segnalare alle competenti autorità tutti quegli attentati che per incoscienza e per lucro vengono impunemente perpetrati in danno dei monumenti.

In passato qui in Tivoli le Autorità Comunali per un male inteso spirito di popolarità, per ragioni di partito, e qualche volta per evitare noie, hanno purtroppo favorito e tollerato manomissioni in danno dei maggiori edifici monumentali, e nessuna delle sanzioni stabilite dalla legge è mai giunta a colpire i vandali autori degli attentati.

Così vediamo sorgere un grande fabbricato che deturpa ed ostruisce in parte la vista di quella bellissima Rocca quattrocentesca senza che nessuno sia mai intervenuto ad ostacolarne la costruzione.

Appresso a tale fabbricato dovrebbe esistere l'antica porta adoperata nel medio-evo come accesso alla Rocca: invece detta porta con il terreno annesso da tempo è stato rinchiuso con infirme stecche con annessa osteria, e nessuno ha mai rilevato tale stato di cose.

Ancora, dopo l'osteria è stata costruita a ridosso delle mura una palazzina, e nessuno ha mai parlato.

Fortunatamente i tempi vanno cambiando, e vediamo oggi spiegata da parte di tutte le Autorità, ed anche da cittadini, una maggior vigilanza ed un maggior interessamento per le sorti del patrimonio monumentale.

E' di ieri infatti il veto posto dal Ministero della Pubblica Istruzione alla costruzione di un fabbricato lungo il Viale Torriani, addossato alle mura castellane, e sembra in corso di definitiva esecuzione un'altra ordinanza della Provincia che ordina la demolizione di un mostruoso fabbricato lungo la Via Romana, che lasciato allo stato attuale

danneggerebbe in modo irreparabile l'aspetto e lo stato di pieno godimento del panorama della campagna romana che da tempo immemorabile si ammira dal Viale Cassiano, e ci auguriamo che il Comune di Tivoli, nell'interesse stesso dell'arte, voglia per l'avvenire, prima di autorizzare l'esecuzione di lavori che comunque possano danneggiare monumenti e vedute panoramiche, far studiare i relativi progetti d'arte dai competenti organi tecnici d'accordo con le autorità governative preposte alla sorveglianza delle opere monumentali, evitando così danni alla città, e l'eventuale richiamo alle sanzioni penali previste dalla legge a carico degli amministratori di Enti Pubblici in caso di violazione della legge medesima.

FRANCESCO VITTORIO EMANUELI

UN EPIGRAFE ORIGINALE

Giulio Loccatelli faceva, tempo fa, la descrizione della chiesa della famiglia Colonna a Paliano. E, tra altro, mi colpirono, scrive Tommaso Valentì, queste parole: « In un cenotafio si parla di donna Olimpia Pamphili, sposa a Filippo Colonna, morta nel 1714, in un modo veramente sorprendente. Non avevo mai veduto un encomio simile in una funebre iscrizione. Pensate che si dice della principessa quello che davvero non si può dire della grandissima parte delle mogli; cioè passò la sua vita senza aver avuto alcun contrasto o dissidio con suo marito: *sine ulla querela ac controversia* » e penso che deve essere stata davvero questa una virtù sovrumana, se dovette così fermare l'attenzione del dotto epigrafista. Il quale però non ci ha detto che dovette anche, forse, molto dipendere dall'indole del consorte un atteggiamento di tanto pacifica serafica bontà. »

L'articolista seguita facendo una rassegna di epigrafi che figurano in altri luoghi e per altre persone fino ad accennare ad una che può interessare la nostra rivista.

« Ma con l'andare del tempo venne finalmente un epigrafista, più degli altri filosofo ed un uomo di mondo. E fu quello che dettò l'epitaffio di Gaspare Celi, romano, sepolto a S. Maria del Popolo. Il morto era un mezzo enciclopedico; militare, matematico, pittore, architetto, poeta! Ebbe in moglie una Claudia Sebastiani di Tivoli, con la quale *sine querela contumeliosissime vixit* per 45 anni.

Però l'epigrafista filosofo nota: « Ma son cose che capitano di rado.
Sed quod rara contingit! » T. V.

Una grande artista

La valentissima artista di canto, nostra concittadina, Bianca Milani Villa, che con amore, costanza e tenacità di proposito studiò fino quasi a raggiungere la perfezione, ha guadagnato oramai la celebrità producendosi in quasi tutti i teatri del Mondo, cantando con la sua melodiosa e potente voce, opere di repertorio italiano e straniero.



La grande artista porta gloriosamente lustro e decoro alla città nativa che giustamente ne è orgogliosa.

Nerone, S. Benedetto, Cesare Borgia e Subiaco

I lettori nel leggere il titolo di questa breve recensione, vedendo il mite santo di Norcia tra l'Enobarba e il Duca Valentino, due mostri mezzo indiatolati, crederanno ch'io voglio raccontare uno di quegli straordinari avvenimenti, come se ne leggono nel leggendario dei santi o nel libro del Cavalea, in cui i demoni assumendo spesso forme umane si esercitano nell'antipatico mestiere di tentare gli anacoreti della Tebaide. Niente però di tutto questo: anzi qui si tenta invece di mettere, per quanto si può, d'accordo i tre messeri suddetti. E l'autore di un volumetto (1) edito di questi giorni da Aldo Chicca di Tivoli, sembra siavi, sino a un certo punto, riuscito. Ecco di che trattasi.

Nerone, secondando un suo capriccio, costruisce una magnifica villa nei Simbruini, resa anche più amena, al dire di Plinio, da tre laghi artefatti che danno il nome sublaquenne a quella regione. Mentre un giorno, nel bel mezzo di un orgia, quel mostro ebro si fa beffe dei numi, un fulmine percuote mensa e vivande, sicchè è costretto, pallido tremante, a rifugiarsi in un canile. Abbandonata per sempre quella residenza estiva, servi e liberti addetti alla custodia e al mantenimento di essa ne prendono a coltivare le terre, formando tre microscopici centri abitati, l'unione dei quali chiamasi *Corte di Subiaco*, perchè esistenti nei limiti della villa neroniana.

Quattro secoli dopo un fanciullo della famiglia Anicia, rispondente al nome di Benedetto, si ritira a vivere in uno speco di monti di quella regione, dove medita la fondazione di un ordine religioso. Perseguitato da un prete fugge a Montecassino, ma i discepoli di lui a memoria della dimora fatta da lui nei Simbruini, innalzano quei gioielli d'arte, che formano l'ammirazione degli studiosi e dei dotti d'ogni paese.

Gli abitanti del sublacense, per difendersi dalle incursioni longobarde prima, saracinesche poi, cercano un rifugio, forte per natura, sulle opposte colline, dove fondano un castello, al quale ogni uno dei tre nuclei di famiglie vuol dare il nome del luogo abitato nella Corte.

(1) C. Coccanari - Come e quando ebbe origine la città di Subiaco - Tivoli Tip. Majola di A. Chicca 1923.

Una bolla di Leone VII del 2 Agosto 937, mette però fine alla questione coll'imporre il nome della regione al castello e lo chiama Subiaco.

Una sommossa popolare non vuol sapere più del dominio monacale sul castello e Calisto III è costretto, per ricondurre la pace, a nominare un Cardinale commendatario nella persona del Torquemada, il quale, tra gli altri benefizi, apre la prima tipografia italiana in Subiaco. Al Torquemada succede Rodrigo Borgia che, con ingenti somme, ristaura e ingrandisce la Rocca Sublacense, dove la famigerata Vannozza dei Cattanei mette al mondo Cesare e Lucrezia Borgia. Così Subiaco, madre feconda, è la culla: dell'ordine benedettino, dell'arte tipografica italiana e, *duicis in fundo* di Cesare Borgia.

Questo, per sommi capi, è quanto l'autore vuol dire nella pregevole dissertazione, scritta con garbo, forza di ragionamento, vasta erudizione e, quel che più importa, senza pretensioni.

« Non pretendiamo, così l'autore, con ciò dare, in nessun modo, un'assoluta autorità al nostro giudizio e neppure pretendiamo che questo breve scritto, circa l'origine di Subiaco, debba ritenersi come l'ultima parola detta intorno l'interessante questione, anzi sarebbe nostro desiderio che altri, più competenti di noi in tale materia, rivolgesse i suoi studi e le sue dotte ricerche a chiarirla maggiormente. E se, con sode ragioni, con documenti inoppugnabili, con logica inesorabile si riuscisse a dimostrare anche in parte errata la nostra opinione, ne saremmo oltremodo lieti, perchè con la modesta opera nostra avremmo allora contribuito al raggiungimento della verità, unico scopo delle nostre ricerche, e a ridestare in altri l'amore a questo genere di studi, purtroppo, oggidi molto negletti in Italia. Fini onesti come si vede.

WHITE-ROSE

Studiando il catalogo dei Vescovi Tiburtini

Lasciamo da parte per questa volta l'archeologia e occupiamoci di storia tiburtina. Egli è certo che il catalogo dei Vescovi di Tivoli, datoci dal Giustiniani, è incompleto, riscontrandovisi non poche lacune. Orbene, anche questa pagina di storia tiburtina dovrebbe essere stu-

diata a fondo, perchè da ciò ridonda nuova gloria alla città, abbracciato ch'essa ebbe il cristianesimo. Ed occupandomi precisamente anche di questo ramo di storia di quella a me carissima città, che io ritengo come mia seconda patria, ho potuto rilevare, che altri Vescovi bisogna aggiungere ancora a quel Catalogo.

Siccome che questi studi e queste ricerche non sono finora terminati, così non può esso a quest'ora presentarsi completo. Ma intanto posso dire, che già mi son capitati sott'occhio documenti, che rivelano *altri otto Vescovi* da aggiungersi alla serie del Giustiniani. Di questi darò notizie complete, finito il lavoro.

Ora però piacemi render noti i nomi di questi Pastori della Chiesa Tiburtina notati nei preziosi manoscritti di quel mare immenso di storia, che è l'Archivio Segreto Vaticano, dove più si studia e più appare di una eccezionale importanza il tessuto della Storia di Tivoli, perchè illustrata da nuovi e sconosciuti documenti.

Si sa che la Diocesi Tiburtina, fin dall'alto medio evo, era assai più vasta di quella attuale, essendo poi stata divisa, formandosi la Badia di Subiaco, sotto Urbano VIII, che così restrise l'antico dominio ecclesiastico dei Vescovi di Tivoli. La Diocesi andò ingrandendosi di pari passo con le conquiste, che le milizie tiburtine e l'influenza della città facevano man mano di nuove terre. Cosicchè a levante comprendeva tutti i paesi della Badia Sublacense con qualche lembo dell'attuale diocesi prenestina, a mezzodì confinava con questa stessa diocesi, comprendendo Poli, Guadagnolo, San Giovanni in Campo Orazio, S. Vittorino fino al limite del vescovato di Gabio; a occidente s'estendeva, in certi tempi, fin presso S. Agnese fuori le mura di Roma; a nord-ovest poi confinava con la Sabina e co' Marsi in limite abbastanza ampio.

Non è qui il momento di ricordare le lotte inveterate tra i Vescovi di Tivoli e gli Abbati prepotenti di Subiaco in fatto di dominio spirituale e temporale eziandio: quindi torniamo al nostro scopo.

Adunque questi *otto Vescovi* sono: Giovanni, Leone, Calvo, Pietro, Clavo, Todino, Biagio e Francesco. Giovanni compare l'anno 643 nei documenti Vaticani, e deve classificarsi primo di questo nome: poichè vi sono altri Giovanni Vescovi di Tivoli, uno de' quali notato il 761. Leone deve porsi tra i Vescovi Orso ed Umberto de' quali fa menzione il Giustiniani, perchè tra questi due c'è una lacuna di almeno 80 anni. Infatti Leone compare notato nel documento da me riscontrato nell'anno 861 e riempirebbe questa lacuna, almeno in parte.

Poco dopo di Leone, riscontrasi un Vescovo di nome Calvo, l'anno 864, che è chiamato Canonico Tiburtino. Da più speciali indagini potrà assodarsi se realmente sia stato Vescovo tiburtino, ovvero soltanto un Vescovo, aggregato al Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo.

Il Vescovo Pietro trovasi all'anno 1110 dopo il Vescovo Manfredo. Claro poi è notato all'anno 1219 in una pergamena dell'archivio Sublacense. La pergamena è una sua lettera ai fedeli della Diocesi, affinché concorrano con le loro offerte al restauro della Chiesa di S. Maria di Mentorella, caduta in rovina a causa delle guerre di quel tempo. Il documento assai importante per la storia della nostra Diocesi fu da me per la prima volta riportato nelle mie *Memorie storiche - critiche del santuario di nostra Signora della Mentorella in Diocesi di Tivoli. Roma 1901.*

Todino o Theodino risulta dai documenti riportati dagli Annalisti Camaldolesi, da classificarsi tra Bernardo e Goltifredo, essendo nominato tra il 1248 e il 1252. Biagio trovasi eletto Vescovo della Città il 1464, prima di Angelo Lupi nobile Tiburtino. L'altro Pastore della Chiesa Tiburtina fu Francesco Cardin. Soderini, già Vescovo di Volterra, che trovasi nominato il 1514 e 1515, prima che fosse Vescovo Marcantonio Croce di nobile famiglia Tiburtina.

Mi basti l'aver così di volo accennato a questi nuovi Vescovi di Tivoli. Del resto, come dissi, questo ramo di storia della Chiesa tiburtina merita uno studio speciale, che spero portare a compimento non soltanto per riempire le lacune della serie Giustiniana, ma anche per raggiungere gli altri Vescovi, la serie termina nel Giustiniani con Marcello Card. Santacroce fino alla metà del secolo XVII.

G. CASCIOLI

GIOVANNI MARIA NANINO

Sino a 30 anni sono si riteneva che il grande musicista del cinquecento G. M. Nanino fosse nato in Vallerano paesello del Viterbese appartenente alla diocesi di Civita Castellana.

Un dottissimo cultore di studi musicali e forte musicista e più precisamente scrupolosissimo studioso del periodo della Scuola Palestriniana - di cui il Nanino è il più illustre rappresentante - in un elenco

di Cantori della Cappella Sistina del 1594 trovò che il nome del *Cantore* Nanino era seguito dalla qualifica Tiburtino.

Tutti sanno quanta esattezza si adoperasse in quel tempo nel redigere simili elenchi e con quanta cura e determinazione si indicasse la patria e la nazionalità di ogni singolo Cantore.

Così si dice nell'elenco in parola (*) che P. Bartolomuccio era di Picinisco, che Paulo De Magistris era di Fumone, che Ippolito Giambocci era di Gubbio che Agostino Martini era Romano, che G. Maria Nanino era tiburtino, ed altri ancora fino ad Antonio Manni forlivese.

L'autenticità dell'elenco della Sistina non fu mai smentito: proprio noi e proprio per Nanino dovremmo scemarne il valore e l'importanza? D'altra parte è noto - è da tempo - a tutti i paesi del Viterbese, lo studio dell'Haberl: nessuno mai si è provato a contestarne la forte consistenza, perchè bene in quei luoghi comprendono che di fronte alla tradizione e alla credenza emerge la virtù del documento in nostro favore, documento che essi del pari *non possono in nessun modo e di nessuna natura esibire*. Che il Nanino poi non sia di Vallerano lo dimostra anche il fatto che il M. Agostini poco tempo dopo la morte di Giovanni facendo la nota, in una dedica, dei più importanti maestri di Vallerano non fa menzione di Giovanni Nanino, ma parla di altri musicisti fra cui il fratello di Giovanni, Bernardino Nanino. Di Giovanni dice solamente che si era esercitato da giovane nel coro di Vallerano il che non esclude che possa aver sortito i natali nella nostra Città.

E' da scartarsi poi l'opinione affacciata da qualcuno che il Nanino sia nato nel territorio di Viterbo, poichè in un'altra parte dell'elenco dello stesso Agostini, rilevante i musicisti più insigni del Viterbese si fa completamente del nostro Giovanni, mentre vengono citati altri maestri ed altri cantori unitamente al *preciso* luogo di nascita. Ora come si può ammettere che un musicista di fama così nota come G. Nanino - che per primo aprì in Roma una solida scuola musicale e di cui venivano a più riprese pubblicati libri delle sue composizioni - sia stato trascurato dai compilatori delle cronache musicali Viterbesi?

(*) Si noti bene in quest'elenco l'accenno anche ai più piccoli e meno noti paesi di nascita. Ora perchè noi dovremo dubitare - tenendo ben fermo nella mente il documento Haberliano - che G. Nanino non sia nato a Tivoli quando è incontestato che tutte le altre indicazioni sugli altri paesi dei Cantori surriferiti corrispondono perfettamente alla verità e sono anche suffragate da innumerevoli altre prove?

E il M. Agostini — che giova notare era suocero di Bernardino Nanino, fratello di Giovanni — per quali ragioni doveva incorrere in questa omissione?

Chi scrive memorie della propria terra ha interesse — per un innato sentimento — di celebrare i suoi uomini illustri e dotti e non dimenticare certo i più gloriosi.

Importanza relativa hanno poi le indicazioni sulla edizione Naniniana stampata nel 1602: equivoco poteva esserci anche allora inquantochè è da supporre legittimamente che la famiglia Nanino fosse oriunda e nativa di Vallerano e quivi avesse poteri e beni senza però che questo annulli il fatto che Giovanni sia nato a Tivoli, dati anche i frequentissimi rapporti e scambi che il nostro paese aveva in quei tempi con il Viterbese.

Che siasi intitolata una strada di Vallerano col nome di Nanino poco significa ai nostri riguardi. Come abbiamo riferito Bernardino Nanino nacque incontestabilmente a Vallerano (e vi nacque anche un altro Maestro della stessa famiglia, Alessandro) e dalla sua buona se non grande fama musicale, possono avere i loro concittadini tratto la denominazione della via.

E' inesatto eziandio affermare che l' Haberl intese fare uno studio puramente critico sulle opere Naniniane, poichè questo si apre con notizie personali e biografiche e così si chiude e riassume: *Gio: Maria Nanino nacque tra il 1545 ed il 1550 in Tivoli ed ebbe a maestro Pierluigi da Palestrina ecc. ecc.*

Le quali ragioni e congetture sono apparse tanto valide e convincenti ai critici ed agli storici musicali, che tutti quelli i quali si sono occupati di storia musicale dopo l' Haberl, hanno ritenuto il Nanino musicista valente nato a Tivoli. (Vedi Dizionario musicale del Riemann e gli scritti dell' D' Indy della Schola Cantorum di Parigi, del chiarissimo M. Tebaldini Direttore della Cappella di Loreto e del dotto P. A. De Santi presidente dell' Associazione Italiana *Santa Cecilia* e critico musicale della *Civiltà Cattolica*).

Per concludere abbiamo dedotto queste modeste osservazioni dallo studio accurato dell'opuscolo del Dott. Haberl, desunte dalla penetrazione non solo della forma ma anche dello spirito e della sostanza dei documenti, convinti che finchè rimarrà indistrutto e inconfutato il saggio dell' Haberl e finchè un'altra persona della stessa coltura e

della stessa rinomanza di lui non venga a smentire e a distruggere la importanza delle sue positive affermazioni, abbiamo tutto il diritto di ritenere che Giovanni Nanino sia una gloria del nostro paese.

E sarebbe opera antipatica e odiosa opporsi senza consistenti e documentate ragioni alla bella rivendicazione che il poderoso storico almeno fa alla nostra Tivoli.

M. M.

Un meritevole cittadino

Il Cav. Dottor Valerio Valeriani, redattore della « Rivista Coloniale » intelligentissimo e colto giovane, che con lustro e decoro percorre la carriera consolare pur rimanendo al Ministero degli Esteri, possiede anche una chiara e melodiosa voce di baritono. Si è sempre prestato gentilmente a cantare in concerti di beneficenza riscuotendo larga messe di applausi. Le sue doti eminentemente altruistiche lo fanno distinguere fra i nostri concittadini.



A proposito di una bibliografia Tiburtina

E' uscito in questi giorni dallo stabilimento tipografico Mantero un nuovo libro di M. Giuseppe Cascioli che porta il titolo seguente: *Bibliografia tiburtina, codici, manoscritti, stampe.*

Non troviamo parole per elogiare convenientemente l'idea, ottima sotto ogni riguardo, del chiaro autore, il quale con questa recente pubblicazione ha avuto in animo, come indica chiaramente il titolo, di render noti tutti gli scritti che, più o meno diffusamente, s'interessano

alle cose tiburtine e di far conoscere, in pari tempo, le produzioni letterarie di quei nostri concittadini che, nel corso dei tempi, segnaronsi in ogni ramo dell'umano sapere.

Frutto di lunghe e pazienti ricerche questo pregevole volume di bibliografia tiburtina rendesi di non lieve giovamento agli studiosi, segnatamente giovani, cui, in particolar modo, viene dall'autore indirizzato, che intendessero dedicarsi alle indagini storico-archeologiche di questa nostra antichissima città. Poichè, trovandovisi con cura e diligenza elencati alfabeticamente manoscritti, libri, opuscoli, giornali, riviste che trattano delle cose di Tivoli, citandone fedelmente l'edizione e il luogo dove trovansi, non è chi non veda quanto, con ciò, se ne faciliti la maniera di poterseli procurare a fine di consultarli.

Ma una bibliografia come quella regalataci testè dal Cascioli che prefiggesi lo scopo di catalogare minutamente tutti gli scritti, anche i meno notevoli, concernenti una città come Tivoli, che vanta oltre venticinque secoli d'esistenza, che è stata, in ogni tempo, oggetto di ammirazione dei dotti, visitata continuamente da studiosi d'ogni nazione che ne illustrarono i monumenti, ne esaltarono le celebratissime Acque Albule, con ogni sorta pubblicazioni e in ogni lingua; una bibliografia cosifatta, diciamo, perchè risulti il meno incompleta che sia possibile, non può essere l'opera di una sola persona, per quanto attiva, diligente e studiosa essa sia, ma rendesi necessaria altresì la collaborazione di corrispondenti sparsi un po' dappertutto che diano notizia di scritti pubblicati o che vanno pubblicandosi riflettenti la nostra città; nè tale bibliografia può contenersi in un volume d'un centinaio e mezzo di pagine.

La questione dell'utilizzazione delle forze idriche del nostro fiume, a mò d'esempio, ha dato luogo a tale una colluvie di scritti, che basterebbero da soli a formare una ben fornita biblioteca, la catalogazione dei quali riempirebbe un libro di più centinaia di pagine.

Sebbene incompleta la compilazione bibliografica di cui è discorso non è peraltro meno interessante e preziosa per il sussidio che può arrecare agli studiosi che imprendessero la ricerca delle fonti storiche tiburtine.

Noi, senza aver la pretesa di completare la bibliografia tiburtina, ci siamo proposto di render note, in questo e nei numeri seguenti, alcune delle pubblicazioni riguardanti la storia della nostra città, che avrebbero potuto figurare nel Catalogo del Cascioli, credendo con ciò

far cosa gradita ai lettori del « Bollettino di studi storici e archeologici di Tivoli ».

In questo numero ci limiteremo soltanto a pubblicare l'elenco degli scritti su Tivoli che abbiamo rinvenuti tra i libri del Cav. Tommaso Tani e del Can. Orazio Coccanari.

* * *

- ACCETTELLA N. — *La festa della Bandiera al Conv. Naz. Amedeo di Savoia di Tivoli*. — Città di Castello, tip. S. Lapi, 1892.
- ANONIMO. — *Da Roma a Tivoli*. — Roma, Presso Edoardo Perino, 1879.
- ANONIMO. — *Note pur les bains sulfureuse*. — Bruxelles, Imprimerie E. Gujot, 1892.
- ANONIMO. — *Le forze motrici dell' Aniene, Roma e Tivoli e il suo Convitto Nazionale*. — Roma, nuova tipografia dell'orf. di S. Maria degli Angeli, Piazza delle Terme N. 4; 1891.
- BASSANI CARLO. — *Nuovo statuto del Consorzio Rivarola*. — Lettera ai Consiglieri Comunali in data 27 Maggio 1905. — Officina Poligrafica Italiana, 1905, Tivoli.
- BAZIN RENÈ. — *Les italiens d'aujourd'hui*. — Paris, Colmann Leoy, 1894. — L'autore in quest'opera parla di una sua gita a Tivoli.
- BENEDETTI GIOVANNI. — *Discorso pronunziato in occasione del battesimo Civile della Campana Municipale il 2 ottobre 1900*. — Tip. Majella 1900, Tivoli.
- IDEM. — *Sulla convenzione colle Società Anglo Romana e Forze Idrauliche per la sanatoria degli abusi sulle acque dell' Aniene*. — Tivoli, tipografia Majella di Aldo Chicca, 1913.
- BRIGANTE COLONNA GUSTAVO. — *Il Patrimonio artistico di Tivoli*. — Rivista di Roma, Anno XIII, fasc. XII-XIII, Luglio 1909.
- IDEM. — *La Rocca Pia*, in Boll. Studi Storici Archeologici di Tivoli, an. 1922 N. 14.
- IDEM. — *Leggendo ed annotando*, l. c. an. 1922, N. 15.
- IDEM. — *Il Pontefice tiburtino che trasformò in chiesa cristiana il primo tempio pagano*. — l. c. an. 1923, N. 18.
- IDEM. — *L'agonia delle Cascatelle*. — l. c. an. 1923, n. 19.
- BUCCI G. — *Vedi: Livellazione degli antichi acquedotti ecc.*
- CARLUCCI CLITO. — *Relazione chimico-igienica sull' Acqua Marcia*. — Rocca S. Casciano 1876.
- CASTELLAZZO LUIGI. — *L'Inchinata a Tivoli*. Secolo XIX. Milano E. Sonzogno. 1882.

- COCCANARI COMM. LUIGI. — *Tivoli e la ferrovia Roma-Sulmona*. — Opuscolo pubblicato in Mirandola, quando il Coccanari era Sottoprefetto, con dedica ai cittadini di Tivoli, Mirandola, Cagarelli 1887.
- COCCANARI CAN. ORAZIO. — *Gli storici tiburtini e il Senato Consulto inciso in tavola di bronzo*, in Boll. di studi storici e arch. di Tivoli, an. 1922, n. 13.
- IDEM. — *Subiaco e le sue relazioni con Tivoli nei tempi di mezzo*, in « Boll. studi stor. e arch. di Tivoli », an. 1922, n. 16 e an. 1923, n. 17, 18, 19, 20. Gli articoli suddetti vennero raccolti in un volumetto e dati alla luce col titolo: *Come e quando ebbe origine la rinomata città di Subiaco*. — Tivoli tip. Majella di Aldo Chicca 1923. Con questo titolo è stato catalogato anche dal Cascioli pag. 68
- CORBELLINI G. — Vedi: Livellazione degli antichi acquedotti ecc.
- D. M. — *Un frammento dello Statuto Tiburtino del 1305*, in boll. di Studi stor. arch. di Tivoli, an. 1923 n. 20
- DALBONO C. T. — *Roma, Memorie e frammenti*. — Napoli 1839. Parla diffusamente di Tivoli, riportando due vedute della Città.
- D'ANNUNZIO GABRIELE. — *Notturmo*, Milano, fratelli Treves 1921. Rievoca le bellezze della Villa d'Este.
- DE ANGELIS ALBERTO. — *Francesco Listz a Roma*. — Tratta della dimora fatta dal celebre compositore ungherese in Tivoli. Rivista Musicale Italiana, Fratelli Treves, Giugno 1911, Torino.
- DE ANGELIS D'OSSAT GIOACCHINO. — *L'Alta valle dell'Aniene*, Parte Prima. Contribuzione allo studio geologico-geografico. — Parte Seconda. Contribuzione allo studio paleontologico. — Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei 1897.
- IDEM. — *Sulla geologia della Provincia di Roma* — Roma Tip. Cuggiani, 1910.
- DE ANGELIS-VALENTINI E. — *Villa d'Este e Listz*, in Boll. di studi storici e archeologici di Tivoli, an. 1921, n. 17.
- DEGLI ABBATI LUIGI. — *Da Roma a Sulmona, Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla nuova ferrovia*. — Parla lungamente di Tivoli con bellissime illustrazioni dei principali Monumenti. Roma, Stabilimento dell'Opinione 1888.
- DESIDERI MARIANO. — *Titi Livi, ab urbe condita. Le relazioni fra Roma e Tivoli*—
- IDEM. — *Alla villa di Orazio sul «Digentia»* Tivoli, Tip. Sabatucci e C. 1914. Roma-Milano, Albrighi Leganti e C. 1904.
- IDEM. — *La Villa d'Este in Tivoli*. — Teramo, tip. «La Fiorita» 1915.
- IDEM. — *Le Acque Albule*. — Tivoli, Tip. Majella di Aldo Chicca 1914.
- IDEM. — *La R. Scuola Normale A. Baccelli*. — Tivoli, Tip. Moderna 1914.
- DOLCIOTTI EUGENIO. — *Alli tempi de na vota* — Poesie dialettali tiburtine Ciliciano, tip. C. Urbani 1903.
- IDEM. — *Filippo Sabucci*, in Boll. studi stor. arch. di Tivoli, an. 1923, n. 18.

- DUPATY. — *Le Cascatelle di Tivoli*, in Boll. di studi storici arch. di Tivoli an. 1922, n. 15.
- DURELLI LUIGI. — *Riflessioni sulle località adatte per costruzioni di armi e munizioni di guerra*, Foligno stabilimento Sgariglia, 1872.
- IDEM. — *Stabilimento per Bagni di Acque minerali in Tivoli* di Luigi Durelli Segretario Comunale di Tivoli, Foligno, stabilimento Sgariglia 1874.
- FREZZINI ROCCANTONIO. — *Su la Villa di Q. Orazio Flacco*. Ragionamento. Perugia, Tipografia di Giovanni Balducci, via S. Biagio N. 32. 1840
- GIANI ARMANDO. — *Villa d'Este*, in Boll. di studi stor. arch. di Tivoli an. 1922, n. 14.
- GIORDANI IGINO. — *Albunea*, in Boll. di studi storici arch. di Tivoli an. 1921, n. 11.
- GIOVAGNOLI RAFFAELE. — *Tivoli - Ode - Venezia*, Stabilimento Antonelli 1879.
- GUGLIELMI FILIPPO. — *Pater, Melodramma in un atto*. — Roma Teatro Quirino 1899.
- HALLAM. ESG. G. H. — *Italy*. — Si parla diffusamente di Tivoli. — London — Rivista The Victoria League Monthly Notes. — March. Est. N. 145, 1922.
- HAWES LE GRICE. — *La Principessa Indu*. — Questo racconto artistico fu scritto dall'autore nei mesi d'estate del 1845 mentre villeggiava in Tivoli. Termina con un soliloquio sulle bellezze tiburtine.
- ITALICO (L.). — vedi Levi Primo.
- LAZIO. — *Guida regionale illustrata*. — Edita dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato. Splendida pubblicazione che occupasi diffusamente di Tivoli.
- LEVI PRIMO (L' Italico). — *L'albero del bene*. — Descrive la vita del Cardinale Hohenlohe specialmente nella villa d'Este. Contiene fotografie d'importanti e rari documenti. La tribuna illustrata, Rivista mensile, Novembre 1896. — *Livellazione degli antichi acquedotti romani, memoria* del prof. Reina, degli ing. G. Corbellini e G. Bucci. — con 4 tavole e 7 carte topografiche. Roma Tipografia della R. Accademia dei Lincei 1917. Tratta anche degli acquedotti che attraversano la vallata dell'Aniene.
- LOSI GIOACCHINO. — *Viaggio in strada ferrata*. — Siena, tipografia all'Insegna dell'ancora 1889. Parla anche di Tivoli.
- MASSÀ NINO. — *Al tempio della Sibilla*, in Boll. studi storici arch. di Tivoli, an. 1923, n. 20.
- MEYLAN A. M. — *A travers l'Italie*. — Con illustrazioni. Tratta ampiamente di Tivoli, Vicovaro e Saracinesco. Paris, Librairie Fischbacher.
- MONACI FILIPPO. — *Vita di S. Rosa Vergine viterbese*. — E' dedicata all' Ecc.mo Magistrato e alla nobilissima città di Tivoli Nella dedica tra l'altro leggesi: «... poichè assai è nota l'antica alleanza che forma una sola città di Tivoli e Viterbo... la storia di S. Rosa è così la storia di una vostra concittadina ».

- NOLLI LUIGI. — *Tivoli stazione climatica*, in Boll. di studi storici arch. di Tivoli, an. 1923, n. 17.
- O. C. — *Un tiburtino Vescovo di Poitiers in Francia*. — in Boll. di studi stor. e arch. di Tivoli, an. 1922, n. 15.
- O. C. — *Pio VII e Tivoli* — an. 1923, n. 20
- ORANO PAOLO. — *Reminiscenze tiburtine* — in « Boll. di studi stor. e arch. di Tivoli », an. 1923, n. 20.
- IDEM. — *Villa d'Este - XXVII ottobre MCMIII*.
- ORIOLO. — *Per l'avvenire di Tivoli* — Tivoli, Tip. Sabatucci, Novembre 1919.
- PASSERI TOMMASO. — *Arsoli ed i nobilissimi signori Massimo* — Vi si parla più volte di Tivoli, segnatamente per una vertenza sorta tra quella Comunità ed il Governatore di Tivoli, cui diede luogo il continuo passaggio di truppe e i distaccamenti militari che facevansi stanziare in paese — Roma, Tip. E. Sinimberghi, 1874.
- PRANZETTI ERNESTO. — *Tivoli* — Tipografia Majella 1896, Tivoli.
- PRATESI LUIGI. — *Ricordi di Tivoli nella Guerra tra Paolo IV alleato con la Francia, e gli Spagnuoli* — in Boll. di studi stor. e arch. di Tivoli, an. 1921 n. 12.
- PETROCCHI GIUSEPPE. — *Albori del francescanesimo in Tivoli* — in Boll. di studi stor. e arch. di Tivoli an. 1919, n. 1.
- IDEM. — *Sorrisi e scerei di anima tiburtina nel rinascimento delle arti e della musica* — l. c. an. 1922, n. 14.
- IDEM. — *Motivi e linee di Tivoli nella vita di Valerio Catullo* — in Boll. studi storici e arch. di Tivoli, an. 1922, n. 16.
- IDEM. — *Nel mondo del sogno e dell'Arte - Villa d'Este* — l. c. an. 1923, n. 18.
- IDEM. — *L'anima vegetale e irrigua di Tivoli* — l. c. an. 1923, n. 19.
- PETROCCHI EVARISTO. — *Le feste de Natale* — In vernacolo tiburtino. Tivoli, tipografia Majella 1892.
- IDEM. — *Drentu la bettula* — Tip. Majella 1893.
- IDEM. — *Tutti a beve l'acqua sorfa* — Tivoli Tip. Majella, 1916.
- IDEM. — *La Guèra* — Tivoli, Tip. Majella 1916.
- IDEM. — *Nozze e sponsali del secolo XVI* — in Boll. di studi storici e arch. di Tivoli an. 1921, n. 11.
- IDEM. — *Scene del secolo XIV - Tivoli salvato dal senno e dal coraggio dei cittadini* — l. c. an. 1921 n. 12.
- IDEM. — *Corrado d' Antiochia* — l. c. an. 1922, n. 13.
- IDEM. — *L'Inchinata* — l. c. an. 1922, n. 15.
- IDEM. — *Il dialetto tiburtino nelle varie contrade di Tivoli* — l. c. an. 1923, n. 17.
- IDEM. — *Tivoli e Viterbo* — l. c. an. 1923, n. 18.
- IDEM. — *Bibliografia tiburtina* — l. c. an. 1923, n. 19.

- IDEM. — *Scene del secolo XVI - Un episodio delle guerre civili* - Pubblicato in appendice del giornale *L'Aniene*; anno II. 25 gennaio 1891 dal n. 4 al 20. La pubblicazione rimase interrotta.
- PIERALICE DE VECCHI GIACINTO. — *Serate Estensi* — Tipografia Sociale, Roma 1896.
- PUSTERLA LUIGI. — *Monte Spaccato e Monte Muro Pizzo* — Loescher e C. Corso 307, 1892.
- QUAGLIOTTI SCIPIONE. — *Alcuni cenni sulla storia, topografia, fonte stabilimento ad uso acque Albule* — Roma, Tipografia Artero e C. 1880.
- QUINCI ANGELO. — *L'origine della fiera tiburtina e l'indulgenza alla Chiesa di Santa Maria Maggiore* — in Boll. studi storici e arch. di Tivoli an. 1921 n. 10.
- IDEM. — *Vario Lucio Rufo* — l. c. an. 1921 n. 11.
- IDEM. — *Rosa da Tivoli* — l. c. an. 1921, n. 12.
- IDEM. — *La Villa tiburtina di Cassio, l'Erma di Pericle e Vincenzo Monti* — l. c. an. 1922, n. 13.
- IDEM. — *Il cardinale Luigi d'Este* — l. c. an. 1922, n. 15.
- IDEM. — *La Precissio de Maggiu* — Poesia dialettale — l. c. an. 1923, n. 20.
- R. S. — *Per un antico sarcofago*, in Boll. studi storici arch. di Tivoli an. 1922 n. 16.
- RANZI LUIGI. — *La ferrovia Roma-Pescara* — Parla anche di Tivoli — Roma, tip. Letteraria 1871.
- REINA. — Vedi: Livellazione degli antichi acquedotti ecc.
- RICCI CORRADO. — *I danni all'Arte nei Paesi battuti dal terremoto del 13 gennaio 1915*. Si occupa anche di Tivoli. Splendida pubblicazione illustrata — E. Calzone, Roma 1915.
- SALVATI DOMENICO. — *Tivoli e il suo avvenire* — Tip. Editrice Moderna, 1917.
- SALVATI GEO. — *Il regime terriero nei Comuni del Lazio*, in Boll. studi storici e arch. di Tivoli an. 1922, n. 14, 15, 16.
- IDEM. — *Una decisione della S. R. Ruota sul Regolamento di confini tra Tivoli e S. Gregorio*, l. c. an. 1922, n. 13.
- SAPORI FRANCESCO. — *Onorato Carlandi* — Parla dell'opera dei Carlandi ispirata a Tivoli. Emporium, Vol. 4. N. 300. Dicembre MCMXIX.
- SBARDELLA ALESSANDRO. — *Il Lazio primitivo* — Roma Tip. del Senato 1922.
- SCIPIONI ALESSANDRO. — *Il campicello delle Scuole Elementari di Tivoli* — Tivoli tip. Majella 1900.
- TANI TOMMASO. — *Uno storico albergo* — in Boll. di Studi Storici Arch. di Tivoli e Mandamento, Anno 1921. N. 10.
- IDEM. — *Gli ultimi giustiziati tiburtini* — l. c. an. 1921, n. 11.
- IDEM. — *Romana Sponsalium, et stupri sub promissione matrimonii* — l. c. n. 12.
- IDEM. — *Onorato Carlandi* — l. c. Anno 1922. N. 13
- IDEM. — *Un pittore architetto* — l. c. N. 14.
- IDEM. — *Tivoli e S. Pier Damiano* — l. c. N. 15.
- IDEM. — *La caricatura a Tivoli* — l. c. n. 16.

- TANI TOMMASO. — *Gli strumenti a plettro a Tivoli* — l. e. an. 1923 n. 17.
 IDEM. — *Polemiche cittadine di altri tempi* — l. e. n. 18.
 IDEM. — *Il IV potere a Tivoli* — l. e. n. 19.
 IDEM. — *Tivoli nel 1830* — l. e. n. 20
 TANI D. VINCENZO. — *Cenni intorno al santuario di Quintiliolo* — Roma 1869.
 Fratelli Pallotta tipografi.
 IDEM. — *Il maestro dei piccoli fanciulli tiburtini, ossia esercizi scolastici su i primi elementi di grammatica latina* — Roma 1869, fratelli Pallotta tipografi.
 TEDESCHI AMANZIO. — *Fulvio Testi, Tivoli e Villa d'Este* — in Boll. studi stor. arch. di Tivoli an. 1921, n. 10.
 IDEM. — *Una nuova storia di Tivoli per Francesco Antonio Lollì* — l. e. an. 1921 n. 12.
 IDEM. — *Fantasia Tiburtina*, l. e. an. 1922, n. 13.
 TESTI LUIGI. — *Cenni storici e geografici su Castel Madama e l'antica sua Massa Empulitana* — Per le scuole elementari del Comune — Tivoli, tip. Tivoli Via Maggiore, 1912.
 TOSI ALBERTO. — *Pensiamo a Villa d'Este in Noi e il Mondo*, Anno X, n. 6 Giugno 1920.
 VETTER Y. — *Le sanctuaire de la Mentorella* — Rome Imprimerie, A. Befani 1886.
 WHITE ROSE. — (Tommaso Tani) *Uno scrittore dialettale* — in Boll. Studi Stor. Arch. Tivoli — An. 1921. N. 11.
 IDEM. — *Un grande pittore tiburtino* — l. e. an. 1921, n. 12.
 IDEM. — *Ulrico Arnaldi* — l. e. an. 1922, n. 16.
 IDEM. — *L' Abate Lollì* — l. e. an. 1923, n. 17.
 IDEM. — *Menotti Nanni* — l. e. an. 1923, n. 18.
 IDEM. — *Una grande industria cittadina* — l. e. an. 1923, n. 20
 X. — *Le mura di Tivoli e le guerre tiburtine*, in Boll. studi storici arch. di Tivoli an. 1921, n. 11.
 IDEM. — *Il Sotterraneo della Chiesa di S. Vincenzo in Tivoli*, l. e. an. 1921, n. 11.
 IDEM. — *Pio IX e la concessione della privativa delle Acque Albule a Tivoli*, l. e. an. 1922, n. 13.
 IDEM. — *Le Acque Albule* — l. e. an. 1922, n. 15.
 ZANEI PROF. GIOVANNI. — *Il Canopo della Villa «Elia Adriada tiburtina in relazione al culto delle Divinità Alessandrine nel mondo Greco-Romano* — Rovereto, tipografia Ugo Grandi e C. 1903.
 IDEM. — *Per la festa dell' Albero* — Tivoli, tip. Majella 1903.
 ZANELLI ARRIGO. — *Per la festa dell' Albero* — Tivoli, tip. Majella 1903.

Continua.

C. ORAZIO COCCANARI.

Un museo etnografico a Villa d'Este

E' stato firmato il decreto che istituisce a Villa d' Este un museo etnografico. Niente convento delle Salesiane, dunque, ma addirittura la meravigliosa villa tiburtina! La collezione che fu frutto dell'ammirevole attività di Lamberto Loria e che, accanto al Museo Etnografico fondato dal Pitrè a Palermo, costituisce la più doviziosa raccolta di arte rustica italiana, tutto l'altro materiale raccolto nella esposizione romana del 1911, dopo dieci anni di clausura nei sotterranei della Galleria nazionale d'arte moderna ed a Villa Mills, potranno finalmente essere ordinati in modo da rivelare ad un pubblico fatto più attento dagli ultimi studi e dalle recenti discussioni e anche dalla moda tutta la deliziosa ingenuità dei prodotti dell'anima popolare che formano la loro ricchezza.

MARIA S. S. DEI BISOGNOSI IN PERETO

Continuazione al N° 19

Facendo seguito a quanto abbiamo detto sul Santuario di Maria SS. dei Bisognosi, allo scopo di dimostrare la venerazione che i popoli vicini hanno sempre avuto verso la sacra Immagine ivi custodita, riporterò, scegliendolo fra vari altri del genere — anche perchè si riferisce al 1502, epoca in cui reggeva le sorti dell'allora Florido monastero l'eminentissimo nostro concittadino: Giovanni Maccafani (1) — un atto notarile rogato dal notaio Pietro Bonomini di Pereto. Con tale atto Giambattista Antonisio di Rocca di Botte lascia al Santuario predetto un appezzamento di terreno seminatorio in contrada Piedi Serrasecca.

Istrumentum donationis (2) cuiusdam petii terrae arativae positi in territorio Pireti et proprie a piedi Serrasecca pro S. Maria Egentium

(1) Giovanni Maccafani successe a suo fratello Giorgio. Fu consacrato Abate il 13-settembre del 1498 da Angelo Maccafani che fu l° Vescovo di Lanciano. Suo padre Giovanni fu consigliere di Ferdinando II° di Napoli, esimio giuriconsulto, amicissimo del Cardinale Gio. Battista Orsini.

(2) Di tali tasciti, durante il tempo in cui fu Abate del Monastero Giovanni Maccafani ve ne furono moltissimi. Ciò spiega la floridità del Santuario in quell'epoca.

de Serrasicca a Bapta Antonis de Arcebutte facta an. 1502 Rectori Ecclesiae Ioanni Maccaphano.

In nomine D.ni Amen Anno Domini Millesimo quingentesimo secundo Indictione V die IV mensis aprilis. A pud Castrum Periti in domo Marcelli dicti Castri Regnante Ser.mo D.no n.ro D.ni n.ro D.no Alovisio Rege Francorum hac huius Regni Siciliarum anno eius IV Nos Petrus Colecte de Pereto Annalis Iudex ad presens. Ego Petrus de Bonishominibus de Roccha di Bucte dei g.ra publicus Aplica Regiaque auctoritate Notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati requisiti pariter et rogati videlicet D.nus Xristophorus Antonii Xristophori D.nus Paulus Iohannis Colecte D.nus Sanctus Andreae Sancti Angelus Salvatoris Butius Marenutus et Iohannes Grassillus, omnes dicti Castri, presenti scripto publico significamus nectum facimuset testamur qualiter Baptista Antonis di Roccha de Bucte non vi, non dolo, nec aliqua fraude ductus, sed sua bona mera et spontanea voluntate et ex una sua certascientia non per errorem per se suosque heredes et successores Donavit et titulo donationis inter vivos et irrevocabiliter dedit cessit concessit tradidit et mandavit iure proprio in perpetuum Venerabili Viro Domino Iohanni de Maccaphanis de Pereto Rectori Ecclesiae Sete Mariae de Serrasicca presenti et recipienti pro dicta Ecclesia suisque successoribus et cui jus suum dare et concedere voluerit videlicet petium terrae unum aratorium situm in tenimento Pireti in contrada quae vulgariter dicitur pedi Serrasicca iuxta res dictae Ecclesiae res *Ecclesiae* S. Georgii res *Ecclesiae* S. Salvatoris et viam publicam et si qui alii essent plures vel veriores confines antiqui vel moderni cum accessibus vel egressibus suis cum arboribus fructiferis et infructiferis stantibus in dicto petio terrae donato et cum omnibus et singulis usibus iuribus utilitatibus iurisdictionibus auxiliis Iuris Canonici et Civilis statutis adiacentis et pertinentiis suis, et cum omni iure usu seu requisitione modo aliquo pertinente ad dictum petium terrae spectat et pertinet pleno iure ad habendum locandum et alienandum et facere quidquid dicto R.do Rectori Ioanni pro dicta *Ecclesia* suisque successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum. Nullo iure nullaque actione in dicto petio terrae pro dicto donatore reservato imo omne ius omnemque actionem eidem Donatario pro dicta *Ecclesia* trastulit et donavit constituente dictus Donator dictum petium terrae donatum pro dicta *Ecclesia* tenere et possidere nomine praecario donec dictus Donata-

rius pro dicta *Ecclesia* possessionem acceperit corporalem quam accipiendi et retinendi deinceps licentiam omninodam dedit, et plenariam potestatem et eundem Donatarium per quemdam calamum investivit. Hanc autem Donationem et omnia et singula super et infra scripta dictus Donator fecit eidem Donatario pro dicta *Ecclesia* amore Dei et eius Gloriosissimae Matris ac pro anima ipsius donatoris Patris et matris ipsius et suorum mortuorum quod quidem petium terrae donatum cum iuribus et pertinentiis suis promisit et convenit esse ipsius et quod nulli aliae personae est datum venditum cessum vel concessum nec de eo est factus aliquis contractus in prejudicium presentis et nihilominus ab omni homine legitime defendere auctorizzare antestare et desbri gare in Indicio vel extra semel vel pluries quotiens opus necessarie fuerit suis sumptibus periculis et expensis eam donationem irrevocabiliter inter vivos promisit dictus Donator aliqua causa revocare.

Quae quidem omnia et singula supradicta dictus Donator per se suosque heredes et successores eidem donatario pro dicta *Ecclesia* suisque heredibus et successoribus stipulanti aetendere et observare et in nullo contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum et sub poena quinquaginta ducatorum auri applicandorum pro medietate curiae ubi fuerit reclamatum, et pro alia medietate dicta *Ecclesiae* Sanctae Mariae qua poena soluta vel non firma maneat omnia et singula et ad majorem cautelam Iuravit ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis praedicta omnia et singula perpetuo et irrevocabiliter observare. In cuius rei futuram memoriam dicti donatarj seu dictae *Ecclesiae* S. Mariae suorumque successorum ac aliorum quorum interest et poterit interesse cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum manu mei Petri Notarij supradicti signis predictorum Iudicis et Testium roboratum quod scripsi et publicavi rogatus ego qui supra Petrus Aplica Regiaque auctoritate notarius meo solito signi signavi, Signum crucis manu p. Petri qui supra Iudex Infetus. Signum crucis p. manu Ioannis qui supra testis habtis.

Non sono in grado di chiudere queste brevi note storiche sul Santuario di Maria S. S. dei Bisognosi, senza invocare ancora una volta dalla Superiore Direzione di Belle Arti provvedimenti atti alla conservazione di tutto ciò che di bello ed artistico si conserva ancora nel sacro monte. Benchè le pitture e le sculture del Santuario di cui ci occupiamo non siano opera di geni superiori di cui la nostra Penisola ne ha avuti

sempre a dovizia, rivelano tuttavia un'arte ed una tecnica non comune specie nell'epoca a cui si riferiscono. Se si pensa che tanta ricchezza d'arte italiana è andata perduta appunto perchè il Ministero delle Belle Arti non l'ha saputa, in altri tempi curare, come sarebbe stato necessario, si sentirebbe oggi più che mai il desiderio di correre ai ripari tanto più che infine, il più delle volte non costa altro che un ordine che valga ad impedirne la manomissione o addirittura la distruzione.

Concludo ringraziando sentitamente dell'ospitalità concessami, dichiarandomi sempre pronto a dare al Bollettino quel modestissimo contributo che la pochezza delle mie forze mi consente.

ANTONIO LOZZI.

La questione delle Acque

La questione per la derivazione delle acque del fiume Aniene non è cosa di recente data ma appassionava già i nostri bisnonni fino dal 1821 che oltre alle varie discussioni municipali, cause civili, dispute, dimostrazioni di cittadini e di utenti, davano motivo a polemiche asprissime che culminavano nella stampa di opuscoli in pro o in contro a secondo della diversità di vedute o più spesso d'interessi privati da tutelare.

La serenità di spirito naturalmente esulava da quelle pubblicazioni ed i vari scrittori s'insolentivano reciprocamente.

Nel luglio del 1878 il consigliere comunale Andrea Porcelli, proprietario dell'Albergo della Pace (sito in via del Trevio ove ora sorge il palazzo del Banco di Roma, albergo che ebbe una lodevole storia locale) cuoco valorosissimo specialmente nell'ammannire il fritto di ogni specie, spirito geniale, non privo di una discreta coltura, lanciò in risposta ad un altro scritto del consigliere Luigi Ranzi, un opuscolo, dal quale si apprendono cose interessantissime per gli studiosi di storia cittadina.

Tali opuscoli avevano il frontespizio epigrafico, grave, solenne come quello delle pietre tombali dei cimiteri bellici.



* Quello di cui ci occupiamo noi porta la seguente scritta:

Osservazioni.

Alla risposta del signor Luigi Ranzi - fatta nell'interesse degli utenti delle Acque dell'Aniene - contro il Comune di Tivoli - esposte dal Consigliere Comunale - *Andrea Porcelli* - nell'interesse dell'istesso Comune senza pregiudicare qualsiasi trattativa di conciliazione - ma solo in omaggio al detto - *si vis pacem, para bellum*, - con l'aggiunta della dispositiva della sentenza relativa - alla causa, emanata dal Tribunale Civile - di Roma.

L'opuscolo incominciò con una serie d'improprie scritte forse per... accattivarsi specialmente l'attenzione dei lettori:

* *Abissus, abissum iavocat.*

Al primo saggio di spropositi ne segue un secondo. Ho ricevuto il vostro scritto intitolato - *Risposta - alla replica del Consigliere Andrea Porcelli - fatta contro il Comune di Tivoli - in difesa degli utenti dell'Acqua*. Essa era a vostro nome a me diretta, e ve ne ringrazio. Comincio col protestare dal frontespizio, atteso che giammai mi sono sognato di fare una replica contro il Comune di Tivoli, in difesa degli utenti dell'acqua (piovana). Sembrami che questa volta non abbiate tanto conservato il vostro buon umore, di più atteso le nostre buone relazioni circa il merito della causa, e lealtà da me verso di voi usata, sia perchè nominandovi nella mia replica ottenni in presenza di amici il vostro permesso per ben due volte, non aveva per conseguenza luogo la ripetizione delle ingiurie contro di me lanciate nella prima vostra difesa. Voglio questa volta sperare che converrete con me su quanto di già parliamo, ossia che la stima ed il rispetto verso gli uomini, da non pochi della società non si calcola dalle azioni, o dalle virtù, ma bensì dalla posizione più o meno elevata di essi.

Io dall'altro canto sebbene a parere d'uomini intelligenti fossi oltre che provocato dall'ingiurie, e calunnie a me dirette nella vostra difesa, massime nella pag. 6 e 7, pur tuttavia nel giusto mio risentimento usai quel solito mio stile piuttosto faceto, e confesso tal volta caustico ispirato da quel detto, *Castigat ridendo mores*, e feci tanto in principio quanto in appresso delle dichiarazioni e scuse da molti non ritenute necessarie; ma attaccato a quell'antico motto: *melius est abundare quam deficere*, le rinnovo verso di voi, lusingandovi che per tal fatto non resteranno punto alterate le nostre buone relazioni, e persuaso che sarete per accordarmi una seconda licenza, mi permetto di esternarvi il mio parere per mezzo di queste brevissime osservazioni, ed entro sul merito ».

Dopo ciò si dovrebbe ritenere che lo scrittore entri in materia senza più oltre versare la bile, disingannatevi, il Porcelli così prosegue: « La risposta tutta, dal frontespizio (neppure esso salvo) sino all'ultima pagina, nulla ha di vero, essa è il ritratto fedele di una immaginazione, ed ispirazione poetica alquanto esagerata, ripiena di figure rettoriche, sofismi, a cui pretendete dare il titolo di ragioni, travisamento di fatti che a viva forza vi studiate far comparire positivi, spiritose invenzioni senza fine, ed avvi di peggio che quella meschina imitazione della virtù (la quale chiamasi ipocrisia) anzichè ritenerla di vostra esclusiva per-

tenenza procurate appropriarmela a me, come difatti mi affibbate a pag. 5. a linea II ».

E sempre continuando in questo tono prosegue più avanti: « Questo servirà eziandio a convalidare le mie assertive che il vostro lavoro sia un puro sogno poetico riportandomi in tutto e per tutto, per ciò che riguarda il rimanente, alla massima *Mendax in unum mendax in totum*. Solo vi prego di un favore, ed è che leggiate queste mie osservazioni assistito da un pedante, diversamente buttiamo tanto io quanto voi inutilmente il tempo, mentre mi sono persuaso che siete privo del dono di capirmi, forse perchè materialmente e rozzamente espongo i fatti, ed è perciò che vi progetto un pedante, ... ».

Dall'opuscolo apprendiamo anche che al posto ove è ora il ponte Gregoriano ne era progettato uno di legno dal Cardinale Rivarola ministro dei lavori pubblici durante il pontificato di Gregorio XVI, come il cav. Bulgarini asseriva allo stesso Porcelli, e che egli riporta e noi trascriviamo: « ... ed allora si progettò fare un ponte provvisorio di legno, la qualcosa incontrò la critica generale; talechè egli stesso recossi personalmente dal Pontefice esprimendole i sentimenti dei cittadini e forestieri, dicendo, che mentre Tivoli abbonda di ottima calce, pozzolana, e pietra, si costruisse un ponte di legno uso Svizzera. Riconobbe il Pontefice le ragioni, ed ordina che si faccia di materiale. Inoltre, lo stesso signor Bulgarini d'accordo con Massimi progettaronò i viali e piantaggioni di alberi, e strade della Villetta non che i viali della Villa Vopisco col trapasso, dalla parte della Sibilla, luoghi in allora del tutto macchiosi ed inaccessibili.

Ma tali progetti venivano energicamente contrariati dal Cardinale Rivarola, che però approfittando di due mesi di sua assenza, tanto si studiarono, e si adoperarono, presso il Pontefice, dimostrandole che un lavoro di poca entità, procurava il piacere di ammirare incantevoli bellezze della natura (come di fatti lo è) sino al punto di persuaderlo ad ordinare l'esecuzione anche di questi, e fattone consapevole il Cardinale Rivarola risponde con sua lettera, *Petrus locutus est, e noi chinereмо il capo*. La commissione consultiva dei lavori composta di tutti utenti nel conoscere una tale disposizione, fra le più vive e continue rimostranze all'istesso signor Bulgarini allora Gonfaloniere, protestando contro l'esecuzione, e la spesa di tali lavori, perchè non contemplati nel Sovrano chirografo, e di niuna utilità per gli utenti. Costui sosteneva dicendo loro. *Io sono capo di una famiglia, il Governo mi progetta e mi*

fa un'opera a totale ed esclusivo beneficio di questa: con la vantaggiosa condizione che delle cinque parti della spesa, una sola debba pagarne questa mia famiglia, domando e dico se dovevo io non accettare, una tale favorevole proposta?



Ma non paghi di queste ragioni, approfittano della prima venuta di Massimi il quale portatosi a visitare i lavori, nel tornare in sua casa nel meriggio, una turba di utenti con alla testa il Cav. Bischì, e Luigi Tomei, autore della diversione fecero una dimostrazione, protestando contro tali lavori perchè non compresi nel Sovrano chirografo, seguendo la turba anzidetta lo stesso Monsignore ed il Cav. Bulgarini, sino alla porta di sua abitazione, per esporre ufficialmente ciò che verbalmente erasi detto in piazza, giunti sul portone, Massimi prendendo per un braccio il Gonfaloniere lo invita ad entrare, e quindi entrato lui, chiude di botto la porta, per lo che gli utenti, ed i loro capi dovettero chiamarsi soddisfatti di questa gentile accoglienza ».

TOMMASO TANI.

IL CAVALLO ITALIANO

Il concittadino Conte Cav. Avv. Gustavo Brigante Colonna Angelini, redattore del giornale *Il Messaggero*, autore di molti libri di poesia e di prosa, dirige, da circa due anni, la bella rivista mensile *Il Cavallo italiano*, nella quale oltre lo sforzo editoriale, è ricca d'interessanti articoli. Ne riportiamo il sommario di uno degli ultimi fascicoli: Don Fabrizio Colonna di Gustavo Brigante Colonna. La razza governativa di Persano di Piero Podì. Il Concorso ippico all'Olympia di Londra. E sempre per il cavallo italiano di B. Vanzì - Appunti e notizie - Atti ufficiali.

Un travestimento famoso

Me ne ha fatto balenare il ricordo la ricorrenza del carnevale, sebbene il travestimento non fosse carnevalesco, per non aver avuto l'antica Roma nulla che rassomigliasse al nostro carnevale. Tranne forse la mascherata, solennemente licenziata, che i suonatori di tibia (tibicines) facevano ogni anno tre giorni per la città, con suoni e canti, mascherata permessa loro poi che furono tornati da Tivoli, dove si erano asserragliati, scioperando, da Roma l'anno 443. (Liviùs, *Hist LX-31*).

Per venire al racconto, occorre prendere le mosse un po' di lontano. Tra i riti religiosi di Roma antica, ebbero una speciale celebrità i così detti *Misteri della Bona Dea*, dei quali si disse tutto il bene e il male possibile.

Ancora nel V secolo dell'era volgare, quando già il Cristianesimo aveva fatto prove solenni, ed era stato ufficialmente riconosciuto, un erudito pagano, di quegli ultimi incorreggibili settari del paganesimo, di quei così detti sincretici che procuravano di contrapporre alla mistica e alla morale cristiana le stirciate spiritualità del gentilesimo, ancora, dicevo, al V secolo, Aurelio Teodosio Macrobio, personaggio illustre e consolare, s'indugiava a illustrare il culto della Bona Dea e a rendere conto de' suoi misteri.

Bona, al tempo degl' Itali antichissimi, fu una cosa stessa con *Maia*, cioè la Terra. E nei libri dei Pontefici — segue e dire Macrobio — è nominata anche *Opis* dal venirci dalla terra ogni aiuto (*Opes*). *Fauna* dal riceverne incremento e pascolo tutti gli animali: e *Fatua*, da *fari* parlare, cioè, dalla prima voce che i neonati emettono quando toccano la prima volta la terra (*Saturnal I. 12*)

Il curioso è che il culto di tale divinità, tutta naturalistica, celebravasi, in pubblico e in privato, da donne sole, esclusa rigorosamente dalle loro religiose conventicole la presenza dei maschi e di qualunque oggetto che ai maschi potesse riferirsi! Male? Quando t'incontri, nell'antichità, in riti e misteri, celebrati da sole femmine, è quasi sempre il caso di dire: *cherchez le male*.

Quanto ai misteri della Bona Dea è certo che la loro celebrazione in casa d'una delle principali signore di Roma, dà luogo, sullo spirare del settimo secolo, a un famoso scandalo; e uno 150 anni più tardi, sullo scorcio del I. secolo dell'era cristiana, quegli stessi misteri son diventati a dirittura un bagordo, un campo di scompigliata dissolutezza.

Chi sa? Dovette forse esserci nelle cerimonie segrete della Dea Bona un germe organico di corruzione, che ne determinò il corrompimento, coll'affinarsi e irritarsi degli istinti e collo sformarsi e corrompersi degli antichi costumi.

In genere, un corso di cerimonie, prolungantesi per alquanti giorni sia pure fra sole femmine o fra soli maschi, come succederà nell'antichità pagana, dava ordinariamente luogo a disordini, finiva spesso con strane allucinazioni e furiose esaltazioni. Dalle feste religiose poi dei due sessi riuniti non a tutte le zitelle accadeva di tornarsene quale vi erano intervenute. Molti spunti della commedia antica muovono anzi da cotesta circostanza di mutazione di Stato, avveratasi a causa di ritrovi religiosi notturni. Ragioni appunto di cosiffatta indole determinarono anche l'autorità cristiana a proibire le *agapi*, pii banchetti funebri, che i cristiani dei primi secoli celebravano in onore dei loro martiri.

Quo non prostat foemina templo?

Qual'è il tempio dove la femmina non si prostituisca? -- prorompe a dire Giovenale, in un eccesso d'indignazione censoria. — Non ci offenderà troppo l'orecchio e il giudizio la tirata giovenalesca se ci riporteremo ai tempi nei quali egli scrisse, in cui la corruzione non conosceva più limiti, e il cinismo morale avvelenava le più nobili fonti della vita. Oggi certe cose fanno orrore a sentirle; eppure, di quella profanazione femminile dei luoghi sacri, sfolgorata da Giovenale, asserita e maledetta anche da qualche antico scrittore cristiano, non sopravvivono fra noi taluni strascichi poco avvertiti perchè decorosi e circospetti? E quando i nostri ritrovi nelle chiese son determinati da faccende tutt'altro che spirituali? E quando si considera la chiesa come un agone chiuso del lusso, e si conviene alle solenni funzioni con un senso di mutua sfida, e già mezzo ebbre degli omaggi e dell'ammirazione che poverà tra noi dagli occhi degli eleganti devoti, ivi di posta? Sono bazzecole, su cui Dominiddio chiuderà forse bonariamente un occhio, ma è bene sottolinearle, per la storia.

E dopo il po' po' di roba, che siamo andati intravedendo, non è facile togliersi di testa il dubbio che nei *Misteri della Bona Dea*, celebrati dalle signore fra loro non entrasse alcun che di sessuale, sia pure emblematicamente, da prestarsi di buon grado a trascendimenti, a esaltazioni erotiche. I maschi non vedevano di buon occhio, generalmente cotesto appartarsi delle femmine dalle loro carezze non solo nei giorni dei misteri della Bona Dea ma altresì in quelli d'Iside venuti di moda più tardi e impenetrabili essi pure al sesso maschile.

Giovenale, col solito suo impeto veristico, chiama il tempio d'Iside a dirittura: il *Sacrario* della ruffiana Isiacca; *Isiacae sacraria lenae*: tanto le sue adunanze religiose pare servissero di pretesto a convegni ad appuntamenti profani e adulterini.

Ora le matrone romane avevano ordinariamente, in casa, una cappella o *Sacrarium* consacrato alla Bona Dea, ove compiere i suoi riti, quando non si andasse a celebrarli più solennemente in casa del Pontefice Massimo. La cappella domestica della Bona Dea, che chiamavasi anche *Maia*, come ho detto, veniva adornata di maggio, dalle devote, studiosamente, di tutti i fiori e i germogli de' quali il rigoglioso mese s'inghirlandava.

Trattavasi, come si vede, di cosa lieta e esilarante: ma tra quella fioritura, tra quel profumo, in che consistettero i riti s'ignora completamente, sebbene da allusioni, da indiscrezioni, da aperte accuse siamo indotti a pensare che gli atti ivi compiuti non fossero puri e spirituali. E che poteva infine insinuar di spirituale la religione pagana, che materializzò anzi lo spirito, elevando a dignità rituale e mistica soddisfazioni di appetiti sensuali e sfoghi di concupiscenza.

Concorre inoltre a farmi credere che i riti della Bona Dea avessero un carattere speciale di tolleranza, e porgessero occasione facile e sotterfugi e ad imbrogli, la facilità con cui Clodio poté introdursi e farvi il piacer suo, in casa di Giulio Cesare, allora Pontefice massimo, l'anno di Roma 692. Chi era Clodio? Lo dirò, per esser breve colle parole d'uno storico antico: « Clodio, di stirpe illustre, facendo audace, che nel dire e nell'operare altra legge non conosceva che la sua volontà, di malvagi proponimenti ardentissimo esecutore infame anche per l'incesto con la propria sorella, ed accusato d'adulterio commesso fra le più sante solennità religiose.... ». (Vell. Patercol: *Histor*: II, 45) E allude qui al colpo di mano, fatto al tempo dei misteri, in casa di Cesare. Anelava l'audacissimo Clodio di amoreggiar la moglie stessa di Cesare, Pompeia, e la sorpresa, travestito da suonatrice di tibia, fra la schiava devota di altre matrone e il collegio delle vestali, accorso a quei riti.

E' questo il famoso travestimento, da cui piglia le mosse il presente articolo; a ragione famoso per la qualità delle persone, e pel rumore che se ne fece al tempo, e per essere poi rimasto qual'esempio e termine di confronto, negli scrittori antichi.

Nella celebrazione dei misteri della Bona Dea entrava il suono delle tibie, e un'altra cosa pure v'entrava, che poté essere elemento fattivo di scioltezza e di eccitazione.

Offrivasi in quei riti coppe di vino che, per una religiosa ipocrisia, chiamavasi ritualmente latte. Di codesto *latte* tale e tanta era la copia usatane al tempo di Giovenale, ch'egli ne rappresenta inondato per incontinenza il pavimento, e tutte molli le celebranti; ammessa pure l'esagerazione del satirico, un fondo di verità dev'esserci nella sua pittura: (Satyra VI).

Come che sia, Clodio riuscì, nel suo intento, come rilevasi indubbiamente dalle parole di Svetonio nella vita di Cesare. Lodando di di questo la generosa correttezza, egli scrive: « essendo citato per testimonio contro a Publio Clodio, adultero di Poppea sua moglie, e che per la medesima ragione era stato accusato d'aver corrotte e contaminate le cose sacre, disse che non ne sapeva niente, benchè Aurelia sua madre e Giulia sua Sorella avessero esposto davanti ai giudici la verità: interrogato poi perchè dunque avesse ripudiata sua moglie: Perchè — rispose — occorre che i miei sieno non solo netti dal peccato ma ancora dal semplice sospetto. (in C. I. Caes, 74).

Ciò non pertanto, malgrado la diplomatica condotta di Cesare che non volle disgustarsi Clodio, uomo perduto e, come oggi si direbbe, d'una terribile influenza sulle masse, la cosa suscitò un processo clamoroso, che, con tutta l'autorità di Catone il Censore, di Cicerone e del Senato, fu dato vinto a Clodio, per minacce di perversi, per cauzioni pagate a favore di lui, e per essersi specialmente grau parte dei giudici lasciata comperare o corrompere da favori di donne, alle quali coceva si costatasse in giudizio la verità del fatto scandaloso.

GIUSEPPE BARACCONI

ELEGIA TIBURTINA

ORAZIO FLACCO

Riportiamo la seguente splendida poesia dello scomparso Angelo Quinci ignorata dalla maggior parte dei nostri lettori.

Se Lidia al ferreo giogo il tuo morente
Cuor nuovamente avvinse, e Cloe la bionda
Del folle in traccia va, d'amor fremente.

Lungo la sponda

Del sacro Aniene, quale rea vendetta
Sognasti, o vate, nei recessi ombrosi,
Dei tiburtini colli sulla vetta,

Fra gli olmi annosi?

Perchè, deposto il plettro, alla regina
Di Guido e Pafo, in disperati accenti
Ti volgi, e l'ira vindice divina
 Invochi e tenti ?

Di Planco agli ozi, nella bianca villa
Il tuo sogno d'amor, non l'hai sognato ?
Oh, come appar fra i platani tranquilla
 Sull'incantato

Vertice al guardo ! Riscintilla al sole
Roma, mostro fatale, all'orizzonte,
E d'Adriano la superba mole
 S'erge di fronte.

O Planco all'armi pronto e alla fortuna,
I pallidi rimorsi, e del destino
L'obliquo stral, spegnevi senza alcuna
 Tregua nel vino.

E larga in giro pei montani specchi
La strofa alata, vigile d'Orazio
Luminosa fuggia destando gli echi
 Tutti del Lazio.

Di Filippi al fuggiasco, tu dei Reti
Trionfator, d'armi e di gloria altiero
Favellavi, e'l più molle dei poeti
 Sognava Omero !

Felice al par d'un re, dei puri fonti
All'ombra grata, in dolci noti avvinto,
Oh, quante volte di Sabina i monti
 Curvato e vinto

Lo videro ai ginocchi delle belle ;
Oh ! quante volte nell'estive sere,
Inni scioglieva alle tacenti stelle
 Intento a bere !

Ma invano Lidia dai cocenti baci,
Pianse, e d'Orazio il capo ornò di rose,
Fugaci son gli amor, gli anni fugaci
 All'amorose.

Quando insaziata, l'impudico fianco
Negli angiporti trascinò, rabbioso
Il giambo avvelenato urlò di Planco
 Nel clivo ombroso.

Delle splendide ville, omai che resta ?
Sui ruderi, tra selve alte d'olivi
L'agreste Pane i bellicosi desta
 Coloni argivi.

Il sol, memore dio, sulle rovine
Il raggio spande, come un giorno, e forte
D'eterna gioventù, narra divine
 Storie alla morte.

Ai corruscanti lampi il puro fiore
Dell'antica bellezza si dischiude :
Fremon tra i gigli, pallide d'amore,
 Vergini e drude !

Or vi risuonan del lavoro i canti ;
O fanciulle guidate dall'aurora,
Come sognate di lassù gl'istanti
 Che amor v'infiora !

Per chi annodate delle molli chiome
Il volume odoroso ? a qual sorriso
Schiudete il labbro, al suon d'un caro nome
 Che v'ha conquiso ?

Tutto d'Orazio il dolce alito spira,
Sui campi opimi, e nel zaffir dei cieli :
Un sogno di poeta, un suon di lira
 Tra rose e veli.

Par che ridestino del passato i giorni:
 Immortal paganesimo ti scuoti?
 All'età nostra vile tu ritorni,

Torni ai nepoti?

Fulgida all'ombra del natio Carciano
 (Padigion di smeraldo sotto il cielo)

Ecco una donna: fissa di lontano
 Lo sguardo anelo.

La vitrea veste folgoreggia d'oro
 Vaporosa e sottile: ell'è già inquieta;

E forse Lidia? il candido tesoro

Torna al poeta?

ANGELO QUINCI

I signori collaboratori, sono pregati d'inviare i loro articoli direttamente ed esclusivamente alla Direzione del BOLLETTINO - Piazza del Plebiscito n. 31 - un mese prima della pubblicazione del medesimo.

I manoscritti, non pervenuti nel tempo indicato, verranno pubblicati nel numero del trimestre seguente.



Proprietà riservata

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Gerente responsabile: GIO. BATTA MARINELLI

3. *Sansio Gaccia*

BOLLETTINO

DI STUDI STORICI ED ARCHEOLOGICI

DI TIVOLI E MANDAMENTO

EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Soci Fondatori

D. EDGARDO BENEDETTI - PROF. AURELIO BOROMETI - CONTE GIUSEPPE COCCANARI-FORNARI - CAN. ORAZIO COCCANARI - CAV. DOTT. IGINO GIORDANI - PROF. SALVATORE MULTINEDDU - CAV. PROF. GIUSEPPE RADICIOTTI - PROF. VITTORIO PANDOLFI - CAV. AVV. EVARISTO PETROCCHI - CAV. AVV. GIUSEPPE PETROCCHI - IGINO PICCIONI - CAV. SILLA ROSA DE-ANGELIS - COMM. AVV. DOMENICO SALVATI - CAV. TOMMASO TANI - DOTT. AMANZIO TEDESCHI.

Direzione ed Amministrazione

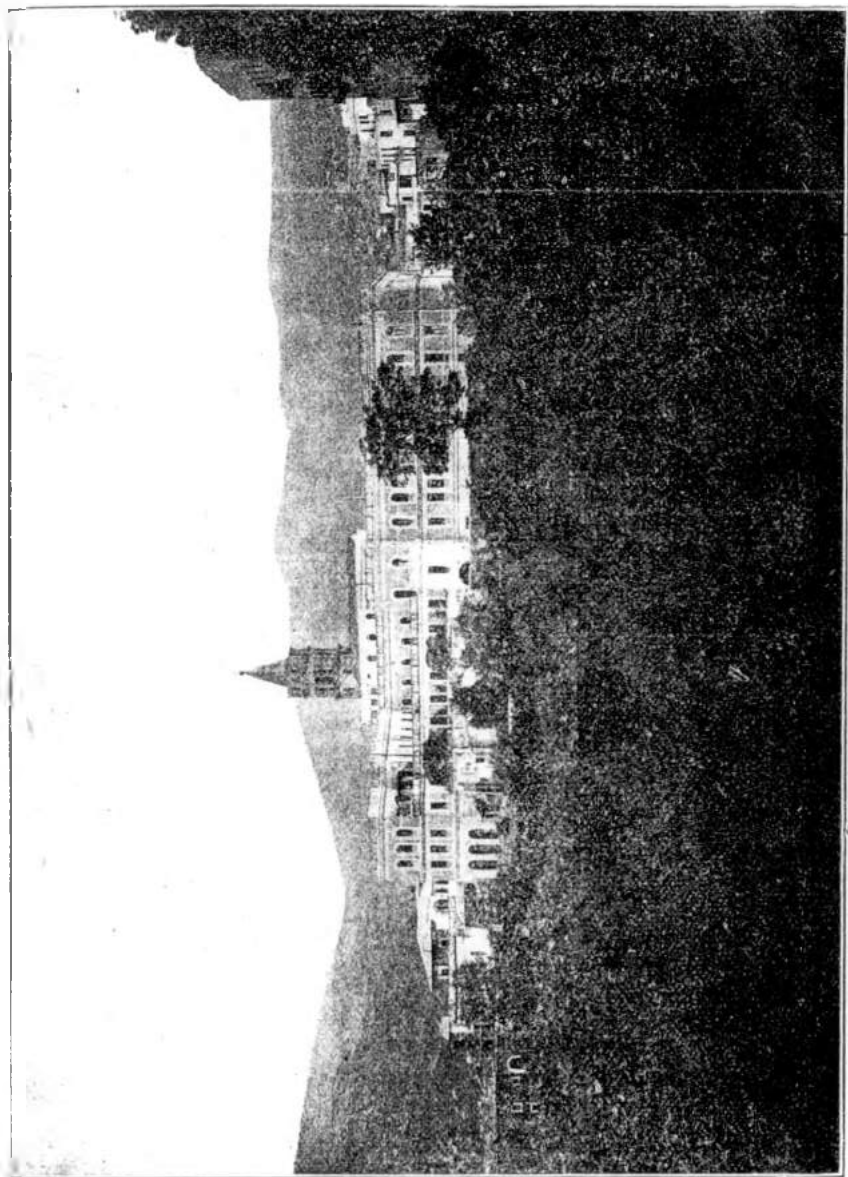
TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento-annuo L. 8 — Un numero separato L. 2.50

Annunzi da convenirsi

SOMMARIO

1. — Il Convitto Nazionale « Amedeo di Savoia Duca D'Aosta » in Tivoli.
 2. — La mensa ponderaria — EMANUELE F. V.
 3. — Una rivolta di Tivoli che provoca la sollevazione di Roma — BRIGANTE COLONNA G.
 4. — Un diario inedito — HOR.
 5. — Le Cascate di Tivoli possono sparire? — PRO BORTONI.
 6. — Tivoli per A. Meylan — TANI TOMMASO.
 7. — Giudizi inglesi su Tivoli.
 8. — Un illustre avvocato.
 9. — Il pilota automatico — X.
 10. — Bibliografia tiburtina (*continuazione*) — C. ORAZIO COCCANARI.
 11. — Lo stato feudale dell'Abazia di S. Paolo a Tivoli — N. N.
 12. — Alfredo Baccelli.
 13. — Una statua del Monteverde a Tivoli — WHITE-ROSE.
 14. — Ricordi della Cittadella — QUINCI ANGELO.
 15. — Necrologia.
-



Il Convitto Nazionale «Am. d. o. di Savoia, Duca d'Aosta» in Tivoli



La mensa ponderaria

Nel 1899 nell'eseguire alcune osservazioni intorno ai ruderi del **Tempio di Ercole Vincitore**, dove conservasi la nota « Mensa Ponderaria » vennero alla luce avanzi preziosi, frammenti d'iscrizioni, parti architettoniche ornamentali, porzioni di mosaici, degni della più studiosa archeologia.

Sarebbe stata opera lodevolissima estendere fin d'allora i lavori, e dare a tutto l'ambiente del monumento un aspetto esteriore il meglio conveniente, provvedendo anche all'acquisto del piccolissimo ambiente addossato al fianco più visibile dell'edificio, così da isolarlo completamente. Considerazioni economiche fecero però in quell'epoca rimandare quel lavoro di sistemazione, e poco dopo venivano sospesi anche tutti gli scavi in seguito a dubbi e preoccupazioni manifestatesi per i continui danni che subiva il monumento dalle infiltrazioni di acqua che fluiva da un cunicolo attraversante lo stabile, e che col tempo, avrebbero forse impedito anche nuove ricerche.

Si manifestò quindi l'assoluta necessità di iniziare opportune ricerche sulle origini di quelle acque, e dopo diligenti studi fu constatato che il cunicolo non esisteva nel 1883 quando il Sig. Genga iniziò nell'area di sua proprietà dei lavori destinati all'impianto di un molino, e che diedero appunto origine alle prime scoperte di antichità, e al conseguente esproprio da parte dello Stato della proprietà stessa. Lo Stato avrebbe avuto perciò diritto o di approfittare dei lavori di conduttura già eseguiti dal Genga, oppure di ridurre le cose in pristino sopprimendo la conduttura.

In un primo tempo, e subito dopo l'acquisto, si era appunto pensato di sopprimere tale passaggio d'acqua, ma si convenne poi di riman-

dare l'esecuzione del lavoro al tempo in cui si fossero praticati nuovi scavi. Detti scavi non furono per allora eseguiti, e avvenne così che col trascorrere degli anni i lavori compiuti dal Genga per portare l'acqua nel suo fondo si trasformarono in una vera servitù passiva, servitù resa ancora più grave dalla costruzione di un secondo cunicolo fatto da certo Sig. Razzovaglia.

Fortunatamente tale stato di cose durava solo da 17 anni, e non era quindi trascorso il termine necessario perchè i fondi sottostanti all'area demaniale avessero acquistato per prescrizione la servitù d'acqua - rimaneva quindi nello Stato il diritto a sopprimere la condotta impetendo così in maniera definitiva di far passare l'acqua sotto il fondo espropriato.

Per non andare incontro ad eventuali questioni giudiziarie fu deciso di sopprimere i cunicoli in completo accordo con gli interessati, e procurando loro un altro passaggio per l'acqua. Dopo lunghe tergiversazioni fu raggiunto l'accordo, e compiuti i lavori, e immessa l'acqua nel nuovo canale, si provvide senz'altro a demolire i vecchi cunicoli nell'interno dell'edificio, asportando i detriti.

Subito dopo si riprendevano quei lavori di scavo precedentemente sospesi e che portavano in breve tempo alla completa sistemazione di tutti i locali della Mensa Ponderaria.

I pezzi architettonici trovati nel locale scavato venivano disposti opportunamente lungo le pareti, e i più minuti oggetti facilmente asportabili venivano rinchiusi in un armadio a vetri (precauzione però inutile, e che non impedì il famoso furto dal gennaio 1906).

Tolto così di mezzo il grave inciampo della antica servitù delle acque, e sistemati con decoro tutti quei locali, per ragioni finanziarie le ricerche furono allora sospese, e solo saltuariamente venne eseguito qualche lavoro di ordinaria manutenzione per impedire la rovina di quelli importantissimi avanzi.

Nell'eseguire appunto dette opere, nel 1920 casualmente venne alla luce un bel pavimento romano.

Si rese perciò necessario riprendere ed ampliare le ricerche, sia per ritrovare altri avanzi, sia per ottenere dei dati sulla topografia del luogo, che appariva di rilevante interesse e che aveva già richiamato l'attenzione degli studiosi.

Ottenuti i necessari mezzi, le esplorazioni furono allargate, e venne posta in vista una ricca stanza absidata con l'antico pavimento in marmo

e l'inizio di un'altra, che è la continuazione della mensa, oltre ad una grande e bella statua di marmo greco, posta a sedere, e che rappresenta forse Giove o un imperatore romano divinizzato.

Era intendimento delle Belle Arti di continuare ancora l'esplorazione di quel sottosuolo che presentava tanto interesse sotto l'aspetto archeologico ed artistico, ma iniziate appena tali indagini dovevano essere nuovamente e definitivamente sospese per la presenza di altri due canali.

Le gravi difficoltà finanziarie del momento presente, e la necessità delle più rigide economie non hanno ancora oggi permesso di pensare a quei lavori d'isolamento a'tra volta rimandati, e che riuscirebbero di grande decoro a quell'antico e importante monumento.

Auguriamoci che sia possibile farlo in un lontano avvenire, attuando così quel progetto tanto vagheggiato dal compianto Comm. Luigi Coccanari, che al lungo studio e al grande amore che pose nella questione deve in parte il buon esito raggiunto in tutte le ricerche fin qui eseguite.

FRANCESCO VITTORIO EMANUELI

UNA RIVOLTA DI TIVOLI

che provoca la sollevazione di Roma

Fra i castelli non numerosi nè inespugnabili — Ostia, Galeria, Ariccia, Monticelli... — che al tramonto dell'anno mille circondavano Roma, tre soltanto si erano levati su gli altri per saldezza del luogo munito e per decoro del reggimento civile, sì da assurgere ad importanza di città: *Praeneste, Tusculum, Tibur*.

Era Palestrina feudo dei figli della *senatrice* Stefania; era dominato il Tuscolo dai discendenti di Alberico; solo Tibori o Tivori (e finalmente Tivoli) godeva di una relativa libertà municipale. E fantasie di leggenda, avvenimenti di storia, bellezza di paesaggio l'avevano resa illustre.

Se Alba Longa era stata la madre di Roma, e col peperino de'suoi monti eran stati edificati appunto i foschi monumenti della città repubblicana, Tivoli si vantava del caldo travertino de'suoi colli, che inviava inesaurevolmente al piano per la costruzione degli immensi edifici di Roma imperiale e pontificia...

Certo le sue ville erano in grave decadenza ! Se Mecenate ed Orazio, Cicerone e Varo, Cassio e Bruto e i Pisoni e Sallustio e Marziale, fossero tornati ai luoghi prediletti, già freschi di ombre, sonanti di acque, vistosi di statue, quasi non avrebbero riconosciute le deliziose dimore dei loro ozii latini...

Goti, Longobardi e Saraceni avevano saccheggiato Tivoli al pari di Roma ; e le due città si somigliavano... Anche la piccola città appollaiata a mezza costa era piena di rovine dagli avanzi dell'acquedotto claudiano agli scheletri delle fontane e ai ruderi dell'anfiteatro, su cui doveva poi sorgere la Rocca Pia.

I templi tuttora in piedi (fra i quali il bellissimo di Vesta) erano stati trasformati in chiese e conventi ; la tomba dei Plauzi su l'Aniene aveva assunto forma di castello a difesa del ponte, come a Roma era avvenuto del sepolcro di Adriano.

A Tivoli risiedeva bensì un *comes* (o castaldo o prevosto), con l'incarico di vegliare su i pretesi diritti della Chiesa romana ; ma i Tiburtini avevano sentimento e atteggiamenti di indipendenza e si regolavano e agitavano come liberi. Orazio aveva chiamato la dolce città *supina*, perchè mollemente adagiata sui verdi colli ; ma i fieri cittadini avevano inalberato sul turrato stemma municipale un tutt'altro attributo : *superba*.

La sudditanza della città verso la Roma pontificia era ormai soltanto nominale ; e, quando dall'Imperatore Ottone III fu inviato a Tivoli un governatore nella persona del duce Mazzolino, i cittadini insofferenti lo trucidarono.

L'imperatore non soffrì l'offesa. Ordinò l'assedio della città e minacciò di smantellarla. I Tiburtini si difesero a lungo ; alla fine, stremati, scesero a patti : i patrizi con in mano una spada nuda e un fascio di verghe, si presentarono a Ottone ; chiesero mercè. E l'Imperatore venne a più miti consigli, facendo atterrare solo un breve tratto delle mura e prendendo qualche ostaggio : sembra che il papa stesso, presunto padrone territoriale di Tivoli, avesse interceduto a favore della temeraria e sfortunata città.

Ma lo strano si è che questa rivolta tiburtina provocò, poco dopo, la sollevazione di Roma. E non, come si potrebbe credere, per simpatia o solidarietà. Tutt'altro !

I Romani nutrivano da tempo un odio sanguinoso - alimentato di continuo da atroci beffe scambievoli - contro la minuscola città

che dai monti e dalle difese naturali osava sfidarla e insolentirla. Così, dalla mitezza dell'Imperatore e del Pontefice verso la ribellè domata, ma non atterrata nè asservita, il popolo di Roma si era, in certo qual modo, sentito menomato nella propria dignità.

E' che, giusto allora, Ottone III aveva fatto balenare agli occhi dei nobili e della plebe un sogno bello : il probabile ripristino della capitale dell'Impero d'Occidente, con la promessa implicita di insediarsi egli stesso definitivamente a Roma. Era la rinascita della grandezza della città eterna ! L'orgoglio del Senato e del popolo si era facilmente scaldato alle sempre eguali lusinghe... Fors'anche, prima di muovere contro Tivoli, a fine di riunire, alle imperiali, milizie cittadine, era stato promesso agli assoldati la spartizione delle terre tiburtine...

Fatto sta che a questa novella e fortunata impresa guerresca mancò — per la bontà dell'imperatore e per l'intervento del Papa — il pieno ambito coronamento. E tosto, con quella volubilità propria alle folle, soldati e plebei, ottimati e patrizi si sollevarono insieme.

L'odio istintivo di razza, compresso e celato così a lungo, contro il gioco dei Sassoni prese a pretesto il disinganno tiburtino per erompere; si asserragliarono le porte della città; alcuni imperiali sorpresi alla spicciolata per le vie furono pugnalati; lo stesso Imperatore fu stretto e assediato ne' suoi palazzi su l'Aventino.

Passarono tre giorni. Ottone riguardava pensoso e triste dall'alto de' suoi bastioni la folla in tumulto. Non c'era via di scampo. E ormai s'era ridotto, nel suo pensiero, all'estremo di doversi aprire un varco con le armi per tentare di ricongiungersi ai suoi soldati. Forse era la morte.

Già il vescovo Bernuardo aveva confessati e comunicati i pochi fidi che avrebbero dovuto coprire col proprio corpo il passaggio dell'Imperatore; e il vescovo stesso, brandita una lancia, si disponeva a precedere l'esiguo e temerario drappello...

Ma frattanto alle porte della città si eran presentati due ospiti inaspettati: i duchi Enrico e Ugo coi loro eserciti; avevano intavolate trattative; avevano ottenuto di entrare pacificamente entro le mura.

La situazione apparve di colpo mutata. Il giorno dopo, dall'alto di una torre, l'Imperatore chiamò a parlamento i cittadini: il dolore e la disillusione davano all'augusto sventurato giovane un'accorata faccenda. Egli disse:

– Siete voi, siete voi quelli ch'io chiamava i miei Romani ? Quelli pel cui amore abbandonai patria e parenti ? Per affetto di voi ho sparso il sangue de' miei Sassoni, di ogni schiatta di Tedeschi e il mio stesso : voi ho guidato sino alle terre più remote dell' Impero vostro, là, dove neppure i vostri Padri, quando dominavano il mondo, avevano posto il piede. I nomi vostri e la vostra gloria volevo io trarre sino all'estremo della terra ; eravate voi i miei figlioli prediletti ; per voi io sopportavo l'odio e la gelosia di tutti gli altri.

« E voi adesso, in compenso, vi separate dal padre vostro ; avete ucciso crudamente i miei fedeli ; avete cacciato me dal vostro seno... Eppure no, non potete farlo ; che gli stessi ch'io abbraccio con affetto di padre non possono sbandirsi dal mio cuore !

« Conosco ben io i capi della rivolta ; d'un solo volger d'occhi potrete indicare coloro che audacemente sostengono gli sguardi che tutti ficcano loro in viso ; perfino i miei più fidi, la cui innocenza mi rende beato, son costretti a starsi costì silenziosi fra i rei, perdersi nell'incognito in mezzo a loro ; e, in verità, orribile cosa è questa !... ».

La voce tremante di Ottone, nel cui petto l'amore di Roma soffocava ogni sdegno, la faccia scolorata e bella dell' Imperatore con in fronte i solchi del dolore, l'accorta ed efficace parola esercitarono su l'immensa adunanza un immediato fascino : tutti tacquero, molti piansero ; poi un grido si levò.

Un attimo e in un trapasso improvviso e furioso, i caporioni della sedizione, Benilone e un altro, afferrati per i capelli da cento mani, vennero trascinati su per la scala della torre, gittati mezzo morti ai piedi dell' Imperatore...

Giustizia di popolo era fatta !

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA

UN DIARIO INEDITO

A CHI LEGGE

Col presente fascicolo iniziamo la pubblicazione di un diario inedito, del quale sino a qualche tempo addietro nessuno, che noi sappiamo, sembra avesse sentore ; diario che va dal 26 ottobre 1849, al primo

Giugno dell'anno seguente. E' scritto su carta con marca di fabbrica **rappresentante un'ancora** e consta di due quaderni di 12 fogli ciascuno, avulsi, come chiaramente appare dalla numerazione delle pagine che **comincia dal numero 123 e termina col 169**, da un volume di più centinaia di fogli.

Se, per ora, non c'è dato di fornire notizia certa intorno la provenienza del manoscritto che possedemmo, solo per breve tempo, all'intento di trascriverlo, la lettura, peraltro, di esso ci mise in grado di poterne rintracciare, con ogni evidenza, l'estensore. Da qualche espressione colta, qui e là, infatti, venimmo a sapere ch'esso è opera di persona che fece parte del clero tiburtino e da confronti, in seguito, stabiliti tra questo ed altri autografi, oltre che da notizie attinte a differenti fonti, potemmo altresì conoscerne il nome: individuo ai suoi tempi molto noto, buon declamatore di brindisi, l'eco dei quali non è peranco spenta e autore di una piccola guida a Tivoli.

Ma, quale il valore intrinseco di questo diario che noi ci proponemmo rendere di pubblica ragione?

Già un altro concittadino, Francesco Palmieri, nel 1851, licenziava per le stampe una cronaca narrante le burrascose vicende di quattro anni e precisamente di quelli che corrono dal Giugno 1846 a quello del 1850. Ma se il Palmieri, nel vergare la sua cronaca, risentì delle passioni politiche che agitarono quei tempi, sottoponendo gli avvenimenti al controllo di una critica non sempre scevra di partigianeria, formulando giudizi su concittadini che di quelli furono parte: critica e giudizi che gli procacciarono, da parte di chi si credè poco benevolmente giudicato, non poche noie e fastidi, e che gli amareggiarono gli ultimi anni di vita, pure quella cronaca aveva il merito di essere dettata in una forma letteraria per nulla dispreggevole, spesso elegante, certamente migliore di quella adottata da quanti scrissero in quel torno circa le cose tiburtine.

Al contrario, lo smilzo e monco diario che noi presentiamo ai lettori, spoglio di qualsiasi fascino letterario che possa invogliarne alla lettura, scritto, anzi, così alla meglio o alla peggio che sia, non è che il racconto nudo e crudo dei più minuti avvenimenti cittadini che, se talvolta valgono a stuzzicare la curiosità del lettore e a farci conoscere lo svolgimento della vita quotidiana di settanta od ottant'anni addietro, non portano però nessun contributo di rilievo, almeno in generale, alla vera storia locale, nè alcuna attrattiva hanno per gli studiosi.

Che importa, infatti, allo studioso, che cerca il materiale per una

storia completa degli anni sopraccennati, sapere, per esempio, che il giorno tale il cielo fosse limpido o nuvoloso, piovesse o nevicasse, spirasse tramontana o scirocco, che la temperatura fosse più o meno rigida? Che importa allo studioso che cerca gli elementi da cui derivarne la storia di quei tempi ricolmi di rilevanti avvenimenti, sapere, per esempio, che una signorina Rizzo sposi un Giulien prima tromba della guarnigione francese qui stanziata; che il diarista annunzi la sua partenza da Tivoli e il suo ritorno, che il signor Nicola Tomei battezzi un figlio in casa: che arrivino o non arrivino la sorella e il cognato del Vescovo, che il principe Torlonia e consorte facciano una colazione a Villa Adriana; che nella chiesa del Gesù incomincino gli esercizi spirituali, che nella chiesa tal'altra predichi il canonico Tizio, il gesuita Cajo, il cappuccino Sempronio, che nella funzione religiosa tale si accendino 100, 200, 1000 lumi; che due ufficiali francesi si sfidino a duello fino all'ultimo sangue (nientemeno) perchè nel giuoco delle carte, in un caffè di Tivoli, il sottotenente dà della bestia al tenente: che i signori canonici si rechino a fare gli auguri del Natale al Vescovo, e Monsignore offra loro il pan forte o pan pepato, ovverosia, invece di contraccambiare gli auguri faccia loro una lavata di capo per la poca concordia che regna tra di essi?

Che importa, ripetiamo, allo studioso che cerca le fonti per una storia vera e propria sapere queste e cento e mille somiglianti cianciafruscole?

Nullameno, in mezzo a quella colluvie di notizie di nessun valore per lo storico, che fu certamente superfluo consegnare alle carte per essere trasmesse ai posteri e che riempiono la maggior parte del manoscritto, se ne possono trarre di molte, che indarno cercheremmo altrove e che potrebbero, a nostro credere, fornire prezioso e abbondante materiale a chi volesse tentare una storia cittadina dei tempi più volte menzionati.

Guardato da questo lato il diario del can. Stanislao Rinaldi assorge a considerevole importanza, e può riguardarsi come un'appendice alla cronaca del Palmieri, perchè colma molte lacune che in quella si rinven- gono e la completa.

Questa fu la ragione, che c'indusse a intraprendere la pubblicazione del presente diario.

Tivoli, Marzo 1924.

DIARIO :

Ottobre 1849.

26. Bel tempo ma rigido assai nel mattino. Si seppe che erano partite da Roma 3 Deputazioni del Municipio, del Clero, e del Commercio alla volta di Napoli per invitare Sua Santità a ritornar presto nella sua sede. Si vide guastare nel Collegio il Teatro, dove alcuni scolari avevano fatte 8 recite nelle vacanze autunnali, per l'imminente ritorno de PP. Gesuiti, cui verrà di nuovo affidata dal Municipio l'istruzione pubblica.

27. Come sopra. Si seppe, essere stata fatta per alcuni indizzi, una perquisizione nel Ghetto di Roma, e contemporaneamente in quello di Livorno, dove furono trovati moltissimi vasi sagri, ed oggetti preziosi tolti alle Chiese, ed alle Case de Cardinali, e Prelati con delle pianete pezzi di Carrozze, ed anche qualuna intiera appartenente ai med.mi. Batterie di cucine, delle Botti di monete di rame e molte monete d'argento da Baj 93.

28. Come sopra. Solita rivista sulla piazza di S. Francesco dopo la messa. Pranzo nel Casino Lolli agli Arci, Commedia francese con balletto eseguita nel Teatro d' Ercole da alcuni dilettanti filodrammatici di questa guarnigione. Vi si entrava con biglietti distribuiti gratis anteriormente dal Colonnello, e da altri Uffiziali francesi, ma questi essendo stati in maggior numero di quello che ne potesse contenere il Teatro, questo ribocò, e molti se ne partirono pel gran caldo, che vi faceva.

29. Bel tempo nel mattino, ma dominato da vento impetuoso nella sera, e nella notte. Si dovette richiudere il cunicolo sinistro a richiesta, ed a spese dello stabilimento di Villa Mecenate, che mancava di sufficiente acqua, e così ne profittarono tutti gli altri Opifizii, che pure ne diftavano. Si vide affissa nè soliti luoghi una Notificazione che proibiva il gettito dell'acqua, e delle immondezze per le strade, e ordinava che ognuno nettasse le sud. strade innanzi alle case, e tenesse puliti i cortili interni. Altra notificazione si vide che proibiva la compra delle olive per impedirne così i rubamenti.

30. Tempo dominato da impetuossissimo vento. Si fecero nella notte precedente degli arresti domiciliarii per sospetti fondati di latrocínio, e per avervi trovate delle armi.

31. Come sopra, ma nel mattino con vento più mite. Spirò nella sera il tempo pel corso delle monete erose, e vi furono degli inconvenienti, perchè non si vollero ricevere dagli osti e bottegaj. Si fecero nuove perquisizioni per olive rubate, e si trovarono dei sacchi di queste in una casa a Via Maggiore, e ne fu arrestata la detentrica. Si celebrarono in Cattedrale i primi vespri in Pontificale.

Novembre 1849.

1. Bel tempo autunnale. Rivista solita dopo la messa. Pontificale in Cattedrale. Si mise dal Municipio un Cambista per le monete erose, che furono cambiate in Boni manoscritti del Comune senza garanzia colla speranza, che dal governo possano esser cambiate in carte.

2. Come sopra. Si diede principio al solenne Ottavario de' morti alla Carità con discorso del Rmo Sig. Canco Mesmer.

3. Bel tempo, ma dominato nella maggior parte del giorno dal vento. Secondo giorno dell' Ottavario come sopra con discorso del Sig. D. Gaetano Picconi.

4. Bel tempo, ma nuvoloso nel mattino. Nella Chiesa di Sig. i della Missione M. Vescovo tenne l'ordinazione extra tempus accordatagli da S. Santità *vivae vocis oraculo* in Gaeta per d.o giorno ricorrendo il suo onomastico, e ordinò 8 Suddiaconi 4 Tiburtini, e 4 Diocesani. Era stato posto da quei Signori un bell'ovato rappresentante S. Carlo sul Maggiore Altare, cosa che piacque assai a Monsignore, che prima dell'ordinazione sud.a fece un discorso analogo alla circostanza.

5. Tempo nuvoloso nel mattino, e bello nel resto del giorno. Partirono due compagnie di francesi una alla volta di Palombara che tornò la stessa sera e l'altra alla volta di Arsoli pel disarmo. Sonò la scuola per quelli, chè frequentano le scuole cristiane, non essendosi potuto riaprire quelle del Collegio per non essere arrivati ancora i P.P. della Compagnia di Gesù che lo riapriranno con voto, e piacere comune.

6. Bel tempo nel mattino, e nel resto del giorno con acquazzone poco prima del mezzodì. Tornò una Compagnia di Francesi da Subiaco col Comandante Paer che di nuovo comanderà questa piazza.

7. Bel tempo. Nulla di nuovo. Si cominciò il cambio di boni. rilasciati dal Cassiere del Municipio nel ricevere le monete erose, e questi furono cambiati parte in carte, e parte in monete di rame.

Come sopra ma dominato dal vento. Si videro giungere da **Palombara** 8 mule cariche di fucili, che furono depositati dai PP. **Domenicani**. Si disse esser caduto il Ministero di Francia, e si lesse ne' **fogli pure** il cambiamento del Ministero in Ispagna, che si dovette **richiamare dalla Regina** entro le 24 ore. **Partenza del Comandante Pair** per Roma ad ismentire le calunnie de' subiaciani a suo carico.

8. Bel tempo. Si confermò la caduta del Ministero come sopra, e si lessero ne' **fogli** i nomi de' nuovi Ministri fra quali il General D'Hauptoul. che doveva venire in Roma a rimpiazzare il Generale Rostolan. che aveva avuto l'ordine di tornare a Parigi, e che per un contro ordine non si è poi mosso. S'incominciavano le scuole in seminario pe' **seminaristi** pe' quali furono scelti maestri provvisori da M. Vescovo e dai **Deputati del Semin.** riuniti in congregazione.

9. Bel tempo, ma rigido nella mattina, e nella sera. Termine del solenne ottavario de' morti alla Carità con discorso del Sig. Canco Mastrangeli. Meglio che 250 lumi erano in chiesa tutta parata a bruno. **Partenza del P. Betti** chiamato a Napoli da quel Provinciale, che lo aveva destinato a Bonamortante in Arpino, dove si apre un nuovo **Collegio**.

10. Come sopra fu aperto il Teatro d' Ercole da una Compagnia **di buoni attori**, ed ebbero sufficiente numero di spettatori nella maggior parte francesi. **Partenza del Sig. Generoso Tomei** uno de' Membri della **Commissione comunale** col Segretario alla volta di Roma con **mandato di sollecitare** la venuta de' PP. Gesuiti per l'apertura delle scuole.

11. Come sopra. Rivista generale fatta dal Colonnello all'olmata, alla **quale concorse** molto popolo sul mezzodì.

12. Come sopra. Si seppe esser tornati da Roma i suddetti **Deputati assicurando** la sollecita venuta de' P. P. Gesuiti, ed arrivo d'un **loro commesso** per avere da M. Vescovo il Rendiconto dell' Amministrazione dei loro Beni tanto riguardanti il Collegio, che il Convitto. Si risolvette in una **Congre del Seminario** di ammettervi anche nelle scuole i **Chierici**. Si ricevette dal Municipio una lettera del Colonnello **pel cambio dell'alloggio** degli Uffiziali, e per provvedere gli Ospedali **pel colera**. che si diceva certo a Civitavecchia, e dubbio in Roma. Si teme, che la **Chiesa dei PP. Domenicani** intitolata a S. Biagio possa esser destinata ad Ospedale.

13. Bel tempo. Festa di Santo Stanislao al Gesù, e di S. Uomobono

alla Carità. I membri della Commissione si riunirono per deliberare una risposta da farsi al Colonnello. Passaggio per Tivoli di M. Bighe suffraganeo di Subiaco.

14. Come sopra. Si risolvette dalla Commissione, che la chiesa di S. Biagio servirebbe di Spedale nel caso venisse il colera.

15. Pioggia nella notte, e nel giorno, a più riprese, assai buona per le semente.

16. Notte piovosa colla maggior parte del giorno. Si seppe essere arrivato in Roma il generale Beraguay d' Hilliers per rimpiazzare il generale Rostolan, che parte per Parigi a causa di sua malsana salute.

17. Bel tempo, ma rigido assai nel mattino. Vi fu un duello fra due bassi ufficiali cannonieri a primo sangue, restandone uno ferito nel braccio, che fu condotto all'ospedale dallo stesso feritore dal quale fu pure assistito nella medicatura, compita quale andarono insieme a fare il digiunè. Partenza dell'ecc.ma famiglia Braschi da Tivoli.

18. Bel tempo, ma rigido nella mattina e nella sera. Partenza della famiglia Ecc.ma S.a Croce da Tivoli dopo di esservi trattenuta circa 7 Mesi. Arrivo di circa 30 Cacciatori a cavallo francesi.

19. Vento impetuoso in tutto il giorno. Beneficiata della prima donna al teatro, in cui si fece la Pia di Tolomei, Tragedia.

20 Tempo nuvoloso ma meno rigido di jeri. Partenza dei Dragoni, che erano qui da più mesi.

21 Bel tempo. Arrivo del P. Raparelli Rettore di questo collegio nello scioglimento dei PP. Gesuiti e tornato con un Procuratore ed un Coadjutore per riaprirlo. Alloggiarono tutte e tre nel Convento dei M. M. OO. Un carro di francesi tirato da due indomite mule schiacciò una bambina, che morì subito fuori porta S. Croce.

22. Bel tempo. Festa di S. Cecilia a S. Andrea con Messa cantata e benedizione del SS.mo la sera. Nel tempo della prima la banda francese eseguì 4 belle sonate.

Nella sera poi il concerto municipale in uniforme misto ad alcuno della antica banda e ad altri giovani dilettanti vestiti alla borghese pma. avanti alla sud. chiesa e quindi per la città rallegrò i cittadini colle sue armonie. Il solito rinfresco si fece in Casa del Signor Leopoldo Mancini uno dei sei festaroli e vi intervennero anche alcuni bandisti francesi.

Si diede dallo scrivente la consegna del Collegio, e dalla Chiesa del Gesù con tutto il mobilio ed arredi Sacri al P. Raparelli, che trovò

tutto come era descritto nell'Inventario che si veniva leggendo dal Signor Domenico Serbucci Nat.o. Dormirono i suddetti 3 Gesuiti in Collegio, restandovi anche lo scrivente.

Arrivarono 7 Saraceni armati di fucili condotti da una Compagnia di francesi portatisi in quella Terra per arrestarli. perchè non avendo voluto consegnare le loro arme, avevano di più sparato degli stessi francesi.

23. Bel tempo. Arrivo di altri due PP. Gesuiti, Bigi Lettor filoso, e Ricchini M.ro di Rettorica.

24. Tempo piovoso nella maggior parte della notte, e del mattino, e bello nel giorno. Tornò lo scrivente a dormire in casa propria dopo d'essere stato al Collegio dai 13 Mag. 1848 e dopo d'averlo custodito, ed assistito alla contigua chiesa dai 18 Aprile d. anno.

25. Tempo piovoso nella maggior parte della notte e del giorno con piena nell'Aniene, che aumentando potrebbe recare molti danni negli Edifizi per essersi fatto trovare ancora chiuso uno dei Cunicoli, che non si è potuto aprire nel momento dell'accresciuto volume dell'acqua. Si vide una Notificazione sulla porta del Collegio, colla quale si avvisava dalla Magistratura la scolaresca a presentarsi nella Prefettura per segnare il proprio nome, l'età, e la classe della scuola, che bramava di frequentare essendosi per riaprire le scuole dai PP. Gesuiti.

26. Tempo nuvoloso, e nella maggior parte piovoso, non però come nel dì scorso. Si seppe che nella passata notte vi erano stati dei ferimenti fra un marito, e un adultero trovato in fragranti nella contrada Riserraglio.

27. Tempo nuvoloso, e assai rigido. Morte del suddetto ferito. Arrivo di altri due PP. Gesuiti. Rossi già Ministro nel Convitto, da Montorio in Sabina, e Severi già Bonamortante, da Gerano dove hanno fatto scuola a fanciulli nel tempo dello scioglimento della Compagnia.

28. Bel tempo, ma rigidissimo nella mattina, e nella sera. Si vide affisso l'avviso che nel primo del p. f. ombre tornava in vigore il dazio del macinato. per cui le mole si videro affollate di gente, e ripiene di sacchi di grano fino alle porte, e dovettero i mugnai macinare notte e giorno, per dare sfogo anche ai terrazzani de' contorni che a truppe giungevano in Tivoli.

29. Come sopra, ma con più sensibile freddo e si videro i primi geli entro la città di cui il Caffettiere Cavalli si servì per far gelati. Si videro trasportare dal quartiere, e dal Governo, ove erano deposi-

tate, e dove fu posta una sentinella francese, tutte le Arme nei Terreni del Convento di PP. Domenicani, e così si tolse la sentinella.

30. Si trovò la neve nella mattina entro la stessa Città e vi durò quasi tutto il giorno. Si teme che gelando, possa pregiudicare alle olive.

Dicembre 1849

1. Bel tempo ma rigido assai. Si ebbe qualche reclamo dagli stagiatori delle olive pel gelo della notte scorsa, che da periti non si credette pregiudizievole per essere gli alberi asciutti. Arrivo del P. Niccola Bonamortante. Arrivo del Tenente Colonnello che alloggiò provvisoriamente alla locanda della Regina. Cessarono di macinare la mole a mezza notte senza aver potuto servir tutti.

2. Bel tempo, e meno rigido. Festa di S. Leonardo alla Carità con Panegirico del Sig. Canco Mastrangeli, per cui non si fece al Gesù la p.ma funzione della Bonamorte dopo il ritorno dei PP. Gesuiti.

3. Come sopra. Festa al Gesù di S. Francesco Saverio con 25 Messe compresa la Cant. e quella del Mese e con Panegirico del Sud. P. Di Nicola. Si vide per la prima volta in giornata la Chiesa coi belle parate di PP. Gesuiti, come si rividero tutti gli argenti ed i preziosi S. Arredi dè med. portati via e nascosti da essi nel loro scioglimento avvenuto in Tivoli nell'Aprile dello scorso anno. E questa fu la p.ma Festa fatta dopo il ritorno.

4. Tempo nuvoloso, e rigido. Si fece dalla guarnigione francese una lunga marcia fino alle vicinanze di Vicoyaro preceduta dalla Banda partendo da Tivoli circa l'una p: m: e tornando dopo l'Ave Maria.

5. Tempo nuvoloso con acquarugiola a quando a quando. Da una compagnia di soldati francesi preceduti dai zappatori, e dalla Banda fu trasportata dalla residenza del Colonnello la loro Bandiera alla locanda della Regina alloggio provvisorio del Tenente Colonnello, che cominciò ad avere il comando per la partenza del Colonnello sud. nell'indimane alla volta di Roma.

6. Bel tempo. Partenza del Colonnello che fu visitato p.ma di partire dal Vescovo e dalle altre Autorità.

7. Come sopra. Fece la guarnigione francese una marcia fino a Castelmadama portando anche 3 pezzi di artiglieria. Si videro in Cattedrale i Candelieri riargentati, ed innalzati quelli dell'altar maggiore, che facevano un bell'effetto. Si trovarono però non argentate

a perfezione a seconda del contratto, per cui si faranno osservare da un perito per conoscere se l'argentatura è doppia come si era convenuto, e perciò si sospese il saldo del prezzo già sborsato nella maggior parte.

8. **Bel tempo** Festa al Duomo dell'immacolato Concepimento di Maria SSma. con Pontificale assistito dalla Magistratura, e da circa 30 militi francesi. Vi fu la Bened. Papale, che dovette domandare M. Vesc. a S. Santità per averla data nella festa della Natività dopo il suo ritorno da Napoli. Vi fu la Comunione generale di circa 60 a S. Silvestro fine SS. Esercizi dati mattina e sera in tt. la novena dai Sig. C. Mastrangeli e D. Vincenzo Parroco di detta Chiesa.

9. **Tempo piovoso** da mane a sera. Prima funzione della Buona-morte fatta dai PP. Gesuiti dopo il loro ritorno in Tivoli.

10. **Bel tempo.** Solenne battesimo della figlia del Sig Niccola Tomei fatto in casa con licenza di M. Vescovo. Andarono in scuola al Collegio i Seminaristi Filosofi e Rettorici soltanto, restando in Seminario i Teologi e grammatici per non aver voluto adottare il Portetti in vece dell'Alvaro i PP. Gesuiti per la grammatica, ed alcuni autori per la Teologia richiesti dal Vescovo.

11. Come sopra. Si seppe che le corti non volevano che il General Beraguaj d'Haiers avesse in Roma due rappresentanze, di Ambasciatore, e di capo della guarnigione, si seppe in oltre essere partiti dallo stato tt. gli Spagnoli.

12. **Tempo** nella maggior parte del giorno nuvoloso dopo d'essere stato piovoso nella notte.

13. **Tempo** nuvoloso. Solita festa di S. Lucia, a S. Andrea, e alla Carità: La guarnigione francese fece una marcia per la strada Romana preceduta dalla banda, e seguita da due pezzi di Artiglieria.

14. **Bel tempo.** Arrivarono 3 carriaggi alla guarnigione francese recando vitto e vestito.

15. **Bel tempo.** Si seppe essere stato firmato un prestito di sei milioni per togliere affatto le carte, lo che, si dice, possa accadere sui primi del vegnente Gennaio epoca desiderata del desiderato ritorno del Papa in Roma. Ebbe un'ordine questa guarnigione francese di prepararsi per la partenza nella mattina del 17, venendo cambiata dal reggimento 22 che avrebbe incontrato per istrada, e subito fu spedito a Subiaco affinché quelle compagnie si trovassero

in Tivoli domani sera. Però nella sera si videro lumi nelle finestre de' quartieri in segno di allegria, e si udirono dei canti fino alla ritirata.

16. Come sopra. Gran moto per la città a cagione della partenza nell'indimane del Reggimento, e grande imbarazzo dei deputati per i nuovi alloggi degli ufficiali, non volendoli più alloggiare quelli, che gli hanno avuti in casa dal primo loro arrivo.

Si progettò poi da qualcuno di formar qualche chiesa quartiere. perchè la guarnigione cresceva di circa 300, e si intese M. Vesc. che disconvenne.

17. Come sopra. Arrivo del suddetto Reggimento 22 leggero, che incontrò il 33.mo partito da Tivoli circa le 6 a. m. alla volta di Roma. Tranne i 3 pezzi di Artiglieria, ed i Carriaggi che vennero per la parte della Porta S. Croce, gli altri entrarono per la porta del Colle, e siccome vennero anche le due Compagnie che nell'indimane dovevano partire per Subiaco, e più numerosa era la stessa guarnigione di Tivoli, che non volle abitare il Convento de' Domenicani Irlandesi a Castro vetere; così circa 200 francesi furono mandati senza preventivo avviso al Collegio, mentre erano gli scolari nelle scuole. nelle quali, e nel loro Corridore si acquartierarono, con non piccolo spavento della scolaresca, e con sorpresa dei P. P., Gesuiti essendone andati altri 100 circa alla Missione, locali mai abitati dalle soldatesche Repubblicane, e Francesi nei passati e presenti trambusti. In generale si vide nella Ufficialità, e negli stessi comuni della scontentezza per gli alloggi, e fecero conoscere, che non venivano dal campo, come i primi, che si contentarono di tutto, ma partivano della capitale, che richiedevano Caminetti, Specchi, ed anche tappeti.

18. Bel tempo. Partenza della guarnigione di Subiaco alla volta di quella città. E così restò vuoto il collegio, ma non vi fu scuola, per essersi dovute pulire le scuole, ed il Corridore e levarvi tutta la paglia. Non si trovò di danno che due piccoli sportelli di finestre bruciati, e rotti dal calore alcuni gradini di travertino posti intorno al fuoco nel chiostro. Fu abitato anche il Sud. Convento a Castro vetere.

19. Tempo nuvoloso con acquarugiola nelle prime ore pomerid: che impedì il proseguimento della marcia verso Vicovaro, dove si era incamminata questa guarnigione preceduta dalla banda. Si lesse al pubblico la notificazione del ritiro dei Biglietti di Banca che avevano corso tutto il cadente anno. Si riaprirono le scuole per essere state ripulite, e sbarazzate. Si seppe la morte della madre del Vescovo. pia

e savissima Signora Anagnina nata Giannuzzi, una delle prime 12 famiglie di quella Città chiamate le 12 stelle. Dalla quale il figlio vescovo ripeté l'Episcopato per la educazione procuratagli, e per le relazioni avute a confessione di lui med. nel sentirne soltanto la pericolosa malattia, essendogli stata nascosta la morte, siccome alla sorella per prepararli ambedue gradatamente alla trista novella.

20. Tempo nuvoloso. Si diede la nuova della morte della madre al Vesc. e alla Sorella dal Sig. Governat. Guidoboni, e ne restarono afflittissimi. Spedirono subito al Vesc. di Anagni perchè persuadesse il padre a venire in Tivoli, per non obbligare essi stessi ad andare colà e portarlo seco loro.

21. Bel tempo. Anniversario della consagrazione del n.ro Vesc. ed arrivo in Tivoli di un ministro del suo Cognato, e Cugino Giannuzzi. per assicurarlo della morte di giusti fatta dalla madre, dei funerali fatti alla med. coll'assistenza ed assoluzione data dallo stesso Vesc. e dello stato di buona salute del padre, che si trovava in sua casa. Si fecero preparativi per li funerali da farsi nell'indimare alla madre del Vescovo in Cattedrale.

22. Tempo rigido assai, e nuvoloso. Si celebrarono i sud. funerali in Cattedrale dove fu eretto un gran tumulo con circa 60 ceri, 4 dei quali restarono sempre accesi, come le candele in tutti gli altari, fino all'assoluzione data dopo la messa, cantata dallo scrivente poco prima del mezzo di coll'assistenza di quasi tutti i capitolari che andarono quindi in corpo a far visita di condoglianza al Vesc. Le spese si fecero dai Capitolari in quanto alla pompa esterna, e le messe colla limosina di baj 30 in questo giorno e nell'antecedente, si mandarono dallo stesso Vesc. Nello stesso giorno vi furono i funerali alla Carità, e nel Seminario.

23. Come sopra. Gran rivista della guarnigione francese all'Olmata, dove esgù belle manovre mai fatte vedere dalla partita guarnigione. La Banda esegù belle suonate, e si trovò migliore della prima dagl'intendenti. Si disse che presto arriverebbe in Roma l'Emo Lambruschini legato a latore di S. Santità. (Non si avverrà).

24. Bel tempo. La guarnigione sud. fece una marcia sul mezzodì per la Valeria. Partenza del capitano Compte, che non potè seguire il suo regimento per cagion di salute, e che dopo la partenza di questo ebbe l'avviso della sua promozione da Tenente a Capitano. E siccome era stato alloggiato in casa Serbucci, con soddisfazione

comune; così fu dispiacente l'una e l'altra parte di questo distacco, ed esso lasciò per gratitudine un grazioso biglietto di proprio pugno, col quale non solo i componenti la famiglia Serbucci, ma anche i suoi aderenti potevano, andando in Francia, abitare, ed essere trattati a piacere in casa sua. Si seppe poi che tanto gli ufficiali, quanto i Comuni del Regimento 33 per essere stato acquarterato a Trastevere, si richiamavano il soggiorno di Tivoli.

25. Bel tempo nella notte e nel giorno, per cui si potè senza grave incomodo assistere all'Offiziatura, e al Ponteficale notturno, sebbene non vi sia stato gran concorso di fedeli. La Banda francese circa l'una p: m: eseguì delle suonate sulla piazza della regina, ma da pochi furono udite, essendo a pranzo la maggior parte dei Cittadini in quell'ora. Si fece dopo Compiuta la solita visita dai Capitolari al Vescovo, che invece di rispondere agli augurii d' felicità fattigli nella circostanza, disse in generale, esser dolente nel vedere il suo Capitolo non unito, ed esortò tutti ad edificare il popolo colla parola, e col buon'esempio; fece in somma una predica di quaresima, e non augurio di Natale.

26. Bel tempo, ma rigido assai. Si seppe essere imbarcati a Civitavecchia più centinaia di francesi della Spedizione d'Italia, ed aspettarsene altri diretti, alcuni per la Francia, ed altri per l'Algeria. Si aprì il Teatro dagli stessi attori dell'autunno. Festa di S. Stefano a S. Francesco fatta al solito dalla famiglia patrizia Petrucci.

27. Bel tempo, ma rigido. Feste di S. Giovanni nella sua Chiesa dei Benfratelli, e di S. Veronica a S. Francesco fatta dalla famiglia Giuliani. Staordinaria Cresima fatta al Duomo rimessa dal Vesc. per quella non fatta per le pentecoste, ritrovandosi in Napoli, e furono confermati 84 fanciulli, che non essendosi tutti trovati alla prima, solenne ne fu ripetuta una privamente in Chiesa, ed altre due in Cappella.

28. Come sopra. Si vide una Biografia della fanciulla Maria Brigante Colonna nata dal Conte Giuseppe, patrizio tiburtino e dalla Contessa Luisa Castelli Romana, morta in Viterbo nella fresca età di 15 anni, 7 mesi e 10 giorni in buon'odore di perfezione. e si procurò di distriburla dallo scrivente a tutte le fanciulle civili di Tivoli, affinchè la imitassero nelle sue virtù.

29. Ci trovammo ricoperti di neve caduta nella notte per la seconda volta in quest'anno. nè si liquefece come la pma dopo poche ore

per aver trovata la terra asciutta e per non aver dominato lo scirocco, Si seppe essere stati sospesi i Presidenti della Confraternita della Carità, i Sig. Can.co Tani, e Cav. Bulgarini dall'e.mo Vizzardelli visitatore Apostolico, ed essere stato eletto a det. Carica il Sig. Biancheri superiore nella Casa de' Missionari in Tivoli e tal cambiamento essere avvenuto perchè i primi non avevano voluto approvare col Vescovo il Decreto del Rendiconto dell'ex — Priore Taddei fatto da un Commesso della S. Cogne della Visita contrario al Decreto fattovi dai Convisitatori Diocesani.

30. Bel tempo, ma rigido assai per la neve gelata nella notte, e conservata entro la stessa città, per cui si temono danni gravissimi alle olive, e agli stessi alberi, che fossero restati coperti di neve.

31. Come sopra, e rigido sempre maggiore con gelo permanente. Festa a S. Silvestro con buon numero di Messe comprese quella del Vesc. e la cantata. Incendio di un fienile a Colsereno, ed estinto dai francesi, che concorsero con molti Ufficiali all'opera filantropica. Si seppe essere uscita una nota di 49 militi esiliati dalla Commissione della Censura in Roma. Vi fu a S. Francesco il solito Tedeum intonato da M. Vescovo coll'assistenza del Magistrato dopo il discorso del R.mo Sig. Can.co D. Stanislao Benedetti. Fu aperto il Cunicolo sinistro per ordine del Ministro dei Lavori Pubblici per timore di una piena improvvisa, stante la neve nelle vicine montagne, e reclami di proprietari degli opifizi, e della Società Romana per la mancanza dell'acqua nello Stabilimento

Hor.

(Continua)

Le cascate di Tivoli possono sparire?

Il pubblico, ammaestrato da quanto è avvenuto per Terni, teme che le cascate di Tivoli vengano rovinate.

In conseguenza delle opere già in corso di esecuzione sul tronco dell'Aniene a monte e lungo il deflusso delle cascate, secondo il R. Decreto del 9 settembre 1920, le cascate di Tivoli verrebbero a subire di fatto tale manomissione, da potersi ritenere addirittura soppresse, e rovinato irrimediabilmente il magico paesaggio che le circonda.

Già la transazione del 1909, stipulata tra lo Stato, il comune di Tivoli e gli utenti, le minacciano seriamente. Ma le condizioni ad esse fatte da questa appaiono un piccolo danno di fronte all'ultimo peggioramento progettato ed approvato.

Avendo presente l'aspetto il panorama delle cascate da S. Antonio sulla via di Quintiliolo, e la relativa disposizione dei rami e canali che le formano, la prima che appare, cominciando da sinistra, è la *grande cascata*, grande realmente per l'importanza del salto e la copia delle acque. Ma essa, che rappresenta il principal corso dell'Aniene, mentre da tempo per le esistenti derivazioni non funziona che quel canale di supero, grazie alle opere previste dal R. Decreto verrebbe ad assottigliarsi deplorabilmente negli stati d'acqua più abbondanti del fiume, e quasi a sparire in tempo di magra assoluta. Poichè la sua portata che, secondo la transazione, da un minimo di metri cubi uno al secondo poteva salire fino a metri quattro, viene limitata ora al massimo di metri 2,33 negli stati di piena, e nelle magre può discendere fino a metri 0,8. Una miseria! E non è tutto! stantechè tali dotazioni debbano considerarsi puramente nominali, essendo la portata effettivamente utilizzabile dell'Aniene assai minore di quella prevista dalla concessione.

Sorvoliamo generosamente sulla costante portata stabilita per le cascatelle di Vesta, le mediane del grande quadro, quattro metri cubi al secondo; e dichiariamo che, praticamente assicurata, risulterebbe giusta all'uopo. Pensiamo che a lavori fatti le uniche cascate sopravvivenenti sarebbero queste di Vesta. Tale trattamento d'eccezione non è dovuto però a criteri estetici (Povere grandi cascatelle anch'esse: per le opere annesse alla vicina diga son simili ad una bella statua mutilata sotto le ginocchia), ma dovevano pure essere rispettati i diritti degli utenti a monte di esse sul loro ramificato canale. E poi vuole utilizzarsi, con una centrale, il salto complessivo di tale canale dalla presa fra i ponti Gregoriano e di S. Martino al ciglio delle cascatelle medesime.

Proseguendo intanto sempre verso la destra della cascata grande, ecco la *defunta* cascata del Bernini, la quale veniva a sboccare incontro alla cateratta della grotta di Nettuno e a comporre un celebre quadro con essa e con la sottostante, per l'osservatore che si fosse posto sul ponte naturale della grotta delle Sirene.

Per quanto la sua portata sia stata sempre di non grande volume,

fuori che nelle piene, pure la sua bianca striscia deve assolutamente essere ripristinata per artistica e storica convenienza.

Ed eccoci alle suddette famose grotte di Nettuno e delle Sirene, che del piccolo ma possente e fantastico gorgo d' Aniene formano una delle più caratteristiche bellezze italiane, e la vera singolarità del paesaggio Tiburtino. La dotazione che il R. Decreto fa per esse riduce alla metà quella precedente della transazione, da 800 a 400 litri ! Chi scrive ricorda una sera d'estate di un ventennio addietro, quando idraulici preposti al funzionamento delle acque vanamente cercavano di attirare al canale Spada, quel brevissimo fra tutti che per la cascata del Salvatore, e dato movimento ad alcuni opifici, defluisce appunto alle grotte. Ma l'acqua mancava affatto per esso, dovendo la corrente riversarsi pel contiguo canale Casacotta giù pel clivo sotto l'acropoli dei templi ad alimentare i maggiori opifici fino al ciglio delle cascatelle di Vesta.

Possiamo quindi intuire il nuovo stato sancito alle grotte, sin da ora muti, prevedendo quei recessi dove la fantasia accesa di classico entusiasmo ama riconoscere la *domus Albunearum resonantis*.

Ma deve bene ponderarsi come il peggioramento appaia nel disciplinare annesso al Decreto il quale è come velato da un certo subdolo spirito. Stabilisce un suo paragrafo : alle grotte, pelaghi, al canale degli Ortolani ed altri servizi di Tivoli moduli 8 (pari a metri cubi 0,8). Dunque la dotazione per le grotte, che negli atti poi si limita a moduli 4, non è definita nel disciplinare (e questo senza dubbio per non generare apprensioni) ma è confusa e amalgamata, non conformemente alla realtà topografica, con quella di servizi pubblici di Tivoli (nemmeno questi dichiarati ma da identificarsi col canale Forma, alimentante il lavatoio municipale presso il Duomo, e forse anche col canale Brizio) e finalmente con la portata del così detto canale degli Ortolani : Ora è opportuno tenere a mente che il canale degli Ortolani è uno scaricatore *pari* alle acque di villa d' Este.

Nel disciplinare si fa dunque menzione del canale che reca via parte delle acque estensi, nessuna però ne viene data di un canale che le introduce alla villa. La equivoca confusione delle due dotazioni delle grotte, e della villa, è così manifesta, con aperto danno delle une e dell'altra. O con tale leggerezza doveva sorvolarsi la duplice importantissima questione ?

Eppure involgeva la regina delle ville italiche cinquecentesche provveduta, come tutti sanno, da un proprio canale ch'è primo a si-

nistra nel vecchio alveo dopo l'imbocco dei cunicoli gregoriani della grande cascata. Essendo così enorme la cosa, la dotazione per la villa dovrà in qualche modo potersi rintracciare: e questa allora, non sappiamo con quanta evidenza topografica, potrebbe essere inclusa nella dotazione delle cascatelle di Mecenate, le ultime di destra nel compimento del quadro. A queste la transazione attribuiva metri cubi 1,7: il decreto 1920 la portata ridotta di mc. 1,2. Se alle cascatelle di Mecenate, fornite così dalla grande cartiera e dalla Villa d'Este, venissero metri cubi 1,2, quanta di quest'acqua deriverebbe particolarmente dalla Villa Estense non è chiarito nè dal testo del decreto nè dal disciplinare. Però un decreto del 4 agosto 1896, del Ministero delle finanze, riconosceva alla Villa d'Este il diritto di derivare metri cubi 2,6. Ora lo Stato, del cui patrimonio la villa con soddisfazione di tutti gl'italiani è entrata da poco a far parte, come e quando mai avrebbe fatto gettito del suo pieno diritto sull'acqua alla villa spettante, dacchè il suo fondatore, il cardinale Ippolito, gliela assicurò con la sua potestà di governatore di Tivoli ma per benemerenza di condotture e di fontane d'acqua potabile elargite alla città?

Lo Stato adunque, se, come è di fatto, non ha rinunciato al suo diritto, di diritto mantiene la sua acqua alla propria villa: la villa dei cipressi giganti conformati dalla perenne e magica sinfonia dell'Aniene. Ma non è ameno, se non incredibile che le nuove dotazioni delle grotte, de' pubblici servizi di Tivoli e della Villa d'Este tutte sommate insieme non raggiungano la portata di diritto alla villa? Di fatto 0,8 più 1,2 non danno 2,6 porzione che le spetta.

Questo in breve lo stato e le conseguenze delle nuove derivazioni, aggravate ancora dalla condizione prospettata già per la grande cascata e da estendersi alle altre, che cioè le portate basse previste dalla concessione sono di fatto superiori alla realtà. Ed il giorno in cui l'acqua nominale mancasse, la poca fluente verrebbe avviata là dove è più viva l'urgenza industriale, ma non a perdersi infruttuosamente giù per l'alveo di inutili cadute.

Quando al depreco scempio delle cascate per l'impoverimento delle acque venisse ad aggiungersi il nuovissimo scempio del paesaggio per le opere dell'industria, come tubature, fabbricati, bacini artificiali, vie d'accesso (sembra per altre che con recentissime modifiche si voglia riparare a tali inconvenienti) e quando si rifletta che questo avverrebbe allorchè, manco a farlo apposta, sopraggiunge, da tempo invocate e

sentita nella coscienza nazionale, una legge che intende a proteggere il paesaggio, e soprapìù nei giorni in cui la villa superba degli Estensi è rivendicata al patrimonio dello Stato ; non può non sorgere un pungente e ridicolo contrasto fra gli eventi e i ripari, e non può non sentirsi l'imperiosa necessità che lo Stato trovi in sè le vie e la forza ad armonizzare le esigenze industriali della nazione con i diritti imprescindibili della bellezza, eterno vanto d'Italia. O non è egli il dispensatore accorto delle sue energie, il vigilante tutore delle sue magnificenze ?

Nella recente relazione dell'azienda elettrica municipale di Roma, a proposito della deplorata mancanza di forze idriche, era detto : « Facciamo voti che il Comune di Roma, profittando dell'alto spirito nazionale che anima l'attuale governo, al cui sole tenterebbero invano riscaldarsi freddi interessi privati, forte dell'autorità, che deve sentire di avere in sè la rappresentanza della Capitale, riesca ad ottenere una speciale legge che espropri la mal data concessione dalle mani di chi mostra di non averla meritata, per concentrarla a pubblico vantaggio nei due Comuni di Roma e di Tivoli ».

E sia pure : la revisione del decreto 1920 s'impone. Ma nella bilancia le ragioni perenni della bellezza facciano sentire il giusto peso. E si slarghino nella valutazione i confini all'orizzonte. Chè il problema non è soltanto economico e romano, ma statale e mondiale.

L'Italia oggi non è una terra di poeti dilettanti che guardino oziosamente agli spettacoli naturali senza trarne incremento alla vita ed alla ricchezza, ma nemmeno deve essere un'accolta di ciechi e crudeli sfruttatori della bellezza, calpestanti l'universale diritto ideale e gli interessi anche materiali che gli sono connessi.

Italiani, il problema dell'Aniene interessa la patria nostra ed il mondo. La disparizione delle cascate di Tivoli sarebbe sciagura mondiale e quindi vergogna nazionale.

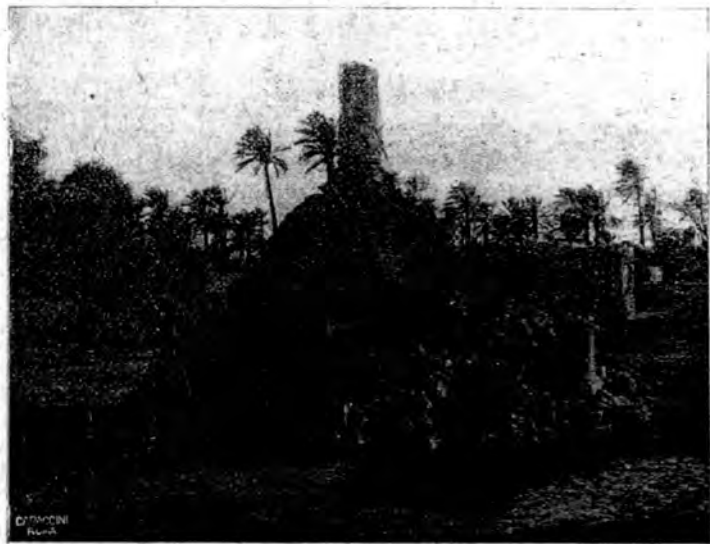
La distruzione delle cascate deve essere scongiurata.

Le cascate di Tivoli devono essere salve a ogni costo.

PIO BOTTONI

TIVOLI PER A. MEYLAN

A Travers L' Italie è il titolo di un libro illustrato, con prefazione di Victor Tissot, che ha pubblicato A. Meylan a Parigi nel 1890, e del quale si annunzia una novella edizione. L'autore.. naturalmente non dice affatto bene dell' Italia, cosa che non ci sorprende, e perchè i nostri lettori abbiano un'idea di come si fa la storia da certi scrittori, riporto quella parte che riguarda Tivoli, posto, come esiste in una landa pressochè africana.



Il Meylan si occupa anche di Vicovaro, di Saracinesco e della Val-lata dell' Aniene in maniera anche più... graziosa di Tivoli, ma ne ri-parleremo un'altra volta. Oggi occupiamoci solo della nostra città : ecco che cosa ne scrive :

.... Tivoli est bien plus pittoresque. Comme Frascati, la ville a son chemin de fer et son tramvay à vapeur ; le chemin de fer est celui qui conduit aux Abruzzes, le tramvay à vapeur traverse la campagne de Rome, et franchit un canal, celui de l' Aqua Albula, les eaux blanches.

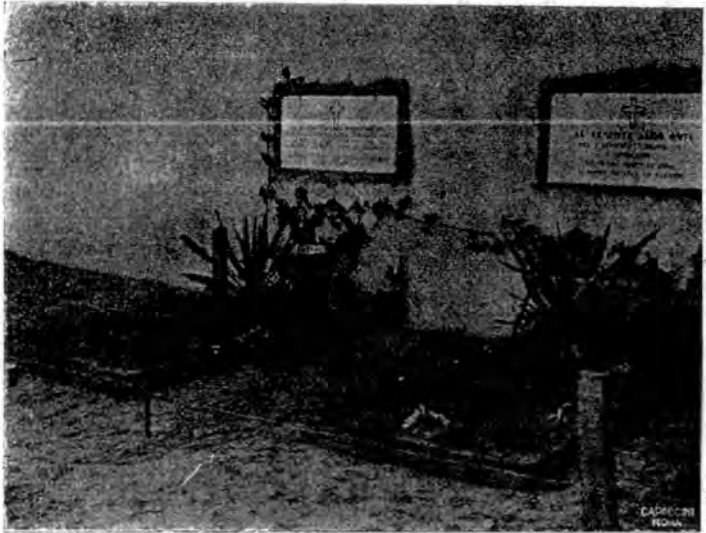
A plusieurs kilomètres déjà, une forte odeur de soufre est répandue dans l'atmosphère, ce sont les eaux du canal qui sort de trois laes, situés dans la plaine. Point de végétation autour de ces eaux. mortes qui couvrent bientôt tout objet qu'on y plonge d'une forte couche solide, phénomène de la pétrification.

Marc Agrippa avait fait construire en ces lieux des thermes magnifiques et un temple. Les Romains d'autrefois appréciaient fort les eaux des laes, ils y passaient une saison : les Romains d'aujourd'hui ne paraissent pas s'apercevoir que le moindre établissement tenu confortablement, pourvu des agréments qu'on demande aujourd'hui aux établissements de ce genre, serait immédiatement envahi par une foule de gens qui demandent la santé aux eaux sulfureuses. Mais non ! personne ne prend l'initiative et ne songe au profit qui pourrait être tiré de ces eaux. Il y a bien un petit établissement de bains, mais il reste ignoré au perdu dans la plaine.

Au loin se dessinent déjà les vergers de Tivoli, les forêts d'oliviers au beau feuillage sombre et velouté, arbres ayant défié les siècles et formant de leurs troncs noueux les dessins les plus fantastiques et les plus capricieux.

Au pied de la colline se trouve la villa d'Adrien, l'empereur Mécène, qui voulut réunir dans sa résidence tout ce qu'il avait ou de vraiment beau et remarquable pendant douze années de voyages dans les provinces de l'empire. Il voulut des Champs - Elysées, une vallée de Tempé, il voulut réunir les merveilles de l'architecture grecque aux vastes conceptions des constructeurs romains. Le Prytanée d'Athènes et un hippodrome romain, des temples à Venus, Diane, Apollon. Il fit construire des casernes pour les prétoriens et des théâtres, des écoles, des thermes, des monuments à la science - et au milieu le palais impérial, féerique résidence de marbre et de porphyre, remplie des trésors de l'art de tous les peuples avancés alors. De tout cela il ne reste rien : la

villa Adrien a été dépouillée, appauvrie par les empereurs qui succédèrent à Adrien et saccagée par les barbares.



Le temps s'est écoulé, l'herbe a paussé, les ronces ont recouvert les debris et on fauche régulièrement ces herbes qui recouvrent sans doute bien des souvenirs précieux. Tivoli, l'ancienne Tibur, est une cité pittoresquement jetée le long des coteaux du haut desquels descendent à grand bruit les eaux de l'Anio, qui fait plusieurs chutes majestueuses avant d'atteindre la vallée. C'est en ces lieux que le malheureux Varus vint oublier ses défaites. C'est aujourd'hui un lieu chéri des artistes, des gens fortunes et des touristes. Mais le climat est rude, il varie souvent, il y pleut fréquemment et les gens du pays disent en manière de sentence :

In Tivoli di mal conforto

O piove, o tira vento, o suona a morto.

Tous ceux qui viennent en touristes à Tivoli vent faire un repas à l'hôtel de la Sybille, aussi admirablement situé que mal administré ; décidément l'Italie n'a pas encore compris ce qu'on doit aux étrangers, ni ce qu'on peut tirer d'eux sans les rançonner. Tivoli comme toutes les villes romaines possède quelques ruines, quelques antiqui-

tés, dont les cicéroni de l'endroit ont soin de rehausser l'origine, un monument octogone que les gens du lieu appellent on ne sait pourquoi le temple de la toux ; mais ce qui fait le charme de cette cité, ce sont ses eaux, ses cascades aux masses impétueuses qui tondissent des hauteurs dans un vaste entomoir tapissé d'arbres séculaires, de plantes grimpantes et d'une végétation qu'on croirait emprunté à quelque gorge des Alpes. Tartarin lui-même ne pourrait croire aux trucs d'une compagnie par actions, car il serait bien désirable qu'il y en eût en Italie, pour assumer aux touristes et aux étrangers les avantages d'une civilisation un peu plus raffinée. Tartarin, comme nous, serait obligé d'admirer cette faveur de dame nature et de reconnaître que nous trouvons des surprises où nous les attendons le moins ».

TOMMASO TANI

Giudizi inglesi su Tivoli

L'effemeride inglese *The victoria league monthly notes* di dicembre decorso, che si pubblica a Londra, oltre a parlare entusiasticamente in un articolo dell'Italia, della cerimonia del Milite ignoto ha un capitolo speciale dedicato a Tivoli ed alle scuole di Tivoli, scritto da una signora che si firma A. J. A., inviato all'editore G. H. Hallam. L'articolo che mi piace riportare, ha il titolo: *Una vacanza italiana*, ci siamo valse della traduzione di una colta, concittadina d'elezione, Ada Tanzi Rivi.

« ...La nostra finale destinazione fu Tivoli a sedici miglia da Roma, dove noi passammo due mesi in una villa che è un antico monastero e che, in più antichi tempi, fu la casa del poeta Orazio.

La città di Tivoli è situata proprio sul margine delle colline della Sabina e guarda attraverso la campagna, la cupola di S. Pietro che è all'orizzonte. Da un lato vi è la gola rocciosa da dove viene l'Aniene che rumoreggia giù in una perfetta frangia di cascate e in cima alla gola la serpeggiante strada che porta al monastero di S. Antonio, fra gli ulivi.

Le nostre finestre guardano dirette la città e quando le cascate sono gonfie di pioggia i loro spruzzi raggiungono i più bassi olivi del giardino. Qui, durante i nostri primi, caldi giorni, noi sedevamo sotto

la pergola per la colazione e il tea, e al chiaro della luna prendevamo il caffè dopo pranzato, mentre i piccioni raccoglievano intorno a noi le briciole o si bagnavano nella fresca acqua della grande vasca di pietra.

Noi vivevamo in gran parte con gli strani prodotti del giardino : pere spine, pizzutello, cachi, melograne. e numerosi legumi che io non avevo mai visto e dei quali io non avevo mai sentito parlare prima.

Un volta in una vigna noi assistemmo all'intero processo della vendemmia : le donne cogliere, pesare e caricare i grappoli sugli asini e poi gli uomini trasportarli via in rozzi tini di legno.

Spesso noi ci sedevamo sul pendio fra gli ulivi, l'aria penetrava con l'odore del timo selvatico ed un perfetto coro di cavallette ronzava alle nostre orecchie, mentre nuvole di farfalle splendenti volavano intorno ai fiori selvaggi.

Dall'altro lato, nella stretta, pietrosa via, coppie di asini, carichi d'ambo i lati con cesti colmi di prodotti agricoli, passavano lungo essa sotto la guida di contadini dai gai originari costumi e portanti smisurati ombrelli a righe, e spesso s'incontravano coppie di buoi bianchi tiranti grandi carri carichi di legna da ardere.

Il popolo stesso sempre ci salutava graziosamente ; ovunque noi andavamo eravamo gentilmente ricevuti e sempre esso era pronto a prendersi cura di dirigerci e di aiutarci. Io son sicura che non vi sia sotto il sole un popolo più delizioso e benevolente di quello di Tivoli è, forse, come Pisa, anche più affascinante di notte che di giorno. Noi potevamo girellare lungo le strette, popolose strade, vive di risa, rumori e luci per subitamente poi ritrovarci in qualche angolo deserto, con un'antica finestra scolpita, una solitaria lanterna oscillante e sentir qualcuno strimpellare la chitarra sotto un oscuro vestibolo.

Nelle colline circostanti, il silenzio è rotto soltanto dalle campane della città, il rumore delle cascate, i cri-cri dei grilli volanti, e ogni cosa sembra guarnita da piccoli punti luminosi dal lontano scintillio di Roma alle stelle del cielo e dalle lucciole ai vostri piedi.

Non potrei mai finire poi, se continuassi a descrivere i tramonti e il sorgere della luna, le strane cerimonie e i meravigliosi posti veduti. E' stato tutto un sogno, ed io posso difficilmente credere, anche ora alla sua realtà.

L'editore è stato pure in Italia, dove egli visitò, in Tivoli, il Con-
vitto Nazionale (molto simile al nostro Harrowandlton). Gli scolari

del Liceo (liceum) furono grandemente interessati nel sentire che egli era stato maestro nella scuola di Byron e Palmerston e che un principe italiano, il Duca di Genova, fu educato in Harrowandlton cinquant'anni fa. Quando egli si accomiatò i ragazzi tutti si levarono in piedi e gridarono: « Viva l' Inghilterra ! ».

Conversando con parecchie signorine della scuola, trovò che esse leggevano gli stessi libri latini dei ragazzi e che tutte imparavano il greco e potevano citare Euripide, una studentessa aveva pure letto Eschilo e Sofocle.

Questo interesserà le maestre e le scolare delle scuole superiori inglesi.

UN ILLUSTRE AVVOCATO

L'avv. comm. Amedeo Palumbo fu nostro gradito ospite per circa dieci anni e nelle nostre scuole compì gli studi classici. Fu ed è anche valoroso polemista e pubblicista. Fu uno dei fondatori del *Il Vecchio Aniene*. Ricoperse molte cariche pubbliche nella natia Cava dei Tirreni ove fu eletto consigliere comunale e provinciale. Sarebbe anche deputato al Parlamento Italiano, ma per deferenza ed ammirazione al suo competitore rifiutò l'offerta di candidatura.

Tra gli avvocati meridionali occupa uno dei primi posti: nel foro Salernitano, dove esplica la gran parte della sua attività professionale, è tra gli elettissimi. Oratore dalla parola calda, travolgente, materata di sana coltura, è un analizzatore di processi, dalle cui pagine trae palpiti profondi di vita. Ascoltare un'arringa di Amedeo Palumbo, specie innanzi alle Assisi, rappresenta un vero godimento intellettuale per il gran pubblico del salernitano.



IL PILOTA AUTOMATICO

Poichè la nostra rivista dovrà restare documento storico-archeologico di grande utilità per i posteri, registriamo che è stata pubblicata la notizia di un esperimento fatto dal piroscrafo americano « *President Adams* ».

Questo piroscrafo nella traversata per l'Inghilterra sarebbe stato pilotato non già da un timoniere, uomo, ma da un pilota automatico, detto anche « *gyro - pilota Sperry* ».

E l'esperimento avrebbe avuto l'esito felice di evitare le solite deviazioni guadagnando da otto a dieci miglia sul tragitto. Una invenzione, come subito si vede, di grandissima importanza e che si risolverebbe nel sostituire, con maggiore sicurezza, all'uomo un apparecchio meccanico. Ma l'invenzione non è di un americano; è invece d'un italiano, dell'elettrotecnico Iginò Guiducci di Tivoli, il quale già dal 1916 eseguì, alla presenza di personalità tecniche della Regia Marina e dell'Esercito, importanti esperimenti che confermarono la genialità dell'invenzione e i grandi vantaggi che da essa deriveranno.

Non solo, ma l'elettrotecnico Iginò Guiducci ha fatto brevettare la sua invenzione dal Ministero per l'Economia Nazionale.

Ora sembra che per le ottime prove conseguite, il motore automatico stia per entrare nella pratica.

Non vorremmo che al punto in cui l'invenzione esce dal campo scientifico per essere utilizzata efficacemente, venisse fuori un americano a contrastare la proprietà intellettuale.

Il Guiducci Iginò ha fatto delle altre invenzioni di grande importanza ed utilità. Due delle quali le ha vendute al Belgio formandosi una società anonima a Bruxelles sotto il nome di *Société Anonyme Chauffage et Eclairage Modernes*, dove egli è anche azionista. Si è formata inoltre un'altra società anonima a Roma sotto il nome: *Società Anonima Brevetti Elettrici* (S. A. B. E.) dove il Guiducci oltre ad essere azionista è direttore.

Non è molto che ha brevettato anche un'altro apparecchio di grandissima importanza per la facilitazione delle operazioni di ragioneria ed è in corso di trattative per lo sfruttamento anche di questa.

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

(continuazione)

II.

- ABATE (L') LUIGI VERGELLI. — Vedi: Vergelli Luigi.
- ALBERTO LEANDRO — Vedi, Leandro Alberto.
- ALLARD PAOLO. — *Storia critica delle persecuzioni*. Traduzione dalla terza edizione del Dott. Egidio Lari. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1918. Nel Vol. I. accenna ai martiri tiburtini S. Sinfiorosa e figli.
- AMARANTO (L') BLEU. — Vedi, Sport tiburtino.
- AMICO (L') DEL POPOLO. — Foglio settimanale di Tivoli, pubblicato la prima volta nel 1914, diretto da Angelo Menghi, ebbe brevissima vita; ripubblicato nel Marzo 1919 dall' Avv. Vincenzo Menghi, ne vennero alla luce soltanto ventidue numeri. Tip. Sabatucci, Tivoli. Vi si trovano alcuni notevoli articoli sulle ville d' Este e Adriana.
- ANONIMO — Vedi, Civiltà cattolica.
- ANTONINO (S) ARCIVESCOVO DI FIRENZE. — *Storia della Chiesa*. Bologna 1789. Nella parte terza, titolo XXII, capitolo X fa menzione del Cardinale Filippo De Rufinis, già vescovo di Tivoli.
- ALTAMURA. — *In libros phisicorum commentarium*. Bononiae 1706. Riporta le costituzioni sinodali per la chiesa di Tivoli.
- BARACCONI GIUSEPPE. — *Un travestimento famoso*. — In Boll. st. st. arch. a, VI n. 21. Tratta dei suonatori di flauto rifugiatisi in Tivoli nel tempo della Repubblica:
- BARONNE (La) DIANE DEI GULDENCORNE. — *D' Italie Bizantine*. — Etude sur le haut Moyen-age (400-1050). Paris, Ernest Leorux, éditeur, 1914. Nel corso dell'opera parla più volte di Tivoli, e alla pag. 488 e segg. tratta ampiamente delle origini del nostro Comune e dell'ostilità dimostrata dai Romani contro di esso.
- BENEDETTI GIOVANNI. — *Sulla nuova convenzione tra il Comune di Tivoli ed il Comune di Roma, stipulata dal Commissario prefettizio Comm. Milani, in data XX luglio MCMXXIII relativa alle acque dell' Aniene*. Ditta Majella di Aldo Chicca MCMXXIII.
- BOLLETTINO DI STUDI STORICI E ARCHEOLOGICI. — Tivoli Tip. Majella di Aldo Chicca. Questa interessantissima pubblicazione trimestrale vide la luce, per la prima volta, nel Gennaio 1919. In breve volger di tempo, attesa la serietà e l'importanza degli argomenti che tratta concernenti Tivoli e Mandamento, seppe guadagnarsi una stima e riputazione pressochè mondiale.

Ci piace riportare, a titolo di onore, i nomi di coloro che ne furono i fondatori: D. Edgardo Benedetti, Prof. Aurelio Borometi, Can. Orazio Coccanari, Cav. Dott. Igino Giordani, Prof. Salvatore Multineddu, Dott. Vincenzo Pacifici, Conte Giuseppe Coccanari Fornari, Prof. Vittorio Pandolfi, Cav. Avv. Evaristo Petrocchi, Cav. Avv. Giuseppe Petrocchi, Pittore Igino Piccioni, Cav. Silla Rosa-De Angelis, Comm. Domenico Salvati, Cav. Tommaso Tani, Dott. Amanzio Tedeschi.

BOZZONI GIAN TOMMASO. — *Un bel passo avanti degli olivicoltori di Tivoli*. Nel foglio *l' Amico del Popolo* del giorno 11 Gennaio 1920, n. 21 Tip. Sabatucci Tivoli.

BULLARIUM ORDINIS FF. PRAEDICATORUM AB. A. 1281 AD A. 1430. — Vol. I. pag. 7, riporta due Bolle papali: una di Onorio IV, del Luglio 1287, con cui quel Papa concede ai Domenicani la chiesa di S. Biagio in Tivoli e l'altra di Bonifacio IX, del 15 Agosto 1394, nella quale si concede l'Indulgenza della Porziuncola a chi visita detta Chiesa nel giorno di S. Domenico.

CHATEAUBRIAND (Visconte di). — *I martiri*. Torino 1866, traduzione del Tocagni. Rievoca più volte le vetuste memorie di Tivoli e specialmente il sepolcro di S. Sinfiorosa.

CASCIOLI GIUSEPPE. — *Studiando il catalogo dei Vescovi di Tivoli*. In Boll. di st. arch. di Tivoli a. VI n. 21.

CIVILTÀ CATTOLICA. — Nel Vol. 7, pag. 732 e segg. Serie 3, anno 1857, viene riportata una dotta dissertazione anonima sulla Sibilla Tiburtina.

DELL' ADDOLORATA P. STANISLAO. — *La cappella pontificia del Sancta Sanctorum ed i suoi sacri tesori, l'immagine acheropita e la scala Santa*. Grottaferata. tipografia italo-orientale S. Nilo. MCMXX. Alla pag. 289 fa parola dell'immagine del SS. Salvatore di Tivoli e della tradizionale Inchinata.

DI CARLO M. LUIGI. — *Vita e culto di S. Giuseppe*. Tivoli, Tip. Majella, 1881. E' notevole in questo libro una risoluzione, riportata per esteso nella pag. 263 e segg., del Consiglio Comunale di Tivoli, del giorno 8 Novembre 1736, con la quale veniva eletto, in seguito ad esortazione del R. P. Leonardo da Porto-Maurizio, che fu poi santo, a pieni voti, *plenis votis*. s. Giuseppe a Protettore della città di Tivoli. Il Capomilizia Filippo De Cesaris fa la proposta: L'apostolico zelo del nostro R. P. fra Leonardo da PortoMaurizio nell'ultima sua predica fatta alla Cattedrale di questa città il 30 dello scaduto Settembre ecc. ha persuaso di prendere a protettore ecc. ecc. Segue l'arringa dell'Avvocato che è riportata per esteso. A chi piace di eleggere in Protettore ecc. ponga la palla nella bussola bianca del sì, et a chi non piace in quella nera del no. I votanti furono ventitre e le pallottole furono tutte rinvenute in alba del sì, in nigra vero del no ulla.

DIFESA (La) DEL POPOLO. — Foglio settimanale che vide la luce nel 1910. Tip. Francesco De Marchis. Aveva iniziato la pubblicazione di una storia di

Tivoli di Silla Rosa, ed un compendio della vita di Domenico Coccanari del Can. Orazio Coccanari.

DUCHESNE LUIGI. — *Le premiers temps de l'état Pontifical*. Paris Fontemoing et C. éditeurs 1911. A pagina 363 e segg. accenna a Tivoli come unica città libera che reggevasi con leggi proprie nel tempo di Ottone III e al Podio che portavano i romani alla nostra città..

EMANUELE FRANCESCO VITTORIO. — *La tutela dei Monumenti di Tivoli*. In Boll. di Studi st. arch. di Tivoli a. VI n. 21.

ENGHEL CORRADUS ORD. MIN. CONN. — *Jerarchia catholica Medi Evi ecc. ab a. 1198 ad an. 1431*. Monasterii MDCCCLXXXVIII. Alla pag. 511 e segg.. Tyburtin, riporta una cronologia dei vescovi che ressero la diocesi di Tivoli dal 1209 al 1427.

FEDELE PIETRO. — *Sulla persistenza del Senato Romano nel Medio Evo*. E' il testo di una comunicazione letta all' Accademia di S. Luca nella solenne adunata nella quale S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal Ministro della P. I., vi era accolto come membro d'onore. Parla anche del Senato di Tivoli. Roma, Rivista di Studi e di Vita Romana. Anno II. N. 2 Febbraio 1924.

GULDENCRONE (DE) DIANE. — Vedi, Baronne (La) Diane de Guldencrone.

LEANDRO ALBERTO. — *De viris illustribus ordinis praedicatorum libri sex in unum congestum*. MDXVII, Imp. Bononiae in aedibus Hieronymi Platoni. Parla della visione avuta da fra Raone in Tivoli. Vedi, *Malvenda F. Thomas ecc.*

MALVENDA F. THOMAS. — *Annalium sacri ordinis praedicatorum, centuria prima*. Bononiae MDCLXII alla pag. 373; MAMACHIUS THOMAS MARIA. — *Annalium Ord. Praedicatorum. Romae MDCCLXI*, ex tipografia Palladis, nel Vol. I. e MARCHESE F. DOMENICO MARIA. — *Sacro diario domenicano*, in Napoli stamperia di Giacinto Passero, MDCLXXV, narrarono la celebre visione che fra Raone ebbe in Tivoli, riportata, del resto, da tutti gli storici Domenicani che scrissero gli annali o la storia del loro ordine oppure la vita di S. Domenico. La leggenda dice che trovandosi fra Raone in Tivoli, in sonto ospizio, mentre celebrava venisse rapito in estasi nell'ora stessa che S. Domenico moriva a Bologna e ne vedesse l'anima rutilante di mirabile splendore, *mirabili splendore splendente, ascendere i cieli*.

M. M.. — *Giovanni Maria Nanino*. — In Boll. di studi st. e arch. a. VI. n. 21.

MARANGONI GIOVANNI. — *Istoria del Venerabile e antichissimo oratorio di S. Lorenzo, detto sancta sanctorum nel patriarcio lateranense di Roma ecc.* Roma 1747. Tratta dell'immagine della Madonna di S. Maria Maggiore di Tivoli, del Salvatore della Cattedrale e della tradizionale Inchinata.

MARCHETTI MARIA. — *Un manoscritto inedito riguardante la topografia di Roma* (con due tavole). Roma, Ermanno Loescher e. C., 1915. Alla pag. 114 illustra il vocabolo *Pila tiburtina* con le parole di Pomponio Leto (De vet.

urb. ed. De Rossi in Studi e documenti di storia e diritto Vol. III. pag 60) e alla pag. 118 parla dell'acquedotto cominciato da Caligola nella regione tiburtina.

MARUCCHI ORAZIO. — *Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*. Roma, a. 1910. Tav. I. Illustra un sarcofago, già esistente nei giardini del Vaticano che ritiene proveniente dal Cimitero omonimo, nel Bollettino del 1911. al contrario, corregge l'errore in cui incorse, dimostrandone la provenienza da Tivoli. Tal sarcofago trovasi ora nel Museo lateranense.

IDEM. — *Le catacombe romane, compendio della Roma sotterranea, con molte piante parziali dei cimiteri ecc.* Roma, Desclée, Lefebure e C., editori, 1905. Nel cap. III. pag. 694 e segg. tratta della memoria di S. Sinforsosa e dei suoi sette figli, sulla via tiburtina.

MASETTI PIO O. P. — *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae ord. praedicatorum ab a. 1216 ad a. 1318.* Accenna alla fondazione del Convento di S. Biagio in Tivoli.

MENGHI VINCENZO. — *La Villa d'Este di Tivoli.* Nel giornale la Tribuna. 12 Marzo 1915.

IDEM. — *Per la Villa d'Este.* La Tribuna. 16 Marzo 1922. Tratta di Villa d'Este dal punto di vista artistico, storico, politico e letterario.

IDEM. — *Per la destinazione di Villa d'Este.* La Tribuna. 24 Luglio, 11 e 19 Settembre 1923. Articoli di polemica sulla destinazione della villa per museo

IDEM. — *Rivendichiamo Villa d'Este.* Nel giornale l'Amico del Popolo di Tivoli. 23 Marzo 1919. Anno I. N. 1.

IDEM. — *Che si fa per Villa d'Este?* L'Amico del Popolo. 18 Maggio 1919. Anno I. N. 5.

IDEM. — *Per Villa Adriana.* L'Amico del Popolo. 22 Febbraio 1920. Anno II. N. 24.

MONACI ERNESTO. — *Queste sono le miracole de Roma.* In Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, Vol. XXXVIII, Roma 1915. E' un documento del volgare romanesco del trecento con prefazione di Ernesto Monaci. Nella pag. 577, sotto il titolo: *Quando vide la visione Octabiano in celo*, parlasi della Sibilla Tiburtina. Ottaviano, che i senatori desideravano adorare come un Dio, volle prima ascoltare il responso della Sibilla tiburtina, la quale dopo tre giorni di digiuno rispose: Miserere imperatore, questo ene lo sinno de lo iudicio ecc. Si aprono i cieli, et Octabiano vide in celo una vergine bellidissima... et tenea in brachio uno fante... Octabiano se lectao in terra et adorao Cristo...

NERI FILIPPO. — (s.) — *Autografo.* E' una ricevuta di frutti di censo rilasciata dal santo, il 26 Aprile 1589, alla Comunità di Tivoli, recante la firma: Io Filippo Neri di propria mano. Conservasi nel Museo Comunale di Tivoli.

PLATINA BARTOLOMEO CREMONESE. — *La vita dei Pontefici.* In Venezia 1663.

- presso Francesco Ginamoni. Vi si leggono le vite dei due Pontefici tiburtini, S. Simplicio e Giovanni IX.
- P. G. — *La bellezza complessa di Tivoli*. In bollettino di studi storici e arch. di Tivoli.
- RAZZI SERAFINO. — *Istoria degli Huomini illustri, cosi nelle prelature come nelle dottrine, del s. ordine dei Predicatori*. In Lucca, per il Busdrago, 1596. Vi si parla di Filippo Geza vescovo di Tivoli.
- RICHARD. — *Guide du Voyageur en Italie*. Paris, Maisson, success. de M. Audin libraire, 1885. Alla pag. 416 e segg. tratta ampiamente della fondazione di Tivoli e de' suoi monumenti.
- SILVESTRELLI GIULIO. — *Lo stato feudale dell' Abazia di S. Paolo*. Contiene l'elenco dei monasteri, chiese, castelli, tenute e altri beni che nella regione romana appartennero all' Abazia di S. Paolo, fra i quali vi sono specificati quelli di Tivoli e territorio con la data della prima menzione documentate del possesso e la data della cessazione del possesso. *Roma*. Rivista di Studi e di Vita Romana. Anno I. N. 11-12. Novembre - Dicembre 1923.
- SPORT TIBURTINO. — Foglio quindicinale della gioventù tiburtina: vide la luce nel Gennaio 1923 sotto il nome: L' Amaranto-Bleu; nome che poi venne cambiato con quello di Sport-Tiburtino, per essere più consono alla materia che tratta. Ne è direttore Antonio Salaroli, redattore capo Michele Tomboli. Tivoli, Tip. Fratelli Marziale. Vi si trovano articoli riguardanti Tivoli.
- TANI TOMMASO. — *La questione dell'acque dell' Aniene*. In boll. di studi st. e arch. di Tivoli, a. VI n. 21.
- T. V. — Un epigrafe originale. In Boll. di st. st. e arch. a. VI n. 21.
- TAVECCHI OLIMPIO. — *Repubblica Romana. Tivolese*. Roma Tip. Lazzarini. Anno VIII Repubblicano.
- TOESCA P. E G. E. RIZZO. — *Storia dell'arte classica e italiana*. Unione tipografia Torinese, Torino. Parla del così detto tempio della Tosse.
- TORINA GIUSEPPE. — *I Comuni Italiani. Lazio*. Ricchissima pubblicazione: riporta anche lo stemma di Tivoli. Tip. Poliglotta « Mondus » Roma 1914.
- TUTTO. — *Le recenti scoperte di Tivoli*. Anno II. n. 19 del 24 ottobre. Accenna ad alcune statue rinvenute nella villa Adriana e nelle vicinanze della Cattedrale.
- VALBONNAIS V. D. — *Memoires pour servir a l'histoire de Delphine*. Paris 1711. Fol. in actis Humberti II. Fa menzione di fra Giovanni de Cors vescovo di Tivoli, detto vescovo Gebenniense, seppellito nella chiesa di S. Biagio.
- VENTURI ADOLFO. — *Storia dell' Arte italiana*. Parla in più luoghi dei Monumenti tiburtini e specialmente del Tempio della Tosse.
- VERGELLI LUIGI. — Le composizioni musicali di questo valente e fecondo musicista, che fu maestro di Cappella del Duomo dal 1780 al 1824, anno della sua morte, si conservano inedite nell' Archivio di famiglia, tenuto, con re-

ligiosa cura, dagli eredi Vincenzo e Luigi Vergelli, anch'essi maestri di Cappella della Cattedrale. Della produzione musicale del Vergelli parla lungamente il Radiciotti nel suo libro, *l'Arte musicale in Tivoli: sono messe salmi, responsori, mottetti, graduali, inni, cantate ecc. quasi tutti con accompagnamento di orchestra o quartetto* ».

IDEM. — *Ave Maria*. Stampata in Roma, MDCCCLXXV. Autografia di L. Polidori.

IDEM. — *Brevissimo metodo per imparare a cantare alla Palestrina ossia a Cappella, in servizio della studiosa gioventù amante di tal canto*; ms. esistente nell'Archivio di famiglia.

IDEM. — *De Gustu et de stylo ecclesiastico*: ms. arch. fam.

IDEM. — *Metodo per imparare con facilità a suonare il Salterio*; ms. arch. fam.

IDEM. — *Metodo per imparare a suonare il Cembalo*; ms. arch. fam.

IDEM. — *Memorie*; ms. arch. fam.

IDEM. — Cartello con la scritta: *Joseph Carlucci Tiburtinus fecit A. D. 1780* n. 8, esistente dentro la cassa di un violino; il quale ci apprende che in Tivoli in quel tempo esisteva una fabbrica di stromenti musicali. Anche il Salterio decacordo posseduto dai Vergelli sembra provenga dalla stessa fabbrica.

IDEM. — *Concerti per violino*; ms. arch. sudd.

IDEM. — *Sinfonie per orchestra*; l. d.

IDEM. — *Oratorio in onore di S. Cecilia V. e M. su libretto di D. Fausto del Re, diviso in due parti*. Fu eseguito la prima volta nella chiesa del Gesù, il 24 Novembre 1781. Riferiamo quanto scrisse circa l'esecuzione di quell'Oratorio la Gazzetta universale di Foligno.

Foligno Num. 49. Venerdì 7 Dicembre 1781.

Celebrandosi nella Chiesa di S. Sinfiorosa Mart. Tiburtina la festa della Gloriosa S. Cecilia V. e Mart.: i Sigg. Professori, e Dilettanti di Musica della medesima Città si vollero contraddistinguere nel cadente anno. Mirrossi la suddetta Chiesa nobilmente, e con bell'ordine apparsa. Dopo d'aver cantato il Primo solenne Vespero nei dì 24, e la solenne Messa nel giorno della Festa coll'intervento della Nobiltà, e del numeroso popolo, si vide verso la sera quel sacro Tempio tutto illuminato a giorno per la quantità, simetria, ed architettura delli ben disposti lumi: e giuntovi l'I. Il.mo, e R.mo Vescovo Giulio Mattei Natali, l'Ill.mo Magistrato in forma pubblica, moltitudine di Regolari, e di nobili persone si diè principio ad un sacro Oratorio a quattro voci superbamente cantato in onore della sudd. Verg. e Mart. S. Cecilia.

Miravasi l'orchestra piena de' dilettanti e Professori di musica di detta Città. Gli stromenti Musicali, che la medesima componevano erano di violini, fra quali si ammirò con applauso la leggiadria del esperto Professore

Sig. Gaspare de Camillis: di viole; di flauti traversi, e fra questi rilasciò il sapere più particolare dell' Ill.mo Sig. Marchese D. Giuseppe Pindato partitosi da Roma a bella posta: e di moltissimi altri stromenti da fiato. La sacra funzione riesci decorosa, e di applauso universale sì per la composizione dell'erudito oratore, o, opera eccellente del Rev. Sig. D. Fausto del Re Sacerdote secolare Tiburtino; come altresì per la dilettevole, ed armoniosa composizione di musica del Sig. Luigi Vergelli direttore dell'orchestra, e Maestro di Cappella della Cattedrale di questa città.

(*Continua*)

CAN. ORAZIO COCCANARI

Lo stato feudale dell'Abazia di S. Paolo e Tivoli

Giulio Silvestrelli in un accuratissimo studio su *Lo stato feudale dell'Abazia di S. Paolo*, pubblicato nei N. 6, 11 e 12 anno 1923, della splendida rivista *Roma*, diretta dal valoroso prof. comm. Federico Hermanin, si occupa dei vari episodi occorsivi dalla fondazione ai giorni nostri fra i quali episodi Tivoli e i Tiburtini vi appaiono di frequente.

Riportiamo, togliendoli dall'elenco dei monasteri, chiese, castelli, tenute e altri beni che nella regione romana appartennero all'Abazia di S. Paolo, quelli già situati nella nostra città e nel suo territorio, ritenendo ciò di grandissimo interesse per gli studiosi di cose patrie:

Monastero e Chiesa di S. Clemente dato nel 1302 da Bonifacio VIII e nel 1435 dato di nuovo da Eugenio IV; nel 1596 venduto alle monache francescane.

Chiesa di S. Paolo dato con Bolla di Gregorio VII nel 1081, usurpata dai Tiburtini nel secolo XII più non tornò all'Abazia.

Chiesa di S. Agata data nel 1218 con Bolla di Onorio III, cessando il possesso nel secolo XIII. Dopo la bolla di Gregorio IX non si ha altro ricordo del possesso dell'Abazia di questa chiesa.

Beni a Tivoli nel 1081, data della prima menzione documentata del possesso, con Bolla di Gregorio VII e nel 1218 con Bolla di Onorio III. Nella bolla di Gregorio VII le dipendenze della Chiesa di S. Paolo; in quella di Onorio III quelle menzionate insieme alla chiesa di S. Agata. Nel secolo XIII ne cessò il possesso.

Alfredo Baccelli

L'on. comm. avv. Alfredo Baccelli, poeta, romanziere, giureconsulto fu rappresentante del nostro collegio al Parlamento Italiano per



oltre 25 anni. Si rese utilissimo sempre per la nostra città giovandola in ogni cosa ed arricchendola d'istituti e scuole. Fu sottosegretario e Ministro di Stato, ora è Senatore del Regno.

Una statua del Monteverde in dono al Convitto Nazionale di Tivoli

Il benemerito concittadino conte Luigi Posterla, morto cinque anni or sono, dispose, fra l'altro, che la meravigliosa statua del Monteverde raffigurante *Colombo giovinetto*, che ornava uno dei vasti saloni del suo appartamento, e a lui donata in omaggio dal grande artista, fosse destinata al nostro Convitto Nazionale « Amedeo di Savoia » dopo la morte dell'usufruttuaria sua moglie contessa Emilia Galletti Posterla. Alcuni mesi fa la contessa Posterla è venuta a mancare, e l'erede ed esecutore testamentario, nobile ing. Orazio Coccanari, ha fatto recapitare al rettore del Convitto cav. prof. Francesco De Giacomo la statua suddetta che ora, provvisoriamente, figura nell'aula di direzione.

La pregevolissima opera del Monteverde (quella del Convitto nè è il bozzetto) ha una interessantissima storia, ignorata dalla quasi totalità dei cittadini e che io potei rintracciare nella pubblicazione del cap. E. A. D'Albertis, *Crociera del « Corsaro » all' Isola S. Salvador*, la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo; quindi non è male farla conoscere, ora che il *Colombo giovinetto* ha preso, diremo così, stanza a Tivoli, e del quale lavoro saranno quanto prima lanciate migliaia di cartoline.

Nel 1892; Genova e tutta l'Italia si preparavano a celebrare degnamente il IV centenario della scoperta del « Nuovo Mondo ». L'eco delle grandiose feste di Genova non era per anco svanito, che già nell'anno seguente l'America invitava tutto il mondo civile alla esposizione internazionale di Chicago, indetta per festeggiare il Grande Scopritore, dimostrando all'Europa il meraviglioso progresso raggiunto in quattro secoli nelle industrie, nelle arti e nelle scienze.

Il capitano D' Albertis, unendo lo studio al diletto, stabilì porgere, come genovese e come marinaio, il suo omaggio a Colombo sul luogo stesso ove egli conseguiva il suo primo trionfo, servendosi del suo « yacht » *Il Corsaro*, e con in animo di percorrere le 4000 miglia che separano il vecchio dal nuovo Mondo sul tracciato percorso da Cristoforo Colombo. Difatti il *Corsaro* partì da Palos ove sul promontorio è ancora il convento di *Nuestra Senora de la Rabida*. L'avventurissimo viaggio durò 27 giorni

dopo i quali si giunse all'isola di Watling, l'antica Guanahani, la *San Salvador* di Colombo, la prima terra da lui scoperta.

Qui il 12 ottobre del 1492 ebbe coronamento la grande idea del fisico fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli, cui giustizia vuole sia ormai reso quell'omaggio, quella rivendicazione dovutagli dalla storia, senza menomare in nulla l'onore tributato al Navigatore genovese. Toscanelli cosmografo fu la mente, Colombo marinaio il braccio.

A ricordo del viaggio compiuto dal capitano E. A. D' Albertis, sul lato rivolto a ponente della sua dimora, villa *Montegalletto*, in Genova, sta un pezzo di roccia esportato da San Salvador; sul quale leggesi una memoranda epigrafe. L'ancora, che affondò colà e la catena del *Corsaro* stanno presso questo ricordo: in una loggia soprastante, il *Colombo giovanetto*, di Monteverde contempla pensoso il lontano ponente!

WHITE-ROSE

Ricordi della Citatella

I

A briscula, facemmio 'na partita
 Io....(é 'na pacioccona de vint'anni,
 La madre pe rescì sse nn'era ita
 Alle Molaccia a resciaquà do panni.

Nati come do fronne de na vita
 Emmio cresciuti 'nsemi, e fatti ranni
 Ci volemmio un gra bè: che l'ha sentita
 Sa che sia la passio delli prim'anni.

Date le carti trionfea bastuni,
 Essa co'certe occhiate m'abbruccea,
 E me facea scordà li.... sessantuni.

All'utimu me disse: ghietta gghjò....
 Azzo l'occhi, e tte vedde che tenea
 Colla mandritta.... l'assu de bastò!

II

« E dova, essa me disse e me stregnea »
 « Un pede fra li sei, sta attentu, dova : »
 Un'atru sessantunu ci manchea
 P'esse un cazzaccio, un gran cazzaccio, a prova !

Tutta piena de gghjerde s'accuccea
 Vecinu a me, comme un picciò alla cova,
 Senza mancu vardalla io la vedea
 E quello che pensa... vattel'a trova.

Sotto lu mucchiu delle carti vedo
 Lu sei de coppe, e penso fra de me,
 Se mo non pescu l'assu cilla cedo.

E senza mancu di più na parola
 Ride.... eppò doppu me la fa vede
 Quell'ammazzata.... della peparola !

III

Ah ! casco finu, casco, so giornate !
 Refacemone n'atra, essa me disse,
 Io tutte vinte cill'avria già date
 Se me venesse fattu de capisse !

Ah ! quante vote me so recorate
 Quell'ore, quelle carti, e quelle risse
 De pizzichi e de baci : quell'occhiate
 Piene de focu, comme stelle, fisse !

Spadi regnea. Le cose gghjeanu male
 A fallo apposta, non se crederia,
 De carichi pescà... mezzu quintale.

— E' 'na disdetta, — io già tte lo so dittu —
 Essa me fece, e piena d'allegria
 Scopre le carti, e vedo... l'angelittu !

IV

Megghio me sento. L'angelitti a quisti
 Tempi so brutti assai, boccuccia mea,
 Magnanu, bivu, giocanu, so tristi...
 Ammenanu alla matre o alla matrea !

Semo a denari e propriu non c'è cristi
 De vence 'na partita ; io ci tenea,
 — Essa coll'occhi birbi l'ea già visti —
 Lu tre e do sei, ma l'assu me manchea !

Gioco, e me tt'aremetto do strigghiozzi.
 Sta vota pescu l'assu, e 'n'do menuti
 Faccio punti e fegure a montarozzi.

— Ah ! te so viccu strillo, occhi miei cari,
 Essa arespose : No lli si perduti
 Giustu perchè... te l'assu de denari !

ANGELO QUINCI.

Il 21 Marzo del corrente anno, spegnevasi la grande anima del socio fondatore della nostra rivista :

Dott. Amanzio Tedeschi

Fu nostro ambito collaboratore pubblicando articoli di grande interesse densi di critica e di ricerche storiche ; fu anche polemista battagliero e gentile ; forbito poeta. Scrisse un po' d'apertutto, celandosi spesso nel suo pseudonimo *Clara di Beaulieu*, ma più specialmente nella *Scena Illustrata* e nella *Rivista di Chimica e Farmacia* ; fu corrispondente della *Gazzetta d'Italia*, del *Don Chisciotte* e della *Libertà*. Scrisse nei giornali locali *L'Ape del Lazio*, *L'Amico Fritz*, *L'Aniene*, *La Vita Nuova* ; diresse il battagliero giornale *Il Tivolese* ; ha pubblicato vari volumetti di poesie, dal titolo ; *Poesie*, *Nuove Poesie* e, in collaborazione con Angelo Quinci *Storia e Polemica*.

Era d'ingegno fervido, di vasta e sanissima cultura. Ebbe carissimo il nostro *Bollettino* e lo amava con grande entusiasmo. Era dottore in chimico-farmacia. Fu consigliere ed assessore del Comune. Si dedicò con grande ardore all'agricoltura.

E' morto immaturamente con cordoglio profondo di tutti.

Di prossima pubblicazione:

TRIBOLAZIONI di un CORRISPONDENTE

di GIORNALI da SCATOLICCHIO SUPERIORE

di White-Rose

(TOMMASO TANI)

Documenti di cretinerie, melensaggini e rismelloni-
menti paesani.

— PREZZO L. 10 —

*Si ricevono prenotazioni presso la Tipografia Majella di A. Chicca
e presso la nostra Rivista*

I signori collaboratori, sono pregati d'inviare i loro articoli direttamente ed esclusivamente alla Direzione del BOLLETTINO - Piazza del Plebiscito n. 31 - un mese prima della pubblicazione del medesimo.

I manoscritti, non pervenuti nel tempo indicato, verranno pubblicati nel numero del trimestre seguente.

Proprietà riservata

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Gerente responsabile: GIO. BATTA MARINELLI

BOLLETTINO

DI STUDI STORICI ED ARCHEOLOGICI

DI TIVOLI E MANDAMENTO

EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Soci Fondatori

D. EDGARDO BENEDETTI - PROF. AURELIO BOROMEO - CONTE GIUSEPPE
COCCANARI-FORNARI - CAN. ORAZIO COCCANARI - CAV. DOTT. IGINO GIORDANI
- PROF. SALVATORE MULTINEDDI - CAV. PROF. GIUSEPPE RADICOTTI -
PROF. VITTORIO PANDOLFI - CAV. AVV. EVARISTO PETROCCHI - CAV. AVV. GIU-
SEPPE PETROCCHI - IGINO PICCIONI - CAV. SILLA ROSA DE-ANGELIS - COMM.
AVV. DOMENICO SALVATI - CAV. TOMMASO TANI - DOTT. AMANZIO TEDESCHI.

Direzione ed Amministrazione

TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento annuo L. 8 — Un numero separato L. 2,50

Annunzi da convenirsi

SOMMARIO

1. — Rinunzia.
 2. — Attorpe a la Rocca Pia di Tivoli — BRICOL.
 3. — Il Castello di Passerano — GISMONDO DE LUCA.
 4. — Il Museo etnografico italiano in Villa d'Este — F. V. EMANUELI.
 5. — Un diario inedito — HOR.
 6. — Un illustre cittadino scomparso.
 7. — Il Monte Catillo e l'Aniene — N. N.
 8. — Mare Grande — TOMMASO TANI.
 9. — Il nuovo artistico pulpito della Cattedrale di Tivoli — X.
 10. — Bibliografia tiburtina — C. ORAZIO COCCANARI.
 11. — Una virtuosa di canto.
 12. — Ricordi Tiburtini — AUGUSTO SERENA.
-

RINUNZIA



Rinuncia è il titolo del suggestivo quadro che riportiamo, opera meravigliosa della grande pittrice Virginia Serocco Turrescu, romana di nascita e nostra concittadina d'elezione, autore di centinaia di quadri che hanno avuto plauso unanime in tutte le esposizioni d'arte, in Europa e d'America.



Attorno a la Rocca Pia di Tivoli

Ci sono ancora, sotto la cappa del cielo, beati paesi ove cittadini sentimentali spendano tempo e denaro ad isolare e porre in luce i maggiori monumenti della loro storia ?

I cittadini di Tivoli non sono di questo parere. Non fu, per lo meno, di questa opinione la tramontata amministrazione Rosa, che deliberò sapientemente – e sono ormai anni... – di concedere aree da fabbricare, proprio a ridosso del castello quattrocentesco, che vide le guerre di Aragonesi e di Angioini e seppe le zuffe fraterne e le rivolte popolari e accolse Paolo III per la firma del *breve* che doveva riconoscere la *Compagnia di Gesù* del cavaliere spagnolo Ignazio da Loyola.

Tuttavia, per un certo tempo – per rispetto ? per pudore ? – nessuno s'era valso della deliberazione comunale, che – è bene avvertire subito – non ebbe mai l'approvazione prefettizia. Nessuno, o quasi. Qualche misera catapecchia s'era appoggiata, è vero, a le storiche mura : ma sembrava non avesse intenzione di rimanervi e se ne sarebbe andata al primo gesto insofferente, come un accattone che riprende la via....

Improvvisamente – era tempo ! – la *Cooperativa socialista fra muratori* occupava l'area dell'antica concessione e incominciò a fabbricare : finalmente ! e avemmo un'allegra casina *liberty* di tre piani a ridosso delle troppo severe torri guelfe innalzate da Pio II.

(Il regio commissario cav. Oriolo chiuse un occhio e magari tutti e due, per quieto vivere).

Non vale dire che si potrebbe costruire per tutti gli oliveti digradanti al sole e in dolce pendio sino a i cipressi di villa Adriana, conservando a la città la caratteristica di *Supina* riconosciuta da Ora-

zio; non giova far osservare che non è lecito deturpare i segni eterni, che fecero proclamare Tivoli *Superba* perfino nel turrito stemma del Comune.

C'è qualcuno, ancora, sotto la cappa del cielo, che non disdegni riaprire le pagine polverose della nostra storia?

Per antichi rancori verso Alfonso re di Napoli, papa Calisto III aveva ricusato di dare l'investitura del regno al figlio naturale di lui, Ferdinando duca di Calabria. Il Re, irritato, nel 1457, ordinò a Jacopo Piccinino, detto *il fulmine di guerra*, di entrare nello Stato ecclesiastico.

La dichiarazione di guerra ridestò di un colpo tutte le fazioni locali Montecelio e Palombara si sollevarono; a Tivoli, ripresero animo i due partiti capitanati rispettivamente da Toccio degli Iperini, potente per l'amicizia degli Orsini e di sua natura scaltissimo, e da Clemente Brigante-Colonna, forte di clientele e legato a i Colonnese di Palestrina.

Il Piccinino comparve sotto le mura di Tivoli, ma non entrò. E sdegnato andò ad accamparsi a Palombara. Allora Toccio degli Iperini si sarebbe posto in segreta corrispondenza con lui per aprirgli le porte della città. Ma Clemente Brigante Colonna, che si trovava ad essere capomilizie, temendo un tradimento violento, ricorse al Papa, facendogli presente il pericolo di perdere la città. E il Papa mandò a Tivoli, in qualità di Commissario, il Vescovo di Siracusa, Pietro Buonafede, che pubblicò nuove costituzioni e si adoperò a comporre gli antichi dissidi.

Fra tanto morivano, nel 158, a pochi mesi di distanza, Alfonso re di Napoli e papa Calisto, cui successe Pio II.

Le lotte fra il Regno di Napoli e la Santa Sede, per questi avvenimenti, si riacesero. Il Piccinino, tenuto sino allora in isacco, si avanzò ancora contro Tivoli, ma ne venne respinto da le armi cittadine, guidate sempre dal Brigante-Colonna.

Tuttavia tale stato di cose non poteva durare; e il Capomilizie, e una nuova minaccia del Piccinino di stringere la città d'assedio se non gli venissero fornite ve'tovaglie, dovette concedere qualche rifornimento al nemico.

Il Viola, nella *Storia di Tivoli*, giudica tale atto *misura prudentiale e politica*; ma a Roma fu male interpretato, come ne fa fede il Gobellino nei propri *Comentari*: Tivoli fu detta ribelle a la Santa Sede e Pio II spedì il duca di Urbino a combattere il Piccinino sotto Tivoli.

Il terribile duca domandò a sua volta ospitalità e vettovaglio a Tivoli; ma il Brigante-Colonna, che temeva rappresaglie dal Piccinino, negò ogni cosa: Tivoli, fra i due eserciti avversari rimase spettatrice; e non mai, forse, le antiche mura coronate d'armati sfidarono più grave tempesta. E gli Orsini scendevano da Vicovaro e i Colonnese di Palestrina occupavano Ponte Lucano...

Ma nell'ottobre 1458 Pio II e Ferdinando Re di Napoli finirono un componimento. Il Piccinino fu richiamato da la campagna di Roma. Tivoli respirò.

Per poez.

Nel regno di Napoli il pretendente D' Angiò aveva assoldato il Piccinino, che ora si rivolgeva contro gli Aragonesi e Ferdinando.

Il Papa, volendo aiutare quest'ultimo, mandò a Tivoli il Cardinale Colonna a chiedere armi; e Tivoli concesse, alquanto a denti stretti, trecento armature.

Frattanto il Piccinino batteva facilmente Aragonesi e Papalini e forzava il passo dello Stato pontificio; ma ne venne tosto ricacciato da Alessandro Sforza e dal duca d' Urbino.

Pio II colse allora il tanto sospirato momento di accertarsi di persona della fedeltà di Tivoli, che aveva tuttora in sospetto a malgrado del dono delle trecento armature. E coraggiosamente nel luglio 1461, disdegnando i consigli del duca d' Urbino che dei Tiburtini non si fidava, si recò a visitare la città, che egli ben sapeva punto strategico di prim'ordine e per il quale aveva altra volta affermato esser più facile ricuperar Roma perduta possedendo Tivoli, che ricuperar Tivoli perduta, essendo padroni di Roma (*facilius cum Tybure Roman perditam, quam Tybur cum Roma recuperaveris*).

Il popolo di Tivoli scese ad incontrarlo con rami d'ulivo sino a Ponte Lucano; Clemente Brigante-Colonna, che aveva avuto promessa di perdono, presentò le chiavi della città.

Il Papa ospitò nel convento di Santa Maria Maggiore. Una delle sue prime cure fu di convocare il popolo tutto e di parlargli. Lo rimproverò del pericolo a cui aveva esposta la Patria con la passata condotta e annunciò, quasi incidentalmente, il divisamento di innalzare a Tivoli una fortezza.

Nessuno fiatò. Lo stesso Brigante-Colonna indicò il posto più adatto, su gli avanzi di un anfiteatro romano.

E sorsero le quattro torri maestose di grandezza ascendente, in quadrilatero, e sorsero i bastioni lunghi possenti merlati, e su la porta maggiore fu alzato lo stemma papale con la scritta minacciosa: *grata bonis, invisa malis, inimica superbis* - e apparve la Bocca Pia in tutta l'austera maestà, ch'oggi viene disconosciuta e deturpata dai piccoli uomini nuovi con il più ridicolo *camouflage* arlecchinesco!

BRICOL.

Il Castello di Passerano

Il castello di Passerano, sito a poche miglia da Tivoli, è fabbricato sul dorso di un colle oblungo e scosceso, lambito da entrambe le parti da due fossi che si riuniscono poi a settentrione. La strada di Zagarolo costeggia tutto il lato orientale della terra, cui si accede per un arco aperto nella prima cinta e internamente istoriato da mano inaspettata, oltrepassato il quale e mossi pochi passi nell'interno, si arriva sotto la mole turrita del castello propriamente detto. Una parte a destra dà adito a una specie di lungo cortile: interposto tra le mura occidentali del castello e la cinta esterna.

Malgrado la sua decrepitezza, il castello conserva sempre le sue linee marziali; e le quattro alte torri che lo difendono, o meglio che lo difendevano, si mantengono, benchè rabberciate quà e là, quasi intatte: particolare bizzarro, esse sono tutte disformi fra loro. Una sola è rotonda: delle altre tre una è pentagona, l'altra quadrata e la terza ellittica; e su quest'ultima, che ha più aspetto di piccionaia che di torre, si vede murato su in alto lo stemma dei Colonna, signori del luogo nel XV secolo.

La gentile lettrice nel visitare il castello di Passerano, non si aspetti il signorotto o il paggio audace che dal geloso signore ebbe mozzo il giovanile capo, reo di essersi abbandonato sul petto della bella castellana. No, questo mesto e pur solenne agro latino, recinto da una pittoresca cerchia di monti non è campo di storie d'amore. Quà e là si levano frequenti, alte torri, ruderi di palazzi baronali e casali merlati. Ma in quei foghi edifi, nido di conti e di signorotti feroci, più prigionieri che castelli, le dolci note della sirventese quasi mai si sposarono al suonar delle giostre e dei tornei, nè da essi emana il passionale profumo di antiche leggende cavalleresche. Non la luce perlacea dell'Alba gl'inaureola pia-

mente come delubri sacri, nei quali l'amore abbia avuto culto e martirio; bensì nei rossi tramonti essi appaiono piuttosto orlati di una striscia di sangue, sangue quasi sempre fraterno, versato o per ambizione di potere o per tradimento, o per ferocia.

La gentile lettrice non rabbrivida, prego.

Non dunque una bionda castellana e un paggio inanellato le verranno incontro. Tutt'altro. Di tra i merli della decrepita rocca una scarna figura s'eleva come in atto di maledire verso Roma.

È l'ombra di Maurizio Burdino (Bourdin) Arcivescovo di Braganza e antipapa per giunta. Mente eletta, ma ambizioso e fedifrago; tuttavia, non assassino e in un tempo nel quale il mio era suo ed il suo era mio per diritto di spada e le mani degli uomini erano più rosse che bianche. Pel rimanente una figura secondaria del gran dramma a effetto che, architettato nell'altissima mente di Gregorio VII da Sovana sotto lo specioso pretesto di riacquistare le usurpate investiture ecclesiastiche ma in realtà per stabilire l'assoluta supremazia del papato su tutto e su tutti sconvolse per quasi mezzo secolo non solo l'Italia, ma anche la Germania e la Francia. In questo dramma memorando Burdino compare proprio all'ultimo e cioè squando stava per calare il sipario. Per poco che avesse tardato e s' si sarebbe risparmiato un monte di guai.

Di lui la storia nemmeno sa dirci con certezza la fine: il Cardinale d'Aragona lo vuol morto al monastero della Cava presso Salerno, e cioè vicino all'altro Gregorio. Altri seguono tale congettura. Con maggiore probabilità l'anonimo Cassinese lo dice trasferito da Cava, ove effettivamente fu, alla rocca di Ianula e poscia nella rocca di Fumone: in quella stessa rocca dove più tardi doveva essere gettato quel Celestino V che fece per villade il gran rifiuto. Così due cause opposte portarono il medesimo effetto. Il repugnante della tiara languì nella stessa muta dove era già stato confinato l'ambizioso che lo voleva.

Ma volgiamo uno sguardo alle condizioni dell'Italia in quel tempo.

Triste spettacolo! Armi ovunque e rivolta. Era papa, allora Gregorio VII e imperatore Enrico IV. Al primo succedono altri papi e infine Pasquale II. Sulle orme di Enrico IV, scende in Italia, sitibondo di vendetta e baldanzoso, Enrico V, con un esercito di circa trentamila uomini e marcia su Roma, orribilmente affranta di tutte le perturbazioni del mondo. Quivi fa prigioniero Pasquale II e minaccia acerbi castighi

ove il pontefice non gli riconosca assoluto il diritto d'investitura. Pasquale II cede. Il clero gli si leva contro peggio che a nemico. Ed ecco in iscena Burdino.

Legato di Pasquale a Enrico, l'ambizione lo perde. Abbandona il debole per il potente. Pasquale lo scomunica ma l'altro lo crea antipapa col nome di Gregorio VIII. Intanto eletto dalla fazione ponteficia, viene assunto al ponteficato Gelosio II che fu costretto da Burdino a riparare fuggiasco in Francia. I Cardinali gli surrogano Calisto II, arcivescovo di Vienna, che da Cluny cala a Roma col fermo proposito di por fine alla tremenda lotta dell'investitura, a tale scopo maneggia con Enrico un componimento. Non riuscendovi, e avendo questi tentato arrestarlo, lo scomunica coll'antipapa Gregorio VIII (1) il quale scappa a rinchudersi in Sutri, assediato dal Cardinale di Crema. Colà abbandonato da Enrico, tradito dai Sutrini è consegnato ai pontifici che legatolo sul dorso di un cammello e ricopertolo con una pelle di montone, rossa di sangue, lo riconducono tra le beffe a Roma. Calisto ordina sia serbato a penitenza e lo traduce a Passerano; da qui a Janula e poscia alla Cava e infine a Fumone. Quivi, rassegnato, altero, dimenticato dagli uomini ma reclamato da un giudice più umano di tutti gli altri terreni, muore.

Di Passerano si ha menzione in una bolla di Leone VII, fino dal 936 nella quale epoca sembra sia posseduto dal monastero di Subiaco. Dopo il mille Passerano viene a trovarsi alle dipendenze dei monaci di S. Paolo ed è concesso da questi in fondo ai Crescenzi di Monticelli. Poi sui primi del XV secolo, lo posseggono i Colonna e dopo i Pallavicini dai quali pel fidecommesso del cardinale Francesco, passa nel XVII Rospigliosi. Attualmente appartiene ai Todini, ricchi mercanti dell' Agro Romano.

Tra i personaggi illustri che la storia ricorda come ospiti di Passerano, è primo quel cardinale Giovanni, vescovo di Velletri che, eletto antipapa dalla fazione Tuscolana dei conti di Galeria e dei Crescenzi di Monticelli, alla morte di Stefano IX, nel 1058, assunse il nome di Benedetto X. L'elezione di Nicolò II l'obbligò a darsela a gambe e a porsi al riparo per qualche tempo entro le torri di Passerano. Viene poi la

(1) CANTÙ. *Storia: Universale.* Tomo III, libro XI.

volta di Burdino nel 1123 e un secolo dopo, nel 1225 fu qui confinato il senatore Brancalione accusato dai nobili e dal clero di Roma di tirannia. Infine nel secolo XV, fu di passaggio per Passerano il re Ladislao di Napoli che, dopo aver assoggettata Roma ed espugnata Palestrina, pernottò nel castello dal 30 al 31 Luglio del 1414.

GISMONDO DE LUCA.

Il Museo Etnografico italiano in Villa d'Este

Il provvedimento governativo con il quale è stata approvata la istituzione di un Museo di Etnografia Italiana nei monumentali ambienti della Villa d'Este, non poteva non essere accolto con il più vivo compiacimento della città di Tivoli, la quale vede finalmente sorgere nella storica Villa del Cardinale Ippolito d'Este uno dei maggiori istituti di cultura e di arte, dove saranno raccolte e ordinate sistematicamente le collezioni di esclusivo carattere etnografico che lo Stato possiede, e gli altri oggetti provenienti da doni, da acquisti, che possano in qualsiasi modo illustrare le molteplici manifestazioni d'indole morale, artistica e pratica delle popolazioni italiane, le quali tante varie influenze subirono nel corso della storia.

In detto Museo saranno per ora raccolte le interessantissime collezioni provenienti in parte dalla mostra Etnografica tenutasi in Roma nel 1911 e in parte da altri acquisti, integrate altresì dalla cospicua « Raccolta Loria », che fece appunto parte della suddetta mostra, e che la Sig.na Anan, nipote ed erede del compianto Prof. Comm. Loria, ha recentemente donata allo Stato.

Purtroppo non è stato finora possibile dare definitivo assetto al Museo, ma si ha ragione di ritenere, che rimosse alcune difficoltà di ordine tecnico, sarà tra breve iniziato il trasporto degli oggetti ad esso destinati, attualmente depositati nei locali di Villa Mills al Palatino.

Così le storiche sale dell'antico Palazzo d'Este, che già in passato per merito del grande Cardinale umanista raccolsero una eletta schiera di artisti, sottratte definitivamente all'incuria e all'abbandono in cui erano state lasciate dalla casa d'Asburgo, potranno nuovamente tornare a quei fini di cultura e di decoro artistico che sono appunto uno

dei tanti fini che il Governo Nazionale si propone, e che, nei limiti delle finanze dello Stato, che certo in questo momento non consentano grandi liberalità, cerca di attuare col miglior modo possibile.

FRANCESCO VITTORIO EMANUELI.

UN DIARIO INEDITO

II.

(Continuazione).

Gennaio 1850.

1. Bel tempo, ma rigido pel gelo permanente, e per la neve vicina. e restata anche in qualche parte entro la stessa città. Solenne Veni Creator Spiritus intonato da M. Vescovo nella Chiesa del Gesù tutta parata. coll'assistenza del Magistrato dopo il discorso del P. di Nicola Bonamortante. Comunione generale in det. Chiesa alle 8 antm. Rissa fra Francesi in un'osteria al Colle con ferimento di una vivandiera, e di un francese. Risse fra Francesi, e tiburtini nei Caffè del Trevio, e di Piazza Palatina con sassate date ai primi dai suddetti ed arresto di uno di questi per nome Mattei reduce dalle galere, e ordine di arresto rilasciato contro altri 3 tiburtini.

2. Come sopra, ma più temperato. Marcia della Guarnigione francese alla Volta di Castel Madama preceduta dalla Banda. Si seppe con dispiacere generale, che sarebbe stato rimpiazzato questo sig. Governant. Guidoboni dal sig. Gouvernat. di Subiaco senza conoscersi il destino del primo, e premure del Municipio e di Cittadini affinchè non venga tolto un uomo sì benemerito di questa Città. Tornarono, come si desiderava, anche i teologi ed i Grammatici seminaristi alle scuole del Collegio.

3. Come sopra, ma rigido assai a segno, che si vide gelata l'acqua del baccalà fuori delle pizzicherie, e quella gettata per istrada dopo pochi minuti.

4. Come sopra con freddo sempre maggiore.

5. Tempo nuvoloso, e freddissimo nel mattino con neve dopo il mezzodi fino alla notte entro la stessa città! Restarono molti carrettieri in Roma perchè non poterono vendere l'olio, essendo restato gelato entro le pelli.

6. Tempo piovoso da mane a sera con notte direttamente piovosa. Solita esposizione del SS.mo in Cattedrale dal principio del mattutino fino all' Ave Maria, in cui fu data la benedizione da M. Vesc. che assistette pure in piviale alla Messa Cantata. La musica tantò nella mattina, che nella sera fu soverchiamente lunga, a premura del Sig. Can.co Mastrangeli. Amm.re dell' Opera Pia Rossignoli che paga la festa

7. Sul far del giorno cessata la pioggia cominciò a cader neve in grande abbondanza, che trovato il terreno bagnato poco durò, sebbene per più ore ne restasse ricoperta la stessa Città e fino alla sera i circostanti monti. Nel resto del giorno fu bel tempo, e si potè vedere gonfie l'Aniene e con gran piena. Si seppe che nel giorno 11 corrente partirebbe S. Santità da Napoli accompagnato dai Generali in Capo Napolitano e Austriaco, trovando lo Spagnolo nelle vicinanze di Velletri. ed il Francese presso Albano per fare l'ingresso in Roma attorniato da questi 4 Generali. Non si avverò.

8. Tempo nuvoloso. Arrivo in Tivoli di una Commissione per esaminare alcuni testimoni per l'arresto, detenzione, e consegna fatta al Generale Garibaldi del francese impedito da Rossignoli, come è detto di raggiungere, il suo Reggimento li 29 perduto Giugno, per essersi presentato in Roma, e riconosciuto come disertore. ed assoggettato alla pena di morte, ma ne verrà sicuramente liberato per la sua innocenza riconosciuta dagli esami qui fatti.

9. Tempo nella maggior parte del giorno nuvoloso, e non tanto rigido. Partenza dei due sud. Commissarii..

10. Come sopra nulla di nuovo.

11. Bel tempo con acquerugiola la sera. Nella notte scorsa furono rubati nel caffè sotto casa Carlandi circa scudi 200, ed i ladri scoperti furono arrestati in giornata.

12. Bel tempo. Nulla di nuovo.

12. Acqua dirotta in tutta la notte, e nella maggior parte della mattina, e tempo nuvoloso nel resto del giorno. Gran piena nell'Aniene. Nella Cappella del Seminario Monsignor Vescovo cresimò 10 francesi del Reggimento 22, tenuti da altrettanti Tiburtini che gli diedero un pranzo alla Locanda della Sibilla, e li regalarono di un libretto di Devozione in francese ed una medaglia d'argento. Oltre questi 10 si comunicarono anche altri 13 del Reggimento, cui M. Vesc. fece dare in Seminario a sue spese un diugiunè alla forchetta. Alcuni di questi militi fecero la Pma. Comunione istruiti da M. Rubin giovane prete francese, ordinato in Ti-

voli nell'anno scorso, e destinato a Direttore di spirito della guarnigione, e dal P. Remigio da Carrà Cappuccino, ed ambedue furono invitati a pranzo.

13. Tempo nuvoloso e non tanto rigido.

14. Come sopra.

15. Tempo nuvoloso, rigido, e dominato dal vento. Arrivo di 4 Carriaggi pieni di Commestibili per la guarnigione francese.

16. Tempo piovoso da mane a sera con piccola scossa di terremoto sul finir del giorno.

17. Come sopra con forte scossa di terremoto sulla mezzanotte scorsa. Festa solita a S. An'. con buon numero di messe lette, messa Cantata, e benedizione del SS.mo. Nonostante il pessimo tempo si videro girare per la città varii cavalli con cavalieri ubbriachi.

18. Tempo nuvoloso con acquerugiola quasi continua. Si vide affissa una Notificazione per li pagamenti del 2 trimestre dell'anno scorso del Debito pubblico.

19. Bel tempo. Arrivo in Tivoli del Padre di M. Vescovo, della sorella Giannuzzi e di due nepoti.

20. Come sopra. Partenza di circa 200 francesi concedati da questa Guarnigione per tornare nel seno della loro famiglia in Francia.

21. Come sopra, ma assai rigido per la tramontana, che soffio da mane a sera.

22. Come sopra ma rigido sempre maggiore per più forte tramontana. Festa di S. Vincenzo, ed Anastasio nella Chiesa dedicata a d. SS. con buon numero di messe lette, messa Cant. e Bened. del SSimo.

23. Tempo nuvoloso, ma temperato. Si cominciò a restituire la biancheria ed i letti dati dai cittadini per servizio della guarnigione francese.

24. Come sopra. Solenne funere fatto in Cattedrale da M. Vesc. alla Madre. Si lessero delle Epigrafi nella porta della Chiesa e nel gran Cafalco a 4 ordini, ricco di 180 ceri, che fu eretto nel mezzo della chiesa. S'incominciò la novena della Purificazione al Duomo in tutte le cure, e nelle chiese dei Contra. ordinata da M. Vesc. prescrivendo 7 Ave Maria e 3 Gloria da dirsi a N. D. pma. delle Litanie e del Tantumergo preceduto alla Bened. SSmo. a seconda della intenzione del S. Padre, che avea ordinato al Vesc. di far pregare in d. Novena.

25. Tempo nuvoloso e rigido. Rivista e manovre della guarnigione

francese nelle pme. ore pomeridiane fino alla sera ai Reali, dove i Zappalori formarono delle fosse per harricate.

26. Come sopra, con acquarugiola non tanto rigida.

27. Come sopra, ma sul fare della sera comincio a scfiare un si forte aquilone, che durando per 24 ore scopri tetti, ruppe cristalli e stadiò molti alberi d'Olivo.

28. Come sopra, durando il vento. Si videro gran quantità di legna di olivo, che non si fecero entrare in città senza che i portatori avessero un biglietto del padrone degli oliveti danneggiati, restando le altre a disposizione della Commissione Municipale che ne fece un deposito nei terreni del pubblico palazzo. S'incendiò un deposito di paglia del fornitore della guarnigione francese esistente in un terreno del Vescovalo che non soffrì per essere tutto a volta, e privo affatto di legno. Tal incendio fu causato dal fuoco portato dal vento preso da una padella non coperta come era stato ordinato anzi addietro ad impedire tal'inconvenienti. Morte del Sig. Gio. Mancini proprietario di una buona quantità di fondi a S. Vitturino padre di 7 figli maschi, uno dei quali lattare, e uomo molto pratico in agricoltura.

29. Bel tempo. Si videro affissè due Notificazioni, nella pma. delle quali si avvisava il pubblico che tutti i martedì ed i mercoledì della settimana la guarnigione francese dall'11 a. m. alle 4 p. m. faceva gli esercizi a fuoco di porta S. Angelo, e tirava al bersaglio, affinchè ognuno fosse cauto passando per quella strada. Nella seconda poi si avvisavano tutti, che la moneta francese di franchi 5 valesse per uno scudo, come ogni franco per un papeto papale.

30. Tempo nuvoloso, con acquerugiola. Arrivo del Generale di Divisione, e rivista all'Olmata.

31. Tempo nuvoloso, e nebbioso nelle pme. ore del mattino, e sereno nel resto del giorno con vento aquilone, e freddo sensibilissimo.

Febbraio 1850.

1. Tempo nella maggior parte del giorno nuvoloso, e piovoso sul far della sera. Si lesse una Protesta in istampa fatta dai Sig. Canco Tani e Cav. Bulgarini tolti dalla carica di Presidenti della Compagnia della Carità, e sostituito a loro un Convisitatore Apostolico nella persona del Sig. Biancheri Superiore nella casa della Missione in Tivoli, e questa contro il sud. Convisitat. e contro la deliberazione presa dalla S. Visita sulla loro destinazione affinchè fosse approvato un Rendiconti dell'Rx

Priore Sig. Ant. Taddei, nel quale risultava creditore di scudi 1091 : 51 $\frac{1}{2}$ per molte spese arbitrarie, che da essi non si volevano approvare senza far venire in Tivoli i libri di Ammne ritenuti in Roma dalla stessa S. Visita, che tutto aveva approvato. La guarnigione francese fece le manovre a fuoco ai Reali.

2. Tempo nuvoloso nella maggior parte del giorno, e non tanto rigido. Benedizione e distribuzione di candele in Cattedrale fatta da M. Vesc. Festa al Gesù con comunione generale a compimento di S. Esercizii fatti nella Novena di PP. Gesuiti con predica nella mattina per tutti e' nella sera per gli uomini soltanto. Vi fu buon numero di messe lette fino a mezzodi, e predica e benedizione nella sera e con l'altare molto copioso di lumi, e tutto si fece a spese degli Artisti secondo il solito.

3. Come sopra. Festa di S. Biagio nella sua Chiesa titolare, ufficciata da PP. Domenicani, con messa cant. e Bened. del SSmo. Si distribuì una stampa del Sig. Cav. Bulgarini in replica all'ultima risposta del Sig. Viola, e siccome avevano avuto questi inibizione di più scrivere, per timore, che in Roma gli venisse impedito, d. replica fu fatta stampare a Foligno ed è piena zeppa d'impertinenze contro il Viola. Fu ferito in una Bettola un giovane Fabiani nella carotide e morì immediatamente.

4. Tempo nuvoloso e temperato, nulla di nuovo.

5. Come sopra con acquarugiola sul mezzodi che impedì il bersaglio della guarnigione francese coi fucili e i cannoni ai Reali, dove si erano già trasportati.

6. Come sopra, con vento impetuoso e pioggia per tutta la notte.

7. Bel tempo ma dominati dal vento. Solita Festa di S. Romualdo, protettore di Tivoli a S. Andrea con messa cantata e bened. del SSmo. Solita esposizione e Bened. come sopra alla Carità, con discorso sul SSmo Sacramento del Sig. Benef. Gamboni.

9. Come sopra. Esposizione come sopra con discorso del Rmo Sig. Canco Mesmer diret. delle confrat. e Bened. data da M. Vesc.

10. Tempo nuvoloso con acquarugiola circa il mezzodi. Solita Esposizione come sopra al Gesù con 244 lumi in tutto e con discorso del P. Tarquini, e bened. data da M. Vesc. La Banda francese esegui belle sonate circa le due Pomeridiane. Morì quel ferito, che restò offeso dall'esplosione disgraziata del fucile di un soldato di linea, nel dì 5 dello scorso Giugno.

11. Bel tempo di primavera. Secondo giorno dell'esposizione del SSmo. al Gesù con discorso del P. Severi e colla be. ne data dal Sig. Decano

Putini. Arrivo del P. Mattei domenicano, venuto dagli Abruzzi per fare il Quaresimale in questa Cattedrale in sostituzione del Sig. Canco Jetti di Avezzano mancato per ben due volte di parola. Si seppe essersi accesi in più punti del corso di Bengal tricolori nella sera dell'anniversario della Repubblica, ed essere scoppiata una piccola granata di vetro in faccia al figlio del principe di Canino da un buchè di fiori, offertogli da un incognito nello stesso Corso. In fine si seppe essere stato ferito mortalmente in d. giorno un Ufficiale francese e però essere stato affisso un editto, col quale si proibiva di portare qualunque arma, pena la fucilazione. Si vide affisso d. editto anche in Tivoli in Italiano e in francese. Sposalizio della Rizzo con M. Giulien pma. Tromba del Reggimento 33, tornato appositamente in Tivoli.

12. Tempo nuvoloso nel mattino, e bello nel giorno, per cui si videro delle maschere, e moltissimi carri senza però maschere in viso per essere proibito. Non vi furono disordini, sebbene se ne stava in timore, per la libertà che godevano i francesi al solito nell'ultimo giorno di Carnevale, e per essere partiti per Roma moltissimi Uffiziali. Fine della solenne esposizione al Gesù con discorso del P. Ricchini Mro di Rettorica, Bened. del SSmo data dal Sig. Arcid. Proli.

13. Tempo nella maggior parte del giorno piovoso. Prima predica del P. M. Mattei con numeroso uditorio, che non perdè sillaba di quanto disse per la posatezza e semplicità, con cui parla. Si lesse in un foglio francese, essere in Francia circa 3 milioni di cani, il cui mantenimento costa 225.000 franchi al giorno, col quali si potrebbe alimentare 610.000 poveri, e costano più di 80 milioni di fr. all'anno, per cui si proponeva una tassa sopra questi animali in sostituzione alle tasse poste sopra gli alimenti dei poveri, da togliersi.

14. Del tempo. Si seppe essere stati fucilati alcuni in Roma trovati coll'arme, e fra questi il feritore dell'Ufficiale francese.

15. Come sopra, nulla di nuovo.

16. Come sopra, nulla di nuovo.

17. Come sopra. Arrivo del Generale in capo dell'Armata Spagnola Cordova accompagnato dal Sig. Principe Torlonia, e sua Consorte, e da altri Sig. Romani, che fatto il digiunè nel Casino Torlonia, e veduti gl'incantevoli contorni della Città, ripartirono tutti per Roma. La Banda francese esegui belle sonate nelle pme. ore pomerid. al così detto Pincetto, lo che farà in tutte le domeniche, e Giovedì. S'incominciaron in Cattedrale, e al Gesù i Catechismi, e in quest'ultima Chiesa in forma di

Dialogo fra il P. Tarrquini maestro, ed il P. Di Niccola discepolo, che trattarono sull'autorità de' sommi Pontefici.

18. Come sopra, nulla di nuovo.

19. Come sopra, nulla di nuovo.

20. Partenza di 5 Compagnie della guarnigione francese per Roma a rimpiazzare i due Reggimenti partiti per li confini della Svizzera, per cui non restarono qui che circa 500 francesi senza Stato maggiore, e senza banda, restando a Comandante della piazza un Capitano con tutta l'artiglieria. Restò libera la Casa della Missione per la partenza delle sud. 5 Compagnie.

21. Tempo nuvoloso, e rigido nella maggior parte del giorno.

22. Bel tempo, nulla di nuovo.

23. Come sopra. Si seppe esser sicuro l'arrivo fra pochi giorni dei Tedeschi in Roma. (Non si avverò).

24. Come sopra con qualche nuvola. Circa il mezzodì si sentì tuonare il cannone nelle vicinanze di Roma, e si seppe, essersi fatta una Battaglia finta comandata dai Generali in capo Spagnolo, e Francese per celebrare l'anniversario della Repubblica francese.

25. Bel tempo. Nelle ore pomer. cominciarono i SS. Esercizi dati alle Sig. dai P. P. Gesuiti che due anni indietro non poterono finirli per essere stati costretti a sciogliersi nel mezzo di essi.

26. Come sopra. Venuta in Tivoli del Generale in Capo dei francesi preceduta dal Colonnello del Reggimento. Esso visitò tutti i quartieri, e tolse la guardia nelle porte S. Angelo e Colle. Mia partenza per Roma.

27. Come sopra. Nulla di nuovo.

28. Come sopra. Un'artigliere francese postasi la bocca del suo fucile sotto la gola si bruciò le cervella per aver ricevuto la notizia, che la sua fidanzata aveva sposato in Francia un altro giovine.

Marzo 1850.

1. Come sopra. Nella sera paventò un cavallo nella strada di S. Croce, e cagionò due ferite in testa ad un ragazzo, e fece cadere anco due francesi senza recar loro danno alcuno.

2. Ebbe luogo un duello fra un Tenente della 6 Compagnia, ed un sotto-tenente della 4 nel piazzale superiore del seminario Romano alla presenza di 5 padrini, e vi restò ferito il Tenente, nella mano destra con pericolo di perdere l'indice, ed il pollice, e questo accadde per aver detto

bercia il sotto-tenente al Tenente nella sera innanzi al giuoco nel Caffè della Regina.

3. Bel tempo, come nel dì innanzi.

4. Come sopra. Nulla di nuovo.

5. Come sopra. Si cominciarono a lavorare le lavine di rame anche nella ferriera Santini.

6. Come sopra. Nulla di nuovo.

7. Venuta in Tivoli del Sig. Jacobini ministro di lavori pubblici per verificare la scarsezza delle acque, che s'introducono negli acquedotti degli opifici per li pennelli esistenti sotto la casa Regnani che si ordinò fossero tolti. Mio Ritorno da Roma.

8. Come sopra. Fu distribuito a Sig. Canci. e Benef. il secondo semestre dello scorso anno.

9. Come sopra. Nulla di nuovo.

10. Come sopra. Nulla di nuovo.

11. Come sopra. Si radunò il Comizio Distrettuale dei Governi di Tivoli, Palombara, Arsoli, Palestrina, Subiaco, e S. Vito per la formazione delle Terme dei Consiglieri Provinciali, i quali debbono sedere per 15 giorni, e più ancora, se piace al sovrano, nel Consiglio Provinciale, che si terrà in Roma di tutta la Comarca, a fine di rivedere i Conti dell'Amministrazione della Provincia dell'anno antecedente, ed approvare il Preventivo delle spese per l'anno seguente in esecuzione della legge del 5 Luglio 1831 alla quale non si è data esecuzione se non dopo che in Roma vi fu una rappresentanza municipale, avendo fatto le voci di Consiglieri in passato i Sig. Gonfalonieri.

Le terme sono le seguenti:

I.

Sig. Luigi Vannutelli per voti	21
Tommaso Avv. Lupi per voti	19
Francesco Marcelli per voti	18

II.

Sig. Francesco Cav. Bulgarini	22
Vincenzo Cappelli	19
Lorenzo Parmegiani	19

III.

Sig. Celso Folgori	20
Scavali Borgia Teofilo	17
Avv. Gaetano Tosi	24

quest'ultimo nella pma votazione ebbe soli 14 voti, ma mancando uno a compir la Terna, rinnovato lo scrutinio n'ebbe 24, e così fu incluso.

12. Tempo sereno, ma dominato dalla Tramontana, e perciò assai rigido. Nulla di nuovo, tranne la festa di S. Gregorio a S. Francesco fatta dai Muratori, che si servirono dei tamburi, e delle trombe francesi per l'accompagnamento del loro S. Protettore.

13. Come sopra.

14. Come sopra non tanto rigido. Si videro circa un'ora di notte illuminati con fuochi la grotta della Sirena, tutti gli orrori bellissimi della Villa di Volpisco nella stessa grotta con fuochi accesi sul Ponte Lapo, la Galleria, ed il Tempio di Vesta con fuochi interni, e tutto fece un bellissimo effetto, e piacque assai ad una famiglia francese, che aveva ordinate det. illuminazioni, ed ai P. P. Domenicani Mattei Predicatore quaresimale, e Curato di S. Biagio. che le videro collo scrivente, invitati.

15. Bel tempo con nubi dopo le pme ore pomerid. che si scaricarono, fra lampi e tuoni, in pioggia sul far della notte molto desiderata per la campagna, ma poco dopo fu dissipata dal vento continuato nella notte. Arrivo in Tivoli dell' Aiutante Maggiore del 33 venuto a salutare M. Vesc. ed i suoi prima di partire da Roma, avendo avuto l'ordine il suo Reggimento di partire per alla volta di Civitavecchia il giorno 17 corrente dove avrebbe saputo il luogo del suo destino. Portò questi 100 franchi da consegnarsi ai genitori di quella fanciulla morta sotto il carro del sud. Regimento fuori di porta S. Croce nello scorso 9vembre 21, mandati dal Colonnello del Sud. Regimento M. Boit.

16. Bel tempo, ma rigido nella mattina e nella sera.

17. Tempo nuvoloso con de' fiocchi di neve sul mezzodi. Principio de' SS. Esercizi al Duomo dati nella sera dal P. Predicatore quaresimale, e nella mattina dal Sig. Can. co Mesmer.

18. Bel tempo nulla di nuovo.

19. Come sopra. Festa di S. Giuseppe a S. Franco panegirico alla messa cantata del P. Ricchini M.ro di Rettoria Gesuita. Comunioni Generali degli Artisti al Gesù.

20. Tempo nuvoloso nel mattino con neve in gran copia, che poco darò entro la città; ma nè vicini monti restò in tutto il giorno. Principio de SS. Esercizi dati alla scolaresca dai P. P. Gesuiti Paolini, e Di Nicola.

21. Bel tempo, ma assai rigido. Sparì la neve anche nei monti. Ritorno dei Sig. Canco Mastrangeli, e Curato Giocondi dalle missioni date a Sambuci, e Saracinesco.

22. Tempo nella maggior parte del giorno nuvoloso con neve, e pioggia.

23. Bel mattino, ma nuvoloso nella maggior parte del giorno.

24. Tempo nuvoloso con pioggia nel mattino, ed acquarugiola a quando a quando nel giorno. Fine de' SS. Esercizi, e comunione generale della scolaresca, che ebbe per ricordi dal P. Paolini - Dio nel cuore, Eternità nella mente, e Mondo sotto i piedi. Solita benedizione, e distribuzione delle palme fatta da M. Vescovo in Cattedrale.

25. Bel tempo. Fine de' SS. Esercizi dati dal P. M. Mattei Domenicano con numerosissima Comunione gen. fatta da M. Vesc. coadiuvato dal Sig. Arcid. Proli, e dal Sagrestano, che comunicò nel l'altare stesso del Sacramento. Vi concorsero le Compagnie del SS.mo Salvatore, che si mise nel Coro, del Gonfalone, che fu situata a càrnu Evangelii sotto il presbitero, della Carità locata a cornu Epistolae e degli Artisti, che fè sosta nella Cappella della Concezione, e tt. furono comunicate da M. Vescovo nell'altar maggiore sulla pradella, mentre il Sig. Arcid. comunicava nei genuflessorii posti lungo la Chiesa il popolo, che anche M. Vesc. comunicò finito che ebbe di comunicare il Seminario e le Compagnie. In tutta la Città si fecero in det. giorno meglio che 2000 comunioni. Il sud. P. Mattei pma, e dopo la Comunione, che cominciò circa le 8 $\frac{1}{2}$ an'imerid. fece dei fervorini in proposito, e siccome prolungava assai fu suonato il Campanello per dare il segno della messa cantata, e così finì il suo discorso. Tutta l'Ufficiatura si era compita nell' Oratorio del SS.mo Salvatore, e nella chiesa non vi fu, che la messa cantata, ed il Vespro, essendo Lunedì Santo, e festa dell' Annunziazione di N. D. Nella sera si diedero i ricordi colla Benedizione Papale pma del Tedeum intonato sul paleo dallo stesso Predicatore, dicendo l' Oremus il Sig. Pro Vic. Carlandi, che diede la Benedizione del SS.mo a compimento di tutto.

Vi fu la solita festa nella Chiesa de' Missionarii con Panegirico del P. Biancheri detto prima della predica del Duomo.

26. Si disse con certezza, che pel giorno 10 aprile arriverebbe il S. Padre in Roma.

27. Bel tempo. Primo Ufficio delle tenebre assistito da M. Vesc. in Cattedrale.

28. Bel tempo, nonostante l'acquarugiola caduta nella notte passata. Solita funzione dell'olio S. in Cattedra. Non vi assistette però il Magistrato com'era solito, nè vi furono molte comunioni, essendo mancata la Comp. del SSmo Salvat. per la comunione generale del giorno 25. Anche gli Apostoli soliti mancarono alla Comunione data dal Vesc. essendosene presentati soli 3 per cui gli altri 10 furono rimproverati dal med. alla lavanda de' piedi, e si scusarono col dire, essersi comunicati privatamente. Benissimo riuscì la solita processione per essere stata bella serata. Dopo la quale fece il solito fervorino alla Carità il Sig. Curato Genga, come pma della med.ma aveva fatto i soliti discorsi a S. Andrea il B.mo Sig. Prevosto Carlandi.

29. Bel tempo. Predica della Passione in Cattedrale con poco concorso nella mattina, solita funzione delle 3 ore d'agonia al Gesù con discorsi del P. Paolini Gesuita, e della desolata alla Carità con discorsi del Sig. Canco Mesmer. Anche in questa sera la processione riuscì benissimo per essere stata serata e quieta, non essendosi spenti che a pochissimi lumi, dopo questa il P. Di Nicola, Gesuita fece il solito fervorino. Vi furono due penitenti scalzi nè piè battendosi uno con disciplina a sangue, e trascinando l'altro una lunga catena caricato le spalle di una grossa croce. Molti francesi prestarono servizio all'è sud. due processioni, e la pattuglia stessa rese gli onori militari alle macchine del Croce fisso e del Cristo morto nell'incontrarle.

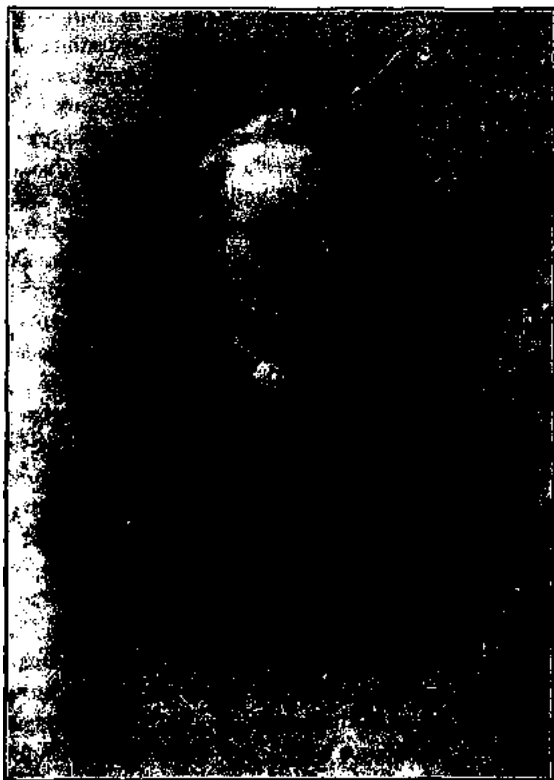
30. Bel tempo. Nello scioglimento delle campane non si udirono tanti spari per non essere stati ancora restituiti le armi da fuoco nella maggior parte. Arrivo in Tivoli della Rizzo sposata a m. Giulien 1 tromba del 33.

31. Come sopra. Solennità della S. Pasqua con Pontificale, e Bened. Papale cui assistette il Magistrato e circa 40 francesi con tutta l'ufficialità in bella tenuta, alla sud. Bened. tuonò il Cannone fuori di Porta S. S. Angelo per colpi 21 avendo data M. Vesc. la polvere. Dopo Copieta il Med. predicò per la malattia del Predic. Quaresimale, che nello scorso venerdì s. non contento di aver cantata la Messa alla Missione, di aver fatta la predica della Passione in Cattedrale, di aver cantato nell'orchestra alla Messa, e all' Ufficio delle tenebre cantando in questo anche

Et incipit Oratio, volle di più cantare il *Miserere* coi seminaristi nella Processione, facendo da basso. Partirono per alla volta di Velletri 56 Veliti di questa Tenenza per l'imminente arrivo del S. Padre in quella città.
(*Continua*). HOR

Un illustre cittadino scomparso

Il cav. uff. comm. avv. Luigi Coccatari, consigliere di Prefettura, Dotto, Socio delle Accademie di Urbino, Perugia e Roma, fu uno dei primi deputati della Costituente Romana. Patriotta fervente, valoroso



scrittore e polemista: ricoperse la carica di Sindaco della nostra città con lustro e decoro.

Morì l'anno 1912 fra il più profondo rimpianto della cittadinanza.

Il Monte Catillo e l'Aniene

LEGGENDA

Tra i monti che ad oriente cingono quasi in amplesso Tivoli, uno ve n'ha che staccandosi dalla comune giogaia si avvanza più a ridosso della città, come se avesse uno speciale diritto di guardarla, o difenderla o minacciarla con l'imponente sua mole. Brullo d'ogni vegetazione, s'innalza severo, portando inalberata sulla sua vetta rocciosa, una gran croce, che campeggia maestosa nell'azzurro del cielo. La forma, l'aspetto, e soprattutto, il trofeo che lo incorona lo fan rassomigliare ad uno di quei calvari che si veggono dipinti nelle Stazioni della *Via Crucis*. Lo chiamano popolarmente il *Monte della Croce*, ma storicamente ha una denominazione che si rannoda alle origini della città, giacchè dal nome del fratello di Tiburto, fondatore di Tivoli, chiamasi Monte Catillo.

A' suoi piedi corre l'Aniene, dapprima abbastanza tranquillo in un alveo piano e regolare; ma non appena giunge in cospetto del monte scindesi in due rami e via fugge veloce precipitandosi per dirupi e cascate, dove urla e spumeggia come per alto dolore o per infinita rabbia che gli divori il cuore.

Egli è che già da secoli corrono tra il Catillo e l'Aniene rapporti d'odio e di nimistà crudele che il fiume esprime con l'accennato suo contegno e col negare al monte gli affluvi onde sussureggia la vegetazione di altri colli vicini; e il monte, affettando un olimpico disprezzo dei favori del fiume, e mostrando come il Farinata di Dante, di avere in gran dispitto tutto l'inferno che gli rugge ai piedi.

Ora io voglio raccontare alle gentili lettrici e ai cortesi lettori dell'Aniene la causa e le origini di questa così strana e così antica nimicizia tra due esseri che dalla natura sembra van fatti apposta per intendersi ed amarsi, come s'intendono e si amano dappertutto sulla superficie della terra i monti e le acque.

Novecento anni circa prima che Roma venisse fondata, giungevano presso Polistefanon, che fu l'antico nome di Tivoli, per prendervi stabile dimora tre figliuoli d'un generale di Evandro, principe greco,

venuto alla conquista di Italia. Vi giungevano dopo aver sostenuto col padre eroiche e titaniche lotte contro i popoli dell' Italia centrale, per le quali erano riusciti a cacciarli dalle loro sedi incalzandoli poi verso le spiagge meridionali della penisola. Ma non vi giungevan soli. Perocchè Catillo, uno dei tre fratelli, portava seco, in groppa al suo cavallo, Salia, la bellissima figliuola del Re Etrusco Anio, ch'esso aveva predata in guerra, o meglio, aveva fatta prigioniera nell'ultimo combattimento successo tra i greci e gli Etruschi nel quale la vergine Salia aveva combattuto da eroina a fianco del padre. Ratti come folgore, dopochè Catillo ebbe fatto la dolcissima preda, i tre fratelli s'erano involati nel campo e fuggendo di gran carriera attraverso i colli e le vergini foreste del Lazio, arrivarono alle sponde del Tevere. Poterono non senza gran difficoltà passarlo a guado e per la vasta campagna, che fu poi la campagna romana, giunsero a quelle dell' Aniene allora chiamato Parenzio. Qui sostarono a prender riposo e per consultare a qual parte dei monti che si stendevan loro innanzi in gran semicerchio, dovessero indirizzarsi.

Calava la notte e per non avventurarsi fra le tenebre in luoghi sconosciuti deliberarono di attendervi il ritorno della luce. E già si disponevano a prender riposo, e Catillo forse a gustare le prime dolcezze dell'amore con la fanciulla Salia ormai rassegnata alla sua sorte e vinta dalle affettuose cure prodigatele dal rapitore durante il viaggio, quando all'improvviso si fece loro udire in lontananza un furioso scalpitare di cavalli che venivano alla loro volta. Si avvidero d'essere inseguiti. I fuggiaschi in un istante balzarono in piedi, saltarono in groppa ai cavalli e imbrandiron le armi. Era tempo, chè il drappello inseguente, alla cui testa stava lo stesso re Anio, oramai era loro addosso.

Quasi istintivamente allora, i tre fuggitivi invece che aspettare l'assalto, nel quale per la loro inferiorità numerica sarebbero certo rimasti soccombenti, si gettarono al guado del Parenzio.

Ma il Parenzio non era così facile al passo dei cavalli, come lo era stato poco innanzi il Tevere; chè il letto di quello oltre all'essere assai più profondo menava allora una gran copia di acqua per l'improvviso ingrossarsi di torrenti che gli erano tributo. Ondechè in breve i cavalli furono intieramente sopraffatti dall'acqua e perirono affogati, e ai miseri fuggiaschi non rimase altro spediente di salvezza che di gettarsi a nuoto così com'erano vestiti e coperti d'armi. Ma Corace un altro dei fratelli non poté vincere la corrente e andò travolto e sommerso:

Tiburto, invece, più snello e robusto e Catillo, al quale benchè nutrire con un braccio solo, che con l'altro s. teneva stretto alla vita il dolce incarco della sua Salia, l'amore aggiungeva una forza sovrumana, dopo infiniti stenti riuscirono a guadagnare la sponda, proprio nel momento in cui sulla riva opposta giungeva Anio col suo drappello.

Ma, come il re etrusco vide su per la china del monte salire il rapitore con Salia tra le braccia e tra quello e lui interposto il minaccioso Parenzio, diè in un grand'urlo, con cui parve voler scagliare contro il fuggente tutte le potenze dell'anima sua. Poi senza por tempo in mezzo e prima che il drappello che l'accompagnava s'avvedesse di ciò che intendeva fare, conficcò gli sproni nel fianco al cavallo, che si lanciò nell'acqua del fiume. Ma il fiume inesorabile sopraffecce anche il cavallo del re, e l'infelice Anio rimasto col piede impigliato nella staffa agitò in alto le braccia chiamando con grave voce i suoi al soccorso. questi che dapprima erano rimasti come immobilizzati dalla meraviglia del fatto e dal terrore si precipitarono tosto dentro il fiume, ma non vi erano peranco entrati che già le acque del Parenzio si erano eternamente chiuse sul re Anio.

Il drappello degli inseguenti ritornò allora indietro e i fuggitivi, al cui orecchio era suonato come muggito di tempesta il grido del morente, continuarono silenziosamente la salita. Sulla spianata di Polistefanon Tiburto sostò; ma Catillo spinto da una forza misteriosa, recando sempre in braccio la sua Salia, senza posare un istante s'avviò su pel monte che da lui ebbe il nome. Sussultava, come fremendo, sotto i suoi piedi la montagna; rombavan cupamente gli specchi sottostanti, il vento ululava dalle gole e dagli anfratti, ma Catillo impavido saliva, saliva.

Com'ebbe toccata la sommità del monte, depose Salia, ch'era fin allora rimasta come assopita, sopra una pietra. Gli occhi della vergine s'aprirono, gli sguardi di lei s'incontrarono con quelli del giovane, e le loro bocche si congiunsero in un bacio....

Ma in quell'istante dalle squarciate nubi la luna illuminando tutta la sottoposta valle scoperse ai loro occhi il braccio del Parenzio dove Anio era affogato, e videro le sue acque innalzarsi a fior di riva, poi gonfiarsi nel mezzo a mò di tumulo sepolcrale, quindi aprirsi e dal letto del fiume levarsi lento lento un gigantesco fantasma coronato. Era l'ombra del re Anio, che innalzatosi fino al livello del monte, pur toccando sempre coi piedi la superficie dell'acqua del fiume, tese verso

la figlia il braccio e l'arrivò. Salia diè un grido e sparve e con lei disparve l'ombra tremenda.

Catillo rimasto solo, madido di freddo sudore, coi capelli irti sulla fronte, si diè a correre all'impazzata pei monti vicini. Qual via abbia seguito è ignoto. Questo è certo che da quel giorno non si ebbe più di lui alcuna notizia, per quante ricerche il fratello Tiburto, che molto l'amava, ne abbia fatto in ogni parte di Italia.

Ma perchè il monte dal quale scomparve lo ricordasse eternamente, Tiburto gli impose nome di Catillo e, ad un tempo, tocco di compassione per l'infelice sorte del re Anio, chiamò Aniene il Parenzio.

Però da quel giorno s'accese e dura, sorda ma implacabile tra il monte Catillo e l'Aniene, l'ira che arse in petto ad Anio contro Catillo, quando da questi gli fu rapita la figlia, e l'odio che dovè divampare in Catillo contro Anio, quando questi gli rapì l'amante.

Ma più terribile l'ira dell'Aniene — poichè la vendetta del re non è mai paga — in compenso della vittima regale inghiottita dal Parenzio, chiede ogni anno un'altra vittima umana, e se non l'ottiene, sanno i Tiburtini com'esso urli e rugga spaventosamente giù dalla Stipa e per le oscure caverne nelle quali in questi ultimi tempi, quasi a castigo del suo vivere, venne immerso.

N. N.

MARE GRANDE

Mare grande è il titolo, seguito da tutta quest'altra... roba che riporto, che basterebbe da sola a lusingare il contenuto del rarissimo libro e più ancora l'autore di esso :

POEMA EROICOMICO

O SIA VITA DI

PELLEGRINO SPERANDIO

NATO IN ROMA, E DI TIBURTINA CITTADINANZA

DALLA CHI MEM: DI MONSIGNOR

PLACIDO PEZZANCHERI

GRAN CAVALIER PIACENTINO

DI FIGLIOLANZA SPIRITUALE, COME DA LUI CRESIMATO,

GRANDEMENTE BENEFICATO, E CON SOMMA ONORIFICENZA TENUTO

ESSENDO VESCOVO DI DETTA ANTICHISSIMA CITTÀ, TEOLOGO DELLA

S. M. DI BENEDETTO XIII ED ABBATE DI CASAMARI

DELL' ORDINE CISTERCIENSE.

PRIMA VITA QUALE SIA SEATA DA UN AUTORE DA SE MEDESIMO IN VERSI ESPOSTA

CON I COMMENTI, E PRAFAZIONE DEL MEDESIMO AUTORE

DICHIARATO PER SENTENZA DE' CHIARISSIMI UOMINI

ORIGINALE ED UNIVERSALE

SOTTO I FAUSTI AUSPICII DI CAVALIERI, DAME, E

PRINCIPI, E LA PIU' PRESCELTA

NOBILTÀ ROMANA

ARCADE FUSTORE COL NOME DI

CLEORONTE DYRRACCHIANO

DELLA ARCADICA COLONIA SIBILLINA, OVVERO ALBULEA, E DELL'

ACCADEMIA VELITERNA.

IN ROMA MDCCLXXX

NELLA STAMPERIA DI PAOLO GIUNCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Di fianco al frontespizio vi è il ritratto dell'autore coronato d'alloro, galleggiante in un mare increspato, circondato dalla dicitura: *Mare*

grande. *Pellegrino Sperandio Diaconi Romano*. *Vixit Vixit Vixit*. Ha l'aspetto di un deficiente. Fu burlescamente coronato in Roma. Era lo zimbello della società romana sul finire del secolo XVIII. Il prezioso e rarissimo libro contiene numerosi note dove sono molte notizie di Tivoli e di Roma di quel tempo nonché dei personaggi d'allora.

Una altra stampa del ritratto dello Sperandio, parimenti coronata d'alloro con parrucca e codino, ebbi occasione di rinvenire, che porta in alto stampato:

Quello, che tinge il crine al gran Poeta
Si fa noto, ch'è alloro, e non è Bieta.

ed in basso:

Questo è il famoso Sperandio Diaconi,
Al paragon di cui rassembra il Dante
Non altro, che una pelle da Calzoni.

Il poema *Mare grande* si compone di dodici enormi canti, nei quali il poeta esalta e racconta la sua vita, piena di vicende, con versi così originali e strambi da destare in chi legge la più grande ilarità. Ecco come è descritta la sua nascita:

Prima il biondo Dio invocando
E poi Postoro e Lucina (1)
L'alte corde vò temprando
Della Cetera Divina
Perchè ascolti ogni foresta
La mia vita e le mie gesta.
Io già nacqui à Borgognoni (2)
Presso il gran Romuleo corso
Da parenti onesti e buoni
Che v'è dubbio ? v'è discorso ?
Ebbi Padre un gentiluomo
Che tenea il baston col pomo. (3)

(1) Presa per Diana. Lucidario Poetico.

(2) Piazza S. Claudio. Nato sotto la Parrocchia di S. Maria in Via Filiale di S. Marcello del corso, dove fu battezzato.

(3) Detto in modo benefico. Vero si è però, che fu Mastro di Casa del signor Marchese De Angelis, indi fu Gentilomo di Falconieri Cardinale; il Nome era Scipione Diaconi Romano Figlio del quond Michel Angelo.

Fu non lunge S. Marcello
 Il mio fonte Battesimale
 Ebbi un Padre, giovin bello
 Spiritoso, e gioviale. (1)
 E una Madre (2), che pareva
 La più amabil Citerèa.
 Poi di quattro, che produsse
 Suoi germogli, il terzo fue
 Il Poeta che ridusse
 L'alte qui memorie sue
 Fu poi femina là quarta
 Quale si nomava Marta. (3)
 Di tal Vate li Germani
 Uno già l'è estinto (4), e l'altro
 (5) Vive ancora, Colli ò piani!
 Mi lasciò chi era più scaltro
 Ha consorte ora il Vivente
 Ed al sol produce gente.
 Ebbe al Borgo di Madama (6)
 Nutritivo latte il Vate (7)
 Poi la madre si richiama
 Dalle stelle. Indi fissate
 Ebbe il Padre nove voglie
 Per la sua seconda Moglie. (8)

(1) E' dovere il Poeta benchè figlio sveli tutto del proprio Padre, per l'azioni che susseguono.

(2) La Madre fu Caterina Rebecchi Romana come costa anche dalla sua tede Battesimale Moglie del suddetto Scipione Diaconi.

(3) Mori in fanciullezza.

(4) Mori in età che il Poeta aveva anni 16, nome avea Giovanni.

(5) L'altro Fratello Primogenito è vivente, ha moglie e figli, chiamasi Ubaldo accasato a Velletri.

(6) Castello detto di Madama cinque miglia di là da Tivoli, ove anno effetti li Sig. Vidaschi Cavalieri Romani, La Contessa che morì Giustina Monanni Vidaschi, Madre del nobile D. Cesare, Canonico in oggi di S. Pietro, e del Conte Agostino Official d'arme, trovò la balia all'Infante, inoltre lo tenne più volte seco in Palazzo suo, e accolse benignamente il Poeta, essendo adulto, infin ch'ella visse.

(7) Parla di se in terza persona, altre volte in prima.

(8) Morta la Madre Caterina di parto; il Padre s'incapricciò d'una signora di Titolo bensì discaduta, nel Conservatorio si vuole a Ripetta, con intenzione di abbandonare tutti i propri figli.

Monsignor Placido Pizzancheri trovandosi in giro di sacra visita, a quel tempo, a Castelnadama e saputo dell'abbandono del padre, dispose che il bambino rimanesse a sue spese presso la balia fino a tre anni, poi lo affidò ad un Ajo, Francesco Sperandio che gli fa poi anche Compare e del quale n'ebbe il cognome. In quel tempo a Tivoli fervevano le Missioni del P. Leonardo da Porto Maurizio.

Sarebbe lungo citare tutti gli episodi raccontati dal Poeta prima, e dopo la permanenza nel seminario vescovile ove ebbe anche la visione di un non lontano stemma vescovile.



Ma se i pazzeschi versi dello Sperandio destano il buon umore, però la lettura del libro riesce, come dicemmo, interessantissimo specialmente per le note di delucidazione che contengono notizie della città, delle famiglie e delle vicende amministrative del tempo, dell'Arcidia, dei principi e potentati d'Europa qui dimoranti o in breve visita, della villa Adriana, della Villa d'Este (allora dei Duchi di Modena), dei paesi della Diocesi, dell'Abbazia di Casamari, ecc. ecc.

Il poeta non fu mai ordinato sacerdote sebbene avesse avuti gli ordini minori e fosse stato beneficiato del Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo, nomina fatta, s'intende, dal suo benefattore il vescovo Pizzancheri.

Morto questi per lo Sperandio cominciarono i guai, specialmente economici, e andato a Roma divenne ben presto il trastullo dell'aristocrazia romana, che egli frequentava, e che in ogni festa di famiglia vi era ammesso come...numero d'attrazione.

Quanto Sperandio fosse infatuato della sua immaginazione poetica e quanto dovè essere stato credulone ed... ignorante lo dimostrano una serie di certificati che egli unisce alla sua opera a stampa, dalla quale ne trascrivo due, per intelligenza dei lettori lasciando gli altri, fra i quali vi figura uno di una missione militare fatta prigioniera e schiava del bey di Tunisi che aveva imparato ai compagni di cattività, indigeni quasi tutti, a cantare i versi dello Sperandio, e che servivano ad alleviare le comuni sofferenze.



« Ritrovandomi io sottoscritto una sera a Parigi a cena in casa di Sua Eccellenza il Signor Con'estabile di Mon'morency ove erano convitati Monsignor de Fleury, il Signor Presidente di Montesquieu, il Signor Voltaire, il Signor Gian Giacomo Rousseau, il Padre Quesnellio, Monsieur Boileau, Monsieur da Seudery, Monsieur Montagne, Monsieur Corneille, Monsieur Racine, ed altri Accademici, e siccome in quel punto

arrivò in Parigi il Corriere di Francia chiamato Monsieur Chatillon, e portò venti copie del primo tomo delle Poesie del signor Abbate Pellegrino Sperandio, cinque copie vennero subito portate in casa di Montmoreney, ed aperte furono con grande avidità, lette da alcuni Accademici e specialmente dal signor di Voltaire; Io sottoscritto attesto, toccandomi il petto, che il signor Voltaire disse queste precise parole. Io non credevo che in Roma vi potesse essere un Uomo simile a Monsieur Sperandius, le sue Poesie sono originali, e possono servire di coperta alla mia *Enriade*; Io giudico che questo Abbate pesa più lui solo, che tutta l' Arcadia intera comprese le altre accademie con quella degli Aborigeni, e mi dispiace che noi non vogliamo ammessi nell' Accademia dei forastieri altrimenti vorrei proporre subito Monsiuer Sperandius per sentire, che cosa ne dicessero i miei Colleghi; Tutti gli altri applaudirono, ed accrebbero il peso al merito del signor Sperandio. Io posso attestare tutto ciò per essermici trovato in persona. avendo l'onore di essere in Parigi al servizio dell' Eminentissimo Signor Cardinal Richelieu. In fede di che ho sottoscritto la presente senza esserne stato richiesto ma per mio solo e speciale mato interno ecc. ecc. ».

Questo dì 9 agosto 1779.

Io marchese Filippo Lombardis (mano propria).

E quest'altro :

« Io sottoscritto Marchese de la Bouscaglie, Ispettore delle Caravane d' Olanda per la via di Boemia asserisco, che nel Caffè del Duomo della Città di Firenze sentii con venerazione da molti letterati nominare come celebre poeta il Sig. Abate Pellegrino Sperandio Romano, tra quali eravi il Nonno del Signor Ludovico Antonio Muratori bibliotecario del Serenissimo Duca i Modena, ed il celebre Proposto della Città di Tortona Capitale della Slesia, che si meravigliava, che essendo stato io in Roma non avessi procurato di conoscere detto Signor Abate Pellegrino Sperandio, che egli aveva meritamente lodato nel suo celeberrimo Poema. E perchè amo la verità ho scritto; e sottoscritto il presente ».

A dì 27 Agosto 1779. Roma.

Louis Marchese de la Bouscaglie

Il nuovo artistico pulpito della Cattedrale di Tivoli

Il giorno 20 Aprile, ricorrenza della Pasqua, dopo il solenne pontificale tenuto nella Cattedrale, S. E. Mons. Luigi Searano Vescovo di Tivoli ascese sopra il nuovo artistico pulpito ne fece l'inaugurazione pronunziando una splendida e dotta Omelia intorno l'eccellenza della parola evangelica.

Di un pergamino fisso in una delle pareti della Chiesa, sollevato da terra con relativo baldacchino che impedisse la dispersione della voce per il vasto ambiente della Cattedrale e l'affaticarsi dell'oratore a fine di far pervenire all'uditorio la sua parola - inconveniente verificatosi ogni qualvolta si è parlato dall'antico pulpito, pregevole lavoro d'arte, del resto, anch'esso (1) - ne era da tutti, specialmente dai sacri oratori, riconosciuta la necessità.

A tale inconveniente venne a riparare Mons. Scarano, il quale non solo volle si costruisse, a tutte sue spese, il nuovo e maestoso pulpito, ma egli stesso ne diede il disegno che segue mirabilmente le linee architettoniche della Chiesa.

Questo pregevolissimo lavoro, che porta rilevato nello specchio centrale lo stemma del munifico donatore con il motto: *ardet et non consumit*, e che forma uno dei migliori ornamenti della principale chiesa di Tivoli, venne eseguito dai bravi giovani del locale Riformatorio governativo sotto la direzione del valente capo d'arte Felice Neggi, autore di altri apprezzati lavori in legno che conseguirono vari premi nelle pubbliche esposizioni.

Non appena sarà ultimata l'artistica scala per la quale dovrà ascendersi sopra il nuovo pulpito e che dovrà sostituire quella posticcia presente, riporteremo il *clicket* dell'egregia opera d'arte.

X.

(1) Non v'ha dubbio che l'antico pulpito trasportabile della Cattedrale presenti il lamentato inconveniente, ma non per questo deve considerarsi meno pregevole come lavoro d'arte, vuoi perchè anch'esso armonizza perfettamente con lo stile austero della chiesa, vuoi per le magnifiche colonne scannellate che lo sostengono. E' dovere, perciò, del Capitolo della Cattedrale di conservare con la più gelosa cura anche questo prezioso gioiello artistico e di servirsene allorché, nelle funzioni che svolgoasi nelle singole cappelle, fosse necessario bandire ai fedeli la divina parola.

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

III.

Dovendosi, tra breve, pubblicare raccolta in un volume separato, con notevoli aggiunte, la Bibliografia tiburtina che va pubblicandosi in questa Rivista, a fine di renderla, per quanto si può meno incompleta che sia possibile, rivolgiamo calda preghiera a tutti gli autori di libri, opuscoli, poesie, articoli, riguardanti Tivoli, che ci fossero sfuggiti o ci potessero sfuggire a volere-ne dare notizia: come pure saremmo oltremodo grati a tutti quei consittadini che ci inviassero il titolo e l'edizione di libri e opuscoli da loro scritti sopra qualsiasi materia.

ALLEGRI NATALIS. — *De Asiatico Cholerae morbo. Animadversiones annorum 1837 - 1854 - 55- 1866 - 67 - 1887. Cholerae contagium quam maxime ex loci et aquae potissimum natura vulgatur.* Torino tip. lit. B. Maelisio e figli. Splendida opera contenente dissertazioni di grande valore, riproduzioni di grafici, pianta di Tivoli, tempio di Vesta, statistiche con tavole fuori testo.

IDEM. — *De Roma Italiae Capite vel de captivo Summo Pontifice.* Tibure, Topis Societatis Latialis. 1891. Opera scritta in latino nella quale si parla anche della nostra città.

ANONIMO. — *I futuri destini degli stati e delle Nazioni ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i regni dell' Universo sino alla fine del mondo.* Torino, 1860 Tipografia italiana di Fr. Martinengo e comp. Piazza Vittorio Emanuele, N. 22. A pag. 51 e segg. di questo curiosissimo libro vengono riportate alcune profezie della Sibilla Tiburtina tratte dalle opere del Ven. Beda, riguardanti Imperatori, re, principi, duchi dei vari stati d'Europa.

ANONIMO. — *Documenti relativi ai diritti di Tivoli sulle acque, derivate dall' Aniene.* Tivoli Tipografia Maiella 1899.

ANONIMO. — *Statuto della Banca Popolare Tiburtina.* Società anonima coopertiva a capitale illimitato. Sede di Tivoli, Tip. Maiella 1887.

ANONIMO. — *Giudizi inglesi su Tivoli.* — Boll. di studi storici e arch. di Tivoli anno 6 n. 22.

ANONIMO. — *Cenni biografici della contessa Maria Brigante-Colonna, donzella mancata ai vivi nel sedicesimo suo anno.* Stampati a Viterbo nel 1849, ri stampati in Tivoli, tip. Giuliani, 1888. Parla delle virtù angeliche della

contessa Maria, nata in Tivoli il 5 Aprile 1834 dal conte Giuseppe Brigante-Colonna e dalla contessa Luisa Castelli Romana, morta a Viterbo il 14 ottobre 1849, nel sedicesimo anno di sua vita.

- AURELI AVV. STANISLAO. — *Parere pel Municipio di Tivoli per stare in causa contro la Società delle Acque Albule*. Tivoli. Tipografia Maiella 1898.
- IDEM. — *Parere per il Comune di Tivoli per vertenze sulle acque dell'Aniene sia di fronte al R. Demanio e suoi concessionari, sia di fronte alla Società dell'Acqua Marcia* — Roma Tipografia Agostiniana 1899
- BARRICELLI M. — *Lo scempio delle cascatelle di Tivoli. La parola degli Artisti*, Anno I, n. 4, 25 Gennaio 1906.
- BELFIORE SALVATORE. — *A lancia e spada*. Commemorazione dello statuto del 6 Giugno 1915 nel R. Riformatorio « Nicolò Tommaseo » di Tivoli. Tivoli Tip. Maiella di Aldo Chicca 1915.
- BIANCHI PROF. NICOMEDE. — *Dizionario di cognizioni utili*. Vol. 12. Torino, Unione tipografico editrice. Tratta della Sibilla Tiburtina o Albunea e de' suoi libri, che avevano grande autorità presso gli antichi romani.
- BOLLETTINO degli atti e deliberazioni del Comune di Tivoli. Pubblicazione mensile, iniziata il 20 Aprile 1924, N. 1, Tip. Ved. Sabatucci. Riporta gli Atti della Giunta, sedute consiliari, situazione di cassa, deliberazione della Commissione Edilizia, Gestione e Amministrazione Daziaria, Statistica di Pulizia Urbana, Bollettino dello stato civile, ecc.
- BOTTONI FIO. — *Le cascatelle di Tivoli possono sparire?* - In Boll' di studi storici e archeologici di Tivoli anno VI, n. 22.
- BRIGANTE-COLONNA. — Vedi, Colonna Brigante.
- CAGIANO de AZEVEDO. — *Il Vaticano nel Medio Evo*. Parla delle nuove costruzioni ordinate da Nicolò V, in Vaticano (1447-1455) e che per procurarsi il materiale furono impunemente saccheggiate i monumenti antichi, e fa fatto pulire il letto dell'Aniene onde trasportare il travertino da Tivoli. Roma, Rivista di studi e di vita romana. Anno II, N. 4 Aprile 1924 Roma.
- CARLANDI ONORATO. — *Lettera al Cav. Enrico Tani in data 22 Gennaio 1906 con la quale aderisce alla protesta Tani per lo scempio delle Cascatelle di Tivoli*.
- CAPPARELLI DOMENICO. — *Fiori di siepe*. Versi. Treviso. Soc. An. Longo e Zoppoli 1923. Contiene poesie ispirate a Tivoli dal titolo: All'Aniene.
- COCCANARI LUIGI. — *Rilievi e proposte sullo schema di transazione presentato dalla Commissione Governativa per le acque derivate dell'Aniene*. Tivoli 1906, tip. Majella.
- ID. — *Contratto per la concessione del servizio d'illuminazione elettrica pubblica e privata alla Società delle Forze Idrauliche*. Tivoli Tip. Maiella 1899.
- ID. — *Albordi poetici e ricordi*. Tivoli Tipografia Gerardo Maiella 1906. Vi appaiono molte poesie ispirate da Tivoli e dai suoi monumenti.

10. - *Patris e Dorere*. Tivoli Tipografia Majella 1897. Pubblicazione fatta per i giovani tiburtini in occasione del ritorno dalla prigionia dello Scioa del Tenente Angelo Coccanari.
11. - *Il 20 Settembre 1870*. Cronaca e Documenti per la Storia Tiburtina. Tivoli. Tipografia Maiella 1900.
12. - *Tivoli*. Frammenti di un carne scritto nel 1845. Tivoli, Tipografia Maiella 1899.
13. - *Tivoli*. Frammenti di un carne scritto nel 1846. Tivoli Tipografia G. Maiella 1894.
14. - *Alcuni Documenti di vita civile e politica di Luigi Coccanari*. Civitavecchia, Stab. Tip. Vincenzo Strambi. 1893.
15. - *Replia di Luigi Coccanari ex sindaco di Tivoli al Cav. Enrico Tani Assessore Municipale*. Rieti. Tip. Faraoni Filippo 1900.

COLONNA BRIGANTE CONTE GIULIO. - *Statuto e regolamento della Compagnia Militare di Pubblica Assistenza Stella d'Italia in Tivoli*. Tivoli, Tipografia G. Maiella 1900.

COLONNA BRIGANTE D. AURELIO. *Illmo et Reverendissimo D. Marc. Antonio Card. Gerardino Episcopo Tiburtino. Oratio habita in Cathedrali Ecclesia Tiburtina in Synodo Diocesana in cadem Eccl. celebrata Die 22 Septembris 1622*. E' il discorso di apertuta del Sinodo diocesano celebrato dal Card. Gerardino Vescovo di Tivoli il 22 Settembre 1622; manoscritto esistente nell'archivio della famiglia Brigante-Colonna.

Nel medesimo archivio di casa Brigante-Colonna conservansi i seguenti mss.: *Notizie Storiche sulla Famiglia Colonna di Roma e particolarmente sul Ramo Brigante-Colonna Tivoli. Appunti Storici sulla famiglia Brigante-Colonna di Tivoli. Memorie sopra l'acqua Rivellesc e la Piazza Brigante e Ciaccia - Concessione fatta alla casa Brigante-Colonna dell'Acqua Rivellesc, come costa nel Libro dei Consigli. - Bolle riguardanti la famiglia Angelini in Colonna, ed altre carte di famiglia. - Un programma, dettato in uno stile tumido e reboante, dei solenni festeggiamenti svoltisi in Tivoli il 7 Maggio 1826 in onore della Madonna di Quintiliolo. Il mentovato programma dopo avere accennato all'antichità di tale festa, dopo esortati i cittadini a prendervi parte con gioia, tenerezza, entusiasmo ecc. ecc. termina con le seguenti parole: L'ingresso della porta sarà accennato da uno sparo di mille, e cinquecento Mortari accesi senza interruzioni, che mentre assorda le Vie, i Colli, e gli Antri del Fiume, serve a risvegliare ne' Cittadini il sentimento, che entra nel loro Recinto la Regina de' Cieli ecc.*

Alla sera scelta Musica a Stromenti ed a Voci nella Cattedrale ne renderà più affettuose, e più tenere le Preci, e la letizia del giorno, che è trascorso sarà suggellata da iterata illuminazione, dai nuovi Concerti di Bande, e da un nuovo Fuoco d' Artificio.

Tivoli, il 26 Aprile 1826.

- Il Priore della Nobile Arte Agraria Giuseppe conte Brigante Colonna.
- DE ANGELIS-VALENTINI ENRICO. — *Villa d'Este*. Poema sinfonico. Si divide in tre parti: 1. Mattino fra le Peschiere; 2. Giuochi d'acqua; 3. Tramonto sotto gli olei. - Stabilimento Editoriale Musicale Ricordi. Milano - Roma - Firenze - Torino - Napoli, 1923. Questo poema sinfonico ispirato nella suddetta villa, ha tutta l'impronta personale dell'ottimo maestro, e lo stile vi si purifica e si modernizza. Il lavoro ha ottenuto l'approvazione di parecchi musicisti fra i quali Amilcare Zanella
- ID. — *Primavera nella campagna romana*. Poema sinfonico. Stabilimento Editoriale Musicale Tito Ricordi. Milano, Roma ecc.
- DE PHILIPPIS G. — *Terzine a Monsignor Generoso Muttei Arcidiaccono della Cattedrale proclamato Vescovo di Sutri e Nepi*. - Roma. Tipografia Mugnoz 1891.
- EMANUELE FRANCESCO VITTORIO. — *La Mensa Ponderaria*. In Bollettino di studi storici e arch. di Tivoli, anno VI n. 22. - Parla dei lavori eseguiti per il rinvenimento della Mensa Ponderaria presso l'antico tempio di Ercole.
- GRILLI LUIGI. — *Sonetti e ballate*. Firenze, Successori Le Monnier. 1917. Questo volume contiene poesie ispirate a Tivoli: Villa deserta, Nell'oliveto. In una piccola stazione dell' Agro, ecc.
- LUZZI F. — *Gustavo Brigante-Colonna*. Nel Giornale: Caffaro, 14 Maggio 1924 E' un articolo critico delle poesie e degli altri scritti del nostro concittadino Gustavo Brigante-Colonna, specialmente del suo ultimo libro: Il supplizio di Tantalo. Novelle, Edizione della Rivista Mondana, Roma.
- LOLLI EMANUELE. — *Regolamento per la Università Agraria del Comune di Tivoli* Tivoli Tip. G. Maiella 1896.
- ID. — *Regolamento per il Corpo delle Guardie comunali*. Tivoli Tipografia Maiella 1897.
- LODRIONTE Prof. GIUSEPPE. — *Sui possibili mezzi di lotta contro la Mosca delle Olive*. Ricerche ad esperimenti fatti dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Tivoli: Tivoli Tipografia G. Maiella 1905.
- ID. — *Relazione Generale Riassuntiva sull'attività spiegata dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Tivoli dal 1902 al 1906*. Roma. Tivoli Officina Poligrafica Italiana 1906.
- N. N. — *Lo stato feudale dell' Abazia di S. Paolo e Tivoli*. In Bollettino di studi storici e archeologici di Tivoli anno VI n. 22.
- PASCHINI. — *Il Cardinal Roderigo Borgia Vice-Cancelliere - e le trote dell' Aniene*. Roma. Rivista di Studi e di vita romana. Anno II. N. 4. Aprile 1924 Roma.
- PORPORA FRANCESCO. — *Tenente Generale. Il fattore geografico-storico in-rapporto allo sviluppo delle singole regioni*. Nuova Antologia. Anno 58. Fascicolo 1230. 16 ottobre 1923. Roma. Si occupa anche dell' Aniene, e del salto che forma a Tivoli, per irrigazione e forza motrice, come uno dei tanti fattori della fase ricostruttiva dell' Italia.

- SCIPIONI ALESSANDRO. Risposta del Consigliere Scipioni all'articolo anonimo sulle Acque dell' Aniene comparso nel N. 17 del Giornale *L'Aniene*. Tivoli Tipografia Maiella 1892.
- Id. — 2^a Risposta del Consigliere Scipioni al Direttore dell' *Aniene*. Tivoli Tipografia Maiella 1892. L'autore nel suo opuscolo di vivacissima polemica contro il direttore del suddetto giornale Oreste Corsi, difensore del celebre progetto Vescova'li, sostiene i diritti veri e reali della città.
- IDEM. — Rendiconto della fiera di merci e bestiami e feste relative dei giorni 19, 20 e 21 Marzo 1895. Tivoli Tip. Maiella.
- IDEM. — Sulla domanda di concessione del servizio della Illuminazione Elettrica pubblica e privata presentata dal signor Alessandro Scipioni. Tivoli Tipografia G. Maiella 1897.
- IDEM. — Tiro a Segno Nazionale. Società Mandamentale di Tivoli. Premiazione delle gare del 29 e 30 Dicembre 1900. Discorso pronunciato dal Direttore del Tiro Tenente A. Scipioni.
- IDEM. — Sulla convenzione colle Società Anglo-Romana e Forze Idrauliche per lo smantoria degli abusi sulle Acque dell' Aniene. Lettera al Sindaco di Tivoli 14 Febbraio 1913. Tivoli Tipografia Maiella 1913.
- SERENA AUGUSTO. — *Sogni buoni*. Canzoniere. Milano Albrighi, Segati e Comp. Editori 1897. Canta le bellezze tiburtine in magnifici versi, facendo delle superbe descrizioni. Le più pregevoli sono: *Ad Vestae*, *L'invito*, *Io mormoro talor...*, *La Madonna di Quintiliolo*, *Tibur Superbum*, *Ricordi Tiburtini*.
- IDEM. — Nel secolo illustrato. N. 6 15 Marzo 1896. Vi sono riportati i seguenti sonetti: *Memorie di Tivoli*, *Trevio*, *Quintiliolo*, *Quintilia e Carciano*.
- TANI ENRICO. — *Risposta all'ultima pubblicazione del Comm. Luigi Coccanari ex Sindaco di Tivoli*. Tivoli, tipografia Maiella.
- THE STUDIO. — *An Illustrated Magazine of Fine e Applied Art*. London Juliet 15. 1911 Vol. 53 N. 220. Revue Mensuelle, avec traduction française. Parla del pittore acquarellista Onorato Carlandi e dei quadri ispirati a Tivoli riproduce anche il meraviglioso trittico « *Alba Nuova* ».
- TOESCA PIETRO. — *Storia dell' Arte Italiana*. Fascicolo 56 - 65 - Vol III. *La Scultura dal Secolo XI al XIII*. Si occupa anche, diffusamente della scultura in legno, analizza la statua della Madonna nel santuario di S. Maria in Volturella e della Deposizione dalla croce nel Duomo di Tivoli che chiama capolavoro della scultura del principio del Duecento. Ripotta due accuratissime e nitide incisioni rappresentanti Maria e Giovanni (Fot. Min. P. I.). Unione Tipografico-Editrice Torinese (Già Ditta Pomba) 1924
- WHITE-ROSE. — *Una statua del Monteverde a Tivoli*, in Bollettino di studi storici e archeologici di Tivoli.
- VOLT. — *La fine del Mondo*. Modernissima. Casa Editrice Italiana. Milano. 1921.

Il libro porta questa dedica: A Benito Mussolini offro questa visione sanguigna. Suppone la fine del Mondo nell'anno 2247 e descrive i progressi delle industrie avvenute in quel tempo fra le quali sarà sorta la « Compagnia di navigazione transiterica per volare alla conquista di Giove. I cantieri della compagnia occuperanno quella parte dell' Agro che va dalle cascate di Tivoli alle porte di Roma. Il corso dell' Aniene li dividerà dai penitenti cattolici, capo dei quali è l'ultimo papa Silvestro, che si stenderanno ai piedi delle colline Tuscolane fino al mare, seguono le descrizioni delle campagne degli eremi e dei cantieri adiacenti a Tivoli.

(Continua)

C. ORAZIO COCCANARI

UNA VIRTUOSA DI CANTO

La Signorina Mercede Calchera nacque a Tivoli essendo i genitori qui precariamente dimoranti per motivo d'impiego. La signorina è ora



una apprezzata cantatrice che delizia i pubblici delle più grandi città dell' Ungheria.

Ricordi Tiburtini

TREVI

Tu di canguri e rape, ovver d'eterni
 triangoli parlavi e di polenze
 (dentro agl'istoriati lor quaderni
 gli efebi perseguian le tue parvenze)
 io da Dite agli spiriti superni
 meco traeva le vaghe intelligenze :
 e Francesca piangean ne' regni averni,
 di Piccarda gioian fra l'alte essenze.

Ma, quando per le vol'e ampie de' chiostri
 volava arguto uno squillo di tromba
 bandendo il fine degl'imperi nostri,
 con giocondo clamor le oppresse scote
 da quel silenzio gelido di tomba
 fuggian pe'l Trevisio a riveder il sole.

QUINTILIOLO

E noi, lasciata sulle soglie austere
 la gravità de' classici pedanti,
 s'usciva armati, in quelle gaie sere,
 di ferrato baston come briganti ;
 e del Catillo l'aride costiere
 con piedi e man si guadagnava ansanti
 infin che ci balzavano severe
 le vaticane cupole davanti :

Ovvero, a distogar l'acerbo duolo
 de' casi nostri, si scendeva dove
 ride nitido al sol Quint'iliolo :

e l'intente ginestre e i curvi ulivi
 son le mie lunghe istorie e sempre nuove,
 che tu fumando e sorridendo udivi

QUINTILIA

Ma che poi al mite vespero, in cospetto
 del sonante Aniene, avevi spento
 o ahmen placato nell'eroico petto
 l'omerico desio di nutrimento;

ove assente Quintilia agil diletto
 di candidi birilli in movimento,
 tu pur venivi, con più franco aspetto
 all'incipite pugna arbitro intento

O sul verde tappeto, ove le lievi
 carte scendean de' faciti Scarenzi,
 tra cupe insidie tripido incombevi:

finchè, noiato della muta tresca,
 t'erigevi com'uomo che sentenzi,
 e rompeva l'arguzia romanesca.

CARCIANO

E allor festosa dall'ardenti sale
 uscia la goliardica brigata
 per Carciano a svegliar col baccanale
 la natura e la gente addormentata.

Forse sognava il facito viale
 qualche bellezza al vespero ombreggiata;
 e la luna il feria col virginale
 sorriso di gelosa innamorata.

Ti ricordi quei limpidi sereni!
 E, dall'alta scalea di Villa Braschi
 ti ricordi le prediche di Seni?

Ora non più!... Del verde Adige in riva,
 quel che dovenmo abbandonar fuggiaschi
 consenti almeno ch'io ricordi e scriva.

Di prossima pubblicazione:

LA BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

Raccolta e ordinata dal C. O. Coccanari

Volume primo

UN DIARIO INEDITO

Con prefazione di Horatius

I signori collaboratori, sono pregati d'inviare i loro articoli direttamente ed

esclusivamente alla Direzione del BOLLETTINO - Piazza del Plebiscito n. 31 -

un mese prima della pubblicazione del medesimo.

I manoscritti, non pervenuti nel tempo indicato, verranno pubblicati nel numero del trimestre seguente.

Proprietà riservata

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Gerente responsabile: GIO. BATTÀ MARINELLI

! Sansro Bocca

Tivoli, 1 Ottobre 1924

Anno VI - N. 24

BOLLETTINO
DI STUDI STORICI ED ARCHEOLOGICI
DI TIVOLI E MANDAMENTO
EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Soci Fondatori

D. EDGARDO BENEDETTI - PROF. AURELIO BOROMETI - CONTE GIUSEPPE
COCCANARI-FOENARI - CAN. ORAZIO COCCANARI - CAV. DOTT. IGINO GIOBDANI
- PROF. SALVATORE MULTINEDDU - CAV. PROF. GIUSEPPE RADICIOTTI -
PROF. VITTORIO PANDOLFI - CAV. AVV. EVARISTO PETROCCHI - CAV. AVV. GIU-
SEPPE PETROCCHI - IGINO PICCIONI - CAV. SILLA ROSA DE-ANGELIS - COMM.
AVV. DOMENICO SALVATI - CAV. TOMMASO TANI - DOTT. AMANZIO TEDESCHI.

Direzione ed Amministrazione

TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento annuo L. 8 — Un numero separato L. 2.50

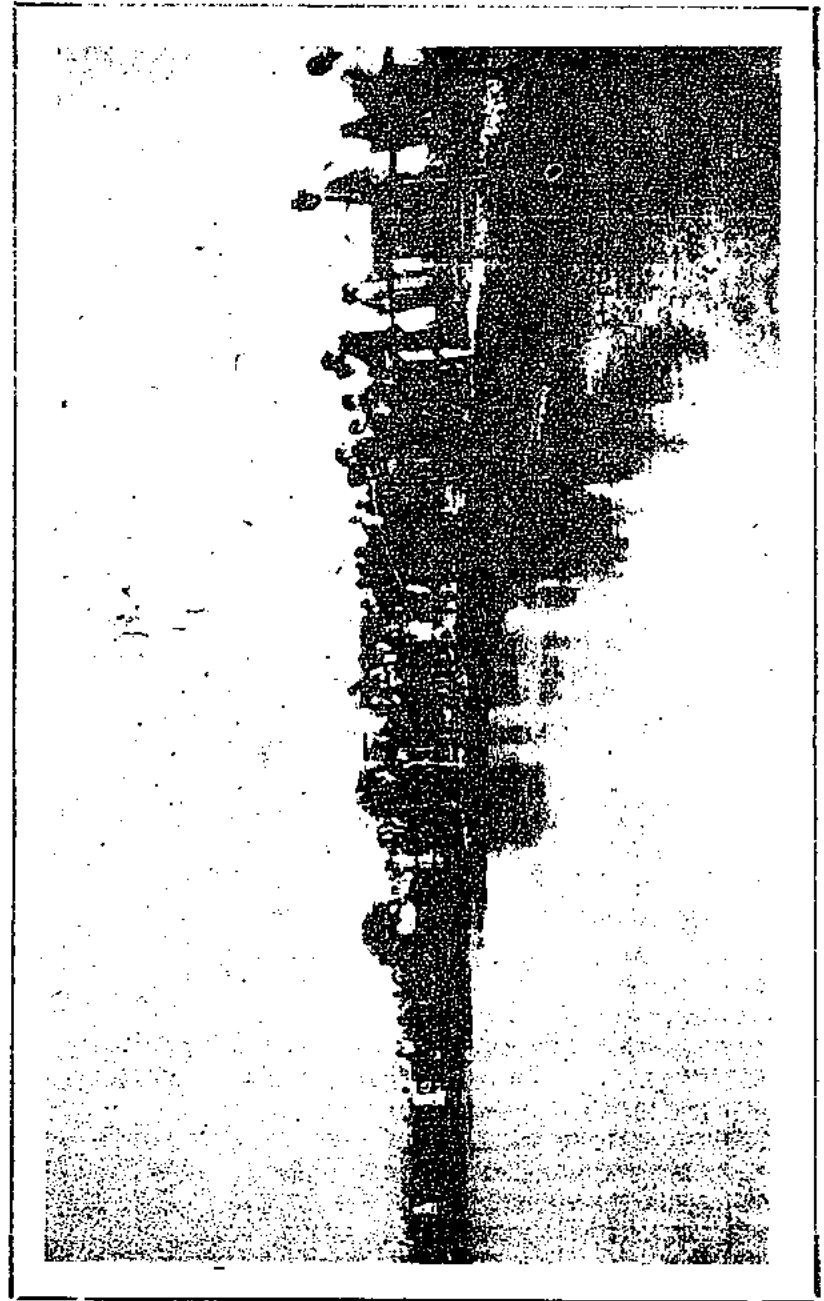
Annunzi da convenirsi

Tivoli - Stab. Tip. Majella di A. Chicca

SOMMARIO

1. — Bagni Acque Albule.
 2. — Il passaggio per Tivoli del condottiero Giovanni Acuto e la verità storica — C. ORAZIO COCCANARI.
 3. — Il ritiro di S. Francesco presso Civitella — GISMUNDO DE LUCA.
 4. — L'Ospedale Civico di Tivoli dal 1848 al 1851 — GUSTAVO COCCANARI.
 5. — Istituto Tecnico Convitto A. Manzoni — X.
 6. — Un Diario Inedito — HOR.
 7. — Le corporazioni d'arte e mestieri — TOMMASO TANI.
 8. — La greppia di San Cosimato a Vicovaro — SALVATORE MICELI.
 9. — Bibliografia tiburtina — C. ORAZIO COCCANARI.
 10. — Spettacolo di beneficenza a Tivoli — White-Rose.
 11. — La Vergine del Tempietto a Vicovaro — X.
 12. — Paesaggio alle cascate di Tivoli — ULDERICO FERRARINI.
 13. — Domande — GUSTAVO BRIGANTE COLONNA.
-

BAGNI ACQUE ALBULE



Sul Lago Regina la cura delle acque



Il passaggio per Tivoli del condottiero Giovanni Acuto e la verità storica

Sui primi del maggio 1389 divulgavasi, improvvisamente, per Tivoli, la non lieta notizia che il famoso capitano di ventura Giovanni Aucud, o come lo chiamavano i fiorentini Giovanni Acuto (Hawrwood) di ritorno da Napoli, dove per i buoni uffici di Urbano VI aveva combattuto al soldo di re Carlo contro Lodovico duca d'Angiò, dopo di aver fatto di gran saccheggio e bottino su molti paesi del Lazio, avrebbe, con ogni probabilità, toccato anche Tivoli.

Non può esprimersi la costernazione che tale notizia cagionò negli animi dei tiburtini, e ciò tanto maggiormente in quanto che era ancor vivo il ricordo delle noie e fastidi ch'ebbero a subire, negli anni precedenti, dai Brettoni comandati da Bernardo della Sala e da altre compagnie venderecce.

Gli esploratori, che la nostra Comunità aveva inviati in più luoghi del Lazio a fine di sincerarsi della verità della voce corsa, riferirono, infatti, che il fero e terribile condottiero inglese (1) dopo un'escursione devastatrice sull'agro prenestino, si accingeva ora, per la via di Galliciano, ad invadere, con le sue mercenarie soldatesche, anche il territorio tiburtino. Ciò che effettivamente accadde il giorno 10 dell'accennato mese di Maggio e non verso il 15 come erroneamente asserisce Marcantonio Nicodemi.

(1) Incontratisi un giorno due frati minori questuanti con l'Acuto - gli rivolsero il saluto: «Dio vi conceda pace, valoroso capitano». «E Dio vi tolga la vostra elemosina», rispose addegnosamente l'inglese e poi soggiunse: «Non sapete che io vivo di guerra, come voi di elemosina e che la pace sarebbe la mia rovina?».

Questo episodio della vita fortunosa di Giovanni Acuto, che, come ha già notato il Federici (1) non venne registrato dai più recenti biografi di lui e che è tacito da pressochè tutti gli storici patri (2), viene narrato, non conforme peraltro alla verità storica, come appreso vediamo, dal citato Nicodemi, e riportato anche dall'altro storico tiburtino Sante Viola (3).

Ci piace riferire il racconto di quell'avvenimento così come ci venne tramandato dal Nicodemi, servendoci della traduzione inedita che del classico latino del più antico dei nostri storici fece Raffaele Del Re (4).

Verso il 15 di Maggio 1389, Indizione 12, essendo Capomilizia Giacomo Coccinari, i tiburtini ebbero a sperimentare un altro simile timore allorchè l'inglese Giovanni Angud, egregio condottiero di soldati, avendo già combattuto per il re Carlo contro Lodovico d'Angiò, e per cagione d'Urbano perseverando per qualche tempo nell'aiuto, ora faceva ritorno ai fiorentini, dai quali prendeva forte stipendio. Imperocchè dagli esploratori veniva riferito ch'egli per Palestrina e Galliciano saccheggiando sarebbe presto arrivato a Tivoli e nell'agro tiburtino. Perciò i tiburtini chiamarono prontamente i soldati alle armi. Nicola Maligni, Teobaldo Teobaldi di Petescia e Paolo Zaccani, con un numeroso corpo di soldati, vennero collocati come presidio a Ponte Lucano. Fortificarono il ponte con argini, travi e catene da ambo le parti. Nicola Santi, Luca Crassi, Nardo Sebastiani, Simone Mattutino e Maddalone con le loro coorti vennero posti alla custodia delle porte dei ponti e di altri luoghi....

Ma l'Angud avendo ciò risaputo, benchè saccheggiati altri luoghi, dai confini dei Palestrinosi mandò un messaggero, il quale, annunciassero che egli aveva molto a cuore l'onore e l'incolumità dei tiburtini, e perciò non dispiacesse loro di mandare a lui oratori coi quali egli potesse trattare per il suo sicuro passaggio.

I tiburtini delegarono Angelo Oddoni e Nicola Maligni. Costoro ritornati con grandi doni ricevuti dall'Angud, riferirono che questi

(1) V. Federici: Gli atti del Comune di Tivoli. Roma, 1898.

(2) Il Marzi, il Sebastiani, Lolli Micheletti, il Bulgarini ed altri non ne fanno cenno di sorta.

(3) Sante Viola, Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo 16, tomo terzo, pag. 5 e segg. Roma 1819, Francesco Bourliche.

(4) Marcantonio Nicodemi, Storia di Tivoli. Libro quarto della prima pentade, cap. 24. Traduzione Italiana del dott. Raffaele Del Re 1901.

chiedeva in grazia il passaggio sicuro del ponte Lucano, di poter porre campo nell'agro tiburtino, dove per tre giorni doveva raccogliere tutte le sue truppe, e chiedeva le cibarie che prometteva di pagare integralmente a quel prezzo che eglino avessero giudicato conveniente. I padri furono di parere che si dovesse tutto accordare qualora desse ostaggi, giacchè costui era ritenuto per ingannatore... Gli ostaggi furono consegnati; e così la cavalleria di Angud camminando a due a due, e i pedoni a quattro a quattro innanzi ai soldati del presidio, ed alle altre truppe che erano ritte in lunga schiera, passarono senza essere offesi, e posero gli accampamenti alle cave di pietras.

E il Viola aggiunge: dopo due giorni di riposo se ne andarono in pace; senza aver recato il minimo danno, e con aver soddisfatto alle stabilite condizioni.

Non sappiamo da quali fonti abbiano ricavato, i due ricordati storici tiburtini, la loro narrazione; narrazione che documenti irrefutabili e per nulla sospetti, venuti, non sono molti anni, alla luce, dimostrano contraria alla verità storica.

Dagli Atti del Comune di Tivoli che il Federici diede alle stampe e dei quali abbiamo fatto cenno di sopra, di cui nessuno può revocare in dubbio l'autenticità, ci è dato apprendere con ogni sicurezza che il fatto della venuta a Tivoli del Condottiero inglese si sia svolto in una maniera alquanto diversa dal racconto tramandatoci dai più volte menzionati storici.

L'Atto consiliare del 24 Maggio 1389 ci apprende, infatti, che il Capomilizia Giacomo Coccinari, tra l'altro, propose ai Padri adunati in Consiglio di autorizzare il Camerario del Comune a pagare le molte e diverse spese, *multe et diverse expense*, fatte a cagione del passaggio del Sig. Giovanni Acuto con la sua compagnia oltre il ponte Lucano... e anche per causa di accampamento e a fine di condurli fuori dell'agro tiburtino, *extra tenimenta Tyburis* affinchè non ci arrecassero danno, *ut ne intulerint nobis damnum*.

Gli Atti in discorso riportano la nota minuziosa delle spese occorse in quell'occasione, sia per vettovagliare la masnada dell'Acuto, sia per le paghe date ai soldati del presidio posto alla custodia di ponte Lucano, sia per altri compensi dati in quell'incontro.

Dopo che i padri diligentemente e pienamente ebbero intese le ragioni esposte, sorsero Teobaldo Cola Toballi e Nicola Mani per il Consiglio speciale, e Cola di Benedetto del Consiglio generale, i quali

l'un dopo l'altro, *in unum concordantes*, concordemente parlando (arengando) dissero e consigliarono: che tutte e singole le spese fatte dal Camerario del Comune e contenute nell'accennata proposta siano soddisfatte dallo stesso Camerario *de pecunia et ere dicti Communis*. Dal libro dei pagamenti risulta, difatto, che nei giorni 28 e 29 Maggio 1389 Petrutius di Pietro Mancini, Camerario del Comune di Tivoli, paga esattamente tutte e singole le suddette spese, tra le quali si rinviene anche il pagamento della vettura dell'asino ch'ebbe l'insigne onore di portare sul dorso il nobile uomo *Iacobus Ianulius Cocanarius Caput militiae* allorchè si recò ad ossequiare il terribile Capitano inglese accampato *extra tenimenta Tiburis*.

Dalle chiare ed esplicite parole dei precitati atti del Comune di Tivoli si può con tutta sicurezza raccogliere: 1. Che il vettovagliamento alle truppe del Sig. Giovanni Acuto nei due giorni che stettero accampate *extra tenimenta Tyburis*, venne somministrato a tutte spese della Comunità Tiburtina *de pecunia et ere Communis*; 2. Che il fiero figlio di Albione, come vien fatto di rilevare dal registro delle riscossioni del Maggio 1389, non ha versato somma alcuna per i viveri fornitigli dai tiburtini; 3. Che è destituita d'ogni fondamento l'asserzione che l'Acuto abbia consegnato degli ostaggi a sicurezza del pagamento delle cibarie somministrategli, per l'ovvia e semplice ragione che i tiburtini potevano negarne la restituzione quando non avesse soddisfatto alle condizioni stabilite; 4. Che il famoso Capitano della formidabile Compagnia Bianca non ha mai promesso compenso alcuno nè per vettovaglie, nè per qualsiasi altra ragione nella circostanza del suo passaggio per il ponte Lucano.

Questi dati certi ed inoppugnabili non solo stanno lì a dimostrare, in modo evidente, l'inattendibilità della narrazione dei preindicati due storici cittadini, ma ci pongono ancora in grado di poter sostenere, con pari certezza, che non furono già i tiburtini ad imporre all'Acuto le accennate condizioni per il transito della Compagnia Bianca oltre il citato ponte, ma piuttosto i tiburtini furono quelli che dovettero subirle. Gli stessi dati, inoltre, ci aprono la via a poter conoscere, con altrettanta sicurezza come veramente si svolgesse l'episodio storico, di cui parliamo.

Le gesta vandaliche commesse dalla masnada capitanata dall'Avventuriero inglese sul suolo prenestino e la notizia riferita dagli esploratori che simile opera devastatrice, si accingeva, tra breve, a com-

piere anche sul territorio di Tivoli gettarono forte sgomento negli animi dei tiburtini, e commossero grandemente coloro che presiedevano alla cōra pubblica.

Si convocò subito un consiglio straordinario, nel quale dopo animata discussione furono prese le seguenti decisioni: 1. l'invio di due ambasciatori al Sig. Giovanni Acuto con l'incarico di presentargli dei doni a fine di cattivarsene l'animo e di pregarlo, nel contempo, a non recar danno ai campi tiburtini, *ut ne intulerit guastum, et damnum segetum et laboris, et vinearum et aliorum fructuum qui in campo tiburtino sunt*; 2. la spedizione di lettere a Luca Savelli Signore di Palombara e agli altri Castelli limitrofi onde avvisarli che gente era per passare sul ponte Lucano, *quod gens transitura erat per pontem Lucanum* e che per ogni buon fine si tenessero pronti.

Ma non ve ne fu bisogno, poichè gli ambasciatori riferirono che l'Acuto aveva lodate le ottime intenzioni dei nostri concittadini e ch'era lungi dal suo pensiero di recar danno sì alle persone che alle sostanze dei tiburtini; chiedeva peraltro che gli venisse concesso il libero passaggio sul ponte Lucano e il vettovagliamento per le sue truppe nei tre giorni che resterebbero accampate nella località che sarebbe piaciuto alla Comunità di Tivoli di assegnar loro; condizioni che i Padri del Consiglio accettarono senz'altro.

Dopo di ciò quelle soldatesche mercenarie attraversando liberamente il mentovato ponte alla presenza di un piccolo presidio di soldati cittadini, dei quali gli Atti Comunali ci hanno tramandato i nomi, una quindicina in tutto, posero campo *extra tenimenta Tyburis*, dove stettero due giorni senza arrecare il minimo danno. E così per una volta tanto il fedifrago Capitano inglese tenne fede alla parola data. Questa la verità dei fatti.

Il trombetto inviato dall'Acuto a richiedere gli ambasciatori tiburtini, i ricchi doni da essi ricevuti, gli ostaggi consegnati a sicurezza del pagamento delle vettovaglie, la lunga schiera di soldati in mezzo ai quali sarebbe passata la Compagnia Bianca e tutto il resto, non è che parto della boria cittadina per gettare un velo sull'umiliazione inflitta ai tiburtini e per far credere che l'inflessibile Avventuriero inglese, un giorno, dovette piegare la dura cervice sotto le imposizioni dei discendenti di Tiburto.

Non per nulla lo stemma di Tivoli porta in fronte l'orgoglioso motto: *Tibur Superbum*.

C. ORAZIO COCCANARI

Il ritiro di S. Francesco presso Civitella

A sei miglia da Subiaco, in una stretta vallata circondata da folli boschi di giovani castagni, sorge il Ritiro di S. Francesco, che prende il nome dal paese di Civitella, l'odierna Bellegra, (1) distante dal convento un miglio e mezzo circa. E' abitato da pii frati della famiglia dell'Osservanza, che nella solitudine innalzano al Signore le loro ferventi preghiere per prepararsi così a combattere le dure lotte dello spirito.

Si legge negli Annali e nelle Cronache Francescane che S. Francesco, animato da profonda riverenza verso il Patriarca S. Benedetto, si portò, in occasione del suo viaggio nell'Italia meridionale avvenuto probabilmente nel 1222, a Subiaco per visitarne il Sacro Speco. (2).

(1) Posta nella diocesi di Tivoli, trae origine da un castello che sorgeva nella pianura. Landone, figlio di Trasimodo, è signore del luogo nel 1057 ma è costretto da Pasquale II a restituirlo; insieme con Gerano, da esso occupato con le armi nel 1084, all'abate Giovanni di Subiaco. Nel secolo VII la troviamo ancora governata da signorotti come si può vedere in un breve di Celestino III scritto ai Signori di essa, ai quali ordina di restituire il Castello al monastero di Subiaco. Il Breve porta la data del maggio del 1193, anno II del pontificato. Nell'anno 1340 passò Civitella a Pietro Agapito Colonna che ne vendette la metà a Giovanni Rodi di Genazzano, i cui nipoti nell'anno 1373 la donarono all'Abate di Subiaco. L'altra metà comprata da Antonio Mandi pure di Genazzano fu parimenti donata all'Abbazia nell'anno 1385. Così alla fine del secolo XIV il Castello passò interamente al Monastero di Subiaco.

(2) La visita di S. Benedetto al Sacro Speco è ricordata da un affresco che si trova nella parte inferiore del Monastero, che rappresenta il Santo in atto di trasformare in rose le spine su cui S. Benedetto si gettò e si trafigge per smorzare il fuoco della concupiscenza che si era acceso in lui. (S. Gregor. 2 dialog.). E nella Cappella di S. Gregorio dove vi è un altare privilegiato tra le altre pitture, e vi è un prezioso ritratto di S. Francesco, fatto da un monaco Benedettino; vivente ancora il Santo. Questo ritratto fu dipinto forse poco tempo dopo la visita del Santo al Sacro Speco. In un lato della figura si legge *Frater* e nell'altro *Franciscus* e nel libro che il Santo ha in mano: « Pax huic Domus (pacè a questa casa). salute che S. Francesco pronunciava nell'entrare in ogni casa.

Una pia tradizione vuole che il Santo abbia soggiornato nel Ritiro di Civitella, avuto in dono dai Benedettini di Subiaco, in occasione appunto del suddetto viaggio.

Parecchie memorie ci attestano la vita del Santo nel Convento di Civitella e si offre ancora alla venerazione dei fedeli il luogo che servi di Cella a S. Francesco. Di esso però non rimane altro che la finestra alta un palmo e larga tre. (1). Fu ridotto a cappella nell'anno della canonizzazione del Santo avvenuta nel 1228 (2) e unito alla Chiesa nel secolo XVII. Sul luogo ove ora è innalzata una croce sorgeva un grande pino che la pia tradizione voleva fosse stato piantato da S. Francesco. L'albero fu atterrato nell'anno 1700 per timore che cadendo rovinasse il convento su cui stendeva i suoi grossi rami. Sulla strada che conduce a Bellegra si offre alla venerazione dei fedeli un grande sasso, situato a poca distanza dal convento, su cui è impressa la forma di un cappuccio che gli abitanti dei luoghi vicini venerano come essere quello di S. Francesco che, un giorno, salendo per l'erta china che conduce al paese, stanco, si appoggiò su quel sasso per riposarsi. (3). La memoria principale che S. Francesco avrebbe lasciato in questo ritiro, sarebbe però la conversione da lui qui fatta dei tre famosi ladroni di cui parla Marco da Lisbona nelle sue Cronache (4) e il Wadding negli Annali (5). A questi scrittori si oppongono altri che vorrebbero attribuire la conversione al Convento di Monte Casale presso Borgo San Sepolero in Toscana e non a quello di Monte Casale presso Civitella, castello distrutto poco tempo dopo la morte del Santo tanto che di esso, non rimane ora altro che il nome dato alla contrada su cui era fabbricato. (6).

(1) Un'iscrizione, posta sotto la finestra, in grossi caratteri neri, dice: «Qui si onora la camera del N. P. S. Francesco eretta in cappella l'anno 1228».

(2) Come è noto, S. Francesco fu canonizzato da Gregorio IX in Perugia dove fu costretto a fuggire dalla parte Ghibellina di Roma aizzata da Federico II.

(3) Questo luogo nel secolo XVIII fu da un pio benefattore cinto di muro e coperto col tetto.

(4) Part. I pag. 132.

(5) Tomo I pag. 159.

(6) Questo castello è nominato spesso nella Cronaca di Subiaco in cui ci è dato come uno dei più ricchi castelli dell'Abbazia di Subiaco. Distrutto nel 1167, venne rifabbricato nel 1189 e in una Bolla di Clemente III del 20 agosto del medesimo anno lo troviamo nominato insieme ad altri castelli appartenenti all'Abbazia di Subiaco a cui apparteneva anche nel 1217 come si legge in una Bolla di Onorio III.

Il dotto Padre Casimiro da Roma, nel suo pregiato libro, (1) dimostra che il Ritiro di Civitella, chiamato così dopo la distruzione del castello di Monte Casale, si deve considerare come vero luogo in cui sia avvenuta la conversione dei tre ladroni. Egli incomincia col dire che due sono le conversioni effettuate da S. Francesco, senonchè alcuni scrittori vogliono attribuirle tutte e due al convento di Monte Casale in Toscana, ed altri dicono che una sia avvenuta nel su mentovato convento e l'altra in altro luogo. Infatti nelle Cronache Francescane del P. Marco, così sono raccontati i due fatti: «Essendo frate Angelo guardiano di Monte Casale, tre famosi ladroni, ecc.»; e poche pagine più oltre: «Abitavano certi altri ladroni in una gran montagna di donde discendevano a rubare i viandanti che passavano per la strade e talvolta, cacciati dalla fame, andavano a dimandare del pane all'oratorio dei frati vicino al Borgo S. Sepolcro, per l'amor di Dio, onde alcuni di quei frati diceano che non era bene far loro limosina, essendo eglino ladri, assassini i quali non si dovevano mantenere in danno pubblico, ecc.». Da queste due citazioni è facile accorgersi come due siano i luoghi delle conversioni operate da S. Francesco. Di queste, una si deve quindi attribuire al convento di Monte Casale presso Civitella e l'altra al convento di Monte Casale presso Borgo S. Sepolcro.

A conferma di quanto abbiamo detto fin qui, molte prove si possono addurre in favore. Infatti nell'antica cronaca di Subiaco, si legge in latino: «Qui non è da passar sotto silenzio, che circa il quarto, o certo quinto anno di questo Abate Giovanni e della nostra salute 1223, S. Francesco d'Assisi nel passare per il Lazio, volle visitare i suoi discepoli dimoranti nel distretto dell'Abbazia di Subiaco presso il castello che si chiama di Monte Casale ove in tale occasione convertì a Cristo tre infesti ladroni che sgrassavano i viandanti». (2).

E in un manoscritto del convento si legge: «In coro, in una nicchia di finestra, ricoperta davanti da un quadro, si conservano con qualche venerazione tre teste con alcune ossa; le quali per antica e pia tradizione si stimano essere le medesime dei tre famosi ladroni, convertiti

(1) «Memorie storiche delle chiese e conventi dei frati minori della provincia romana scritte del P. Casimiro da Roma». Roma 1764.

(2) P. Casimiro: Op. cit. pag. 119. P. Candido Mariotti: «Storia del Ritiro di S. Francesco presso Civitella (Bellegra)». Roma 1899. pag. 39.

qui dal nostro P. S. Francesco, detti di Monte Casale ch'è una certa terra qui vicina e ora distrutta». (1).

Inoltre tale conversione era raffigurata in un affresco a guisa di altare posto sul proto che è davanti alla chiesa e ricordata in una iscrizione posta al lato della porta del convento. Ora, però, non esiste più nè l'altare, nè l'iscrizione. (2). Ma la prova più convincente è senza dubbio l'antico sigillo del Convento che rappresenta S. Francesco nell'atto di dare l'abito minorita ai tre ladroni.

Dalle origini sino alla metà del secolo XVII, la storia ci dice poco del convento di Civitella. «Il romitorio di Civitella, dice il P. Cosimiro è rammemorato nella storia la prima volta nella vitadella B. Margara Colonna, morta in Palestrina il 30 Dicembre 1284, poichè in essa si legge che al P. Nicolò da Canino, uomo santo, abitatore dell'eremo di Civitella, mentre celebrava la messa in suffragio della detta Serva di Dio nella chiesa di S. Pietro nella mentovata città (Palestrina), si fece presente al detto celebrante l'anima della beata Vergine, vedendola il sacerdote fiantochè consumata hostia, recta gloriose ascendit in Coelum». (3).

Nel 12 capitolo generale dell'ordine francescano, tenuto in Narbona nell'anno 1260 e presieduto da S. Bonaventura come Ministro Generale dell'Ordine, il Ritiro di Civitella fu annesso alla provincia Romana, costituita appunto in quel Capitolo, sotto la custodia del vescovo di Tivoli. Poi, non si ha più nessuna notizia del convento, sia perchè troppo piccolo tanto che il Gonzaga che scrisse il suo libro «De Origine Seraphichae religionis» nell'anno 1587, lo chiama sin da principio ospiziolo, sia perchè situato in un luogo deserto. Passarono così più di due secoli sino a che nell'anno 1489 si sa che Monsignor Cesare Nacci, ne consacrò la piccolissima e disadorna chiesa.

La vera importanza del convento incomincia dall'anno 1676, anno in cui fu stabilito dalla famiglia dell'Osservanza, l'istituzione di Ritiri o Conventi di Recollezione in ciascuna provincia dell'Ordine. In seguito a ciò la provincia romana scelse come suo Ritiro il Convento di S. Francesco presso Civitella dove nell'anno 1684 mandò come Guardiano il P. Agostino Capretti da Cori.

(1) P. Candido Mariotti: Op. cit. pag. 40.

(2) Vedi i due libri più sopra citati.

(3) P. Cosimiro op. cit. pos. 73

Il luogo solitario, l'austerità della regola, decisero il P. Tommaso da Cori, già noto per le sue virtù, a lasciare Orvieto dove si trovava, per recarsi al Convento di Civitella. Qui visse quasi ininterrottamente per quarantacinque anni conducendo una vita da santo. Morì egli l'11 gennaio del 1729, e il 3 settembre del 1786, con solenne rito, Pio VI, nella Basilica di S. Pietro, l'innalzò agli onori dell'altare, ponendo così fine alla causa di Beatificazione iniziata con decreto papale il 15 luglio del 1737 e cioè otto anni dopo la morte del Beato.

Gismondo De Luca

L'OSPEDALE CIVICO DI TIVOLI dal 1848 al 1851

Nelle vicende storiche che vanno dal 1848 al 1851, l'ospedale Civico di S. Giovanni Evangelista ha avuto parte non del tutto trascurabile, sia pure dal lato soltanto benefico e cioè nel limite della sua attività assistenziale, nei fatti che in quell'epoca si succedettero in questa nostra città.

Durante la permanenza delle truppe francesi accorse a difendere verso gli ultimi del '48 ed i primi del '49 lo stato Pontificio, seriamente minacciato, lo Spedale-Convento (così a quei tempi era chiamato) venne più volte adibito al ricovero dei malati di quel corpo d'occupazione e dopo la caduta della Repubblica Romana nel Giugno del 1849 esso venne interamente invaso dei malati e feriti d'ambo le parti. Dei francesi diremo che ne fecero senz'altro una loro infermeria, impiantandovi anche un piccolo ufficio di Amministrazione, come pure possiamo affermare con certezza, che non furono sempre cortesi con i frati addetti all'ospedale, sia per le pretese sul servizio d'assistenza, pretese talmente esagerate che assorbirono ogni attività dei religiosi, sia nei pagamenti delle rette che cercavano di ritardare o addirittura evitare, adducendo scuse di mancati invii dei biglietti di uscita dei ricoverati, richiesta di conti di spedalità più volte già rimessi, ed altri diversivi simili. Dai documenti che abbiamo potuto rintracciare nell'archivio dell'Istituto, e trovati in luoghi insperati, possiamo garantire intanto la veridicità di quanto andiamo affermando.

A chiarimento di quanto verremo ad esporre, dobbiamo premettere che con istromento rogato in Roma per gli atti del notaro capitolino Tommaso Gradassi, in data 10 Gennaio 1834, la contessa prussiana Federica De Solmos disponeva che tutti gli individui d'ambo i sessi, già ricoverati nel Civico Ospedale, all'atto della loro uscita dovessero usufruire di tre giorni di convalescenza in una speciale camera del Convento, ed all'uopo faceva erede l'Istituto di una rendita annua di L.1500.

Nel convalescentorio, come venne chiamato, era disposto un registro dove venivano annotati i nomi di coloro che usufruivano di tale beneficio. Tale registro, incominciato nella seconda quindicina di Gennaio dell'anno 1834 (primo ad entrare nel convalescentorio fu un tale Pietro Pacifici, che, come risulta a margine del registro stesso, e per ragioni di cui noi non ci approfondiamo a ricercare le cause non volle approfittare della convalescenza,) rimase però sospeso col Giugno 1848, epoca in cui vennero ricoverati i primi malati francesi. Tali truppe occuparono buona parte del convento-spedale e si dovettero cambiare vari reparti per dar agio ai francesi di usufruire di quelle camere che a loro meglio piacevano.

Il lavoro per i religiosi divenne insopportabile. Lo stesso convalescentorio dovette essere trasportato in altri locali, che non furono certo i più adatti per persone in via di guarigione, ed a causa della eccessiva fatica e la infinita noia arrecata dai francesi a tutta la comunità, il lavoro ospitaliero procedette in tutti i suoi rami con poca regolarità, e non più con quella ricercatezza di cui ce ne danno prova i documenti esistenti in atti. All'uopo non sarà superfluo riportare l'ordinanza del Padre Priore Provinciale Francesco Maria Regalli, che venuto nei primi del 1852, e cioè dopo la partenza dei francesi, a visitare l'ospedale, constatata la rilasciatezza esistente in tutti i servizi, si adoperò energicamente al repressivo delle vecchie usanze e per quel che riguardava il funzionamento del convalescentorio De Solmos a pag. 116 del Registro faceva scrivere dal suo segretario viaggiante fr. Lorenzo Varroni apponendovi quindi la propria firma ed il bollo del Priore Provinciale, la seguente ordinanza:

F. Francesco Maria Regalli

dell'ordine di S. Giovanni di Dio umilissimo servo, Priore provinciale della provincia di S. Pietro di Roma.

« Nella visita di questo nostro Convento-spedale di S. Giovanni Evangelista a Tivoli, abbiamo rimarcato che siccome ne' 1848, essendo intervenuti i malati militari francesi, ed essendo stati collocati questi e alla sala dei "borghesi", ed a quasi tutti i vani superiori del convento comprensivamente al locale del convalescentorio; così nel caso di quei trambusti, essendo i religiosi soverchiamente oppressi della fatica, tralasciarono di registrare i convalescenti d'ambo i sessi, benchè questi continuassero senza interrompimento a fruire della convalescenza nelle basse sale.

Quindi al cessare del 1849, siccome s'era adottata l'accennata convalescenza nelle sale, poichè dubitavasi di nuova occupazione dei francesi così si è continuato sino ad ora lo stesso sistema.

Ordiniamo però che d'adesso in poi si riattivi e la convalescenza nella destinata saletta ed il Registro. E posto il caso di una nuova invasione delle truppe per cui vi concorressero le addotte medesime circostanze, si continui ad ogni modo il regolare registro ed ogni buona cautela.,,

Dato da questo nostro convento-spedale di S. Giovanni Evangelista.

A Tivoli, li 17 Giugno 1852.

F. Francesco Maria Regalli
Priore Prov.

Dalla lettura di questo documento si rileva come l'apprensione del Padre Priore Provinciale si estendesse anche e soprattutto al funzionamento del convalescentorio De Solmos, ed infatti egli tiene a far rimarcare che malgrado l'eccessivo lavoro a cui erano sottoposti i religiosi, i quali furono costretti a tralasciare perfino la registrazione dei convalescenti, questi (i malati) continuarono "senza interrompimento ad usufruire della convalescenza nelle basse sale.,,

Abbiamo più innanzi accennato come i francesi fossero un poco restii nel pagamento delle rette ospitaliere ed infatti abbiamo trovato traccia del carteggio susseguitosi tra il comando d'occupazione e l'ospedale.

Ad una delle solite ed infinite richieste di note delle spedalità da rimborsarsi, che poi l'ospedale non era in grado di fornire perchè l'amministrazione era tenuta dai francesi stessi a cui avevano assegnato un caporale di sanità con funzioni di contabile, l'economista del Pio Istituto così rispondeva:

Ill. Sig. Intendente,

"Perdoni in primo luogo se non le rispondo alla sua gentilissima in lingua francese, perchè non sono in istato di poterlo fare. In primo luogo lo stato nominativo in doppio non si può richiedere da me, perchè mai abbiamo tenuto i libri della contabilità per la truppa francese in mano, ma bensì il caporale assegnatoci dalla superiorità, se è poi accaduto qualche sbaglio non è da incolparmi, essendo non pratico della lingua francese. Io non posso fare altro che notare le somme che abbiamo ricevute pel trattamento, perchè queste sono minutamente registrate nei nostri libri.

Il biglietto del "Chasseurs", non posso mandarlo perchè non si trova nelle mie mani, tutto hanno portato con loro nella partenza del 31 Dicembre, così anche non si trova il biglietto "Bouchet", e "Fouquet", all'ultimo giorno della loro dimora a Tivoli furono sottoscritti da me e dal medico tutti i biglietti, che ritirò il caporale. Riguardo gli oggetti del defondo Moullard, li manderò al momento quando sarà di partenza "Francois", il quale si trova meglio, cioè in istato di poter essere trasportato nella prossima settimana. Gradisca i sentimenti della mia più alta stima, mentre con essa mi dico

Di V. Ill.ma U.mo servitore
Fr. Clarenzio Nunger

All' Illmo. Signor Boucher
Intendente.

Il numero dei soldati francesi curati nel civico Ospedale di Tivoli, dal 30 giugno 1849 al 15 gennaio 1851, fu di 724 con 10854 giornate di degenza.

Di essi ne morirono solo 19 dei quali 5 perchè trasportati in istato preagonico.

Queste cifre le abbiamo trovate sul rovescio di un libro di entrata ed uscita del convento, degli anni 1814, 15, 16, ma in realtà vi sono anche in altri libri di quell'epoca, tracce di soldati francesi curati per ferite, malattie ed altro. Non comprendiamo però come mai il comando del corpo "d'occupation en Italie", che pure non mancava di "boria", permettesse che la sua "amministration", nell' "Hospice Civil de Tivoli" fosse tenuta sul retro del suaccennato libro d'entrata e d'uscita del convento, a cui abbiamo trovata incollata sulla copertina questa curiosissima ricevuta del sale, che trascriviamo integralmente:

«Formola della ricevuta del sale».

Io qui sottoscritto attuale Priore di questo V. Ospedale di S. Giovanni Evangelista di questa città dell'ordine di S. Giovanni di Dio confesso aver ricevuto dal Sig. Giacobino Balestra soprintendente della salara libbre settecento di sale per uso di detto luogo Pio a tenore del rescritto del dì 2 Maggio 1816 registrato al foglio 1404.

In fede

Tivoli, 1 Gennaio 1826.

Fr. N. A. Biona

Il che stona maledettamente con i lussuosi titoli e sottotitoli che venivano trascritti in tutti i più minuscoli pezzi di carta inerenti gli atti de l'Amministrazione nell'Hospice Civil de Tivoli del Comando del Corpo d'occupazione in Italia!

GUSTAVO COCCANARI

Istituto Tecnico Convitto A. Manzoni

Nell'autunno dell'anno 1923 fu fondato in Tivoli dal sacerdote brasiliano mon. Giuseppe Pasencci, l'Istituto Tecnico Convitto "Alessandro Manzoni", che subito accolse circa cento giovani che diedero poi ottimi risultati. In esso sono corsi scolastici e studio camerale



sandro Manzoni,, che subito accolse circa cento giovani che diedero poi ottimi risultati. In esso sono corsi scolastici e studio camerale

diretto da valenti professori di scienze e lettere. Corsi accelerati di liceo-ginnasio Classico, Istituto Tecnico, Corso Preparatorio Scuole Medie di I. grado (Esami di Maturità), Scuole Complementari, Scuole Elementari, Scuola Montatori Eletttricisti.

Nè è Preside-Rettore il Cav. Prof. Emanuele Bilotta valentissimo educatore e gentile poeta. Ai giovani vengono impartite oltre la ginnastica, la scherma, il *foot ball* (l'illustrazione rappresenta i componenti la squadra) e tutti gli esercizi che giovano allo sviluppo fisico dei giovani.

L'Istituto pubblica mensilmente anche una rivista: *La fiamma*, diretta dal cav. Bilotta, della quale sono collaboratori tutti gli insegnanti di Tivoli e gli alunni dell'Istituto Manzoni.

X.

UN DIARIO INEDITO

III.

(Continuazione).

Aprile 1850.

1. Bel tempo. Non vi fu predica per essere malato il Predicatore quaresimale.

2. Come sopra. Neppure vi fu predica per la stessa ragione, e mancò così la solita Benedizione del Predicatore a compimento della quaresima. Ad impedire i continui danni e furti dati fu risoluto dalla Commissione Municipale che si eleggessero 7 guardiani i quali si renderebbero garanti per detti danni.

3. Tempo piovoso nella maggior parte della notte, e del giorno, dopo essere stata tanto desiderata l'acqua per l'arida campagna per cui si ordinò da M. Vesc. la colletta ad petendam pluviam.

4. Bel tempo, dolce, assai favorevole alla campagna dopo la pioggia del giorno innanzi. Morì nella notte scorsa il Sig. Antonio Puzilli, padre di numerosa famiglia. Si cominciò il Triduo di S. Vincenzo Ferreri a S. Biagio con discorso del P. Curato.

5. Come sopra. Nulla di nuovo.

6. Come sopra. Si lesse nel foglio un elenco di ritorni in Roma dei

sommi Pontefici e tra questi di Eugenio III tornatovi coll'aiuto dei Tiberini nel secolo XII.

7. Festa di S. Vincenzo a S. Biagio con gran numero di messe, comprese quella di M. Vescovo e la Cantata, e con Panegirico del P. M. Marohi priore del Convento, e Ben. del SSmo. A spese della famiglia Castrucci si fa d. festa, che fu favorita dal bel tempo.

8. Tempo nuvoloso con acquaruggiola sul far della sera. Si vide nelle sacrestie l'ordine della colletta pro Peregrinantibus, essendo in viaggio il S. Padre per alla volta di Roma. Furono trasportati in Albano i tre cannoni che erano in Tivoli per farli tuonare nel passaggio di S. Santità il 12 corrente.

9. Bel tempo nel mattino e nuvoloso nella sera.

10. Tempo piovoso nel mattino, come nella notte scorsa, e sereno nel giorno. Si seppe essere passato il S. Padre per Valmontone giungendo la sera a Velletri. Si diè Principio nella chiesa di S. Francesco ad un solenne triduo a spese di componenti la Commissione Municipale in ringraziamento al Dator d'ogni bene per l'ingresso nel suo stato di S. Santità, e pel felice proseguimento del suo viaggio.

11. Bel tempo, e soggiorno del S. Padre a Velletri, dove si disse che non si entrava in città se non con carte regolarissime.

12. Come sopra, ma nella maggior parte del giorno nuvoloso. Arrivo di Pio IX a Roma allo sparo di 261 cannoni, e fra le acclamazioni degli affollati Romani, che avevano stipata tutta la strada Papale da Porta S. Giovanni a S. Pietro, lasciando deserto il resto di Roma, dove restarono chiuse dal mezzodi fino alla sera case e botteghe. Arrivò alle 4 pomeridiane smontando a S. Giovanni in Laterano dove fu ricevuto da tutto il clero Romano ed avuta la Benedizione del SSmo. ascese al treno di città seguito dal Corpo Diplomatico in lusso straordinario, e dai Cardinali; portossi a S. Pietro, dove si cantò il Te Deum solennemente e ricevuta la Benedizione del SSmo. ed assistito alla mostra delle reliquie insegni, si ritirò al Vaticano. Si notò che nelle acclamazioni si tacque il nome di Pio IX usato dai demagoghi per parola d'ordine, onde venire a capo dello sconvolgimento accaduto, non ripetendosi, che viva il S. Padre, Benedizione S. Padre. Si vide nella sera illuminata a fiaccole la Cupola di S. Pietro ed un gran chiarore per le illuminazioni fatte per tutta Roma e in ispecie in piazza Campidoglio e nella strada di Borgo Nuovo copiosissime.

13. Tempo nuvoloso nel mattino, e nel giorno, ma direttamente

piovoso con lampi e tuoni dal mezzodi fino alle 3 pomeridiane. Si lesse un ben inteso avviso invitante i cittadini ad illuminare la città nella sera del dimane, in cui si canterebbe in Cattedrale un solenne Te Deum ringraziamento all'Altissimo pel felice ritorno alla Santa Sede del sommo Pontefice, avvisandosi anche in esso che si sarebbero conferite quattro doti di 10 scudi a tre orfane zitelle per si fausta circostanza.

14. Bel tempo. Solenne Te Deum come sopra dopo la messa Cantata alla quale assistettero M. Vescovo il Magistrato e tutta l'Ufficialità francese con meglio che 200 soldati sotto l'arme. Appena il lodato N. Vescovo intonò l'inno Ambrogiani s'udi rimbombare il cannone con copi 21 nella così detta veduta, e sul Catillo a quando a quando, e in ispecie in questo tempo misto allo squillo di tutte le campane si udì lo sparo di molte centinaia di mortari. Nella sera poi la città tutta fu illuminata con straordinaria molteplicità di cera, fiaccole e lantermoni, e per essere una serata bellissima fu goduta l'illuminazione da tutti i cittadini allegri e contenti per la bella causa alla medesima. Erano state estratte alla sorte fin dal mattino le quattro orfanelle, che conseguiranno la suindicata dote di scudi dieci nell'atto di matrimonio o Monacazione.

15. Come sopra. Si vide a Villa D'Este la demolizione della così detta Rometta perchè minacciava ruina il sottoposto muraglione, essendo nello stesso tempo ben guasti, e cadente i piccoli ed i pizzi rappresentanti i più grandi, ed antichi monumenti di Roma. Ebbe ordine di partire da Tivoli subito come fece, un tale Antonio Sabbatini, che aveva aperta una spezieria e una drogheria non ha molto sulla piazza della Regina, per essersi compromesso nelle passate vicende, per ciò aver avuto l'esilio.

16. Bel tempo. Si seppe che nell'indomani tutta l'Ufficialità francese si dovesse trovare alle 11½ antimeridiane nella piazza di S. Pietro per essere presentata al S. Padre dal Generale in Capo.

17. Pioggia dirotta, e continua nella notte, e nel giorno molto vantaggiosa per la campagna, per cui fu ordinato da M. Vescovo, che si togliesse nella Messa la colletta ad petendam pluviam, e vi aggiungesse per tre giorni quella pro gratiarum actione. Arrivo in Tivoli della Guarnigione francese di Subiaco bagnata dall'acque per portarsi nel dimane con questa di Tivoli in Roma a prendere la Benedizione che S. Santità darà a tutti i francesi sulla piazza di S. Pietro alle 5 pom.

18. Bel tempo favorevole alla campagna dopo la pioggia di ieri, e

propizio per questa guarnigione e per quella di Subiaco partita di buon mattino per Roma, come sopra, per cui si videro di fare il servizio al quartiere i Veliti Pontifici. Fu rimessa la festa di S. Francesco di Paola a S. Cecilia, con buon numero di messe lette e con Benedizione del SSmo.

19. Come sopra. Arrivo delle LL. EE. Sig. Principe e Principessa Torlonia con la famiglia Colonna e con molti altri signori Napolitani ed Inglesi in tutto circa 30 che pranzarono sotto baracche nella Villa Adriana dopo d'aver visitati i cunicoli, i Templi di Vesta e della Sibilla, la gran Caduta e gli incantevoli dintorni di Tivoli.

20. Bel tempo da primavera. Ritorno della guarnigione di Subiaco che pure si ferma in Tivoli in tutto circa 700. Partenza di M. Vescovo da Tivoli per alla volta di Roma ad ossequiare S. Sanlità.

21. Bel tempo nel mattino, ma piovoso nel giorno, e nella notte Festa al Gesù del Patrocinio di S. Giuseppe, preceduta da un devoto triduo, con messe lette e Benedizione del SSmo.

22. Tempo piovoso nel mattino e nuvoloso nel giorno. In occasione del ritorno in Roma del Sommo Pontefice Pio IX si lesse nel diario Romano del 12 aprile un Elenco dei Papi scacciati da Roma, che ci piace qui riferire, e sono:

1. S. Pietro, dallo stupido Claudio.
2. Clemente, da Traiano.
3. Cornelio, dall'Imperator Gallo.
4. Liberio, dall'Aviano Costanzo.
5. Giovanni da Teodorico.
6. Silverio, da Giustiniano.
7. Virgilio, dal medesimo.
8. Martino 1, da Costante.
9. Leone 3, fuggito dopo l'assassinio fattogli da Pasquale primicerio della Chiesa Roma, e da Campole suo tesoriere, che cercarono di strappargli la lingua, e di cavargli gli occhi. Erano parenti dell'Antecessore.
10. Giovanni 8, da un Re Italian.
11. Giovanni 12, da Ottone 1.
12. Benedetto 5, da Costante.
13. Benedetto 7 dall'Antipapa Gregorio.
14. Giovanni 13, 15. Giovanni 15, 16. Gregorio 5, dai prepotenti fazzosi degl'infelici tempi di mezzo.

17. Benedetto 9, dai Romani.
 18. Gregorio 6, da Arrigo 3.
 19. Alessandro 2, da Arrigo 4.
 20. Gregorio 7, dai Romani.
 21. Pasquale 2, da Arrigo 5.
 22. Gelasio 2, dal medesimo.
 23. Innocenzo 2, da Ruggiero Re di Sicilia.
 24. Eugenio 3, dai Romani. Vedi pag.159 Gior. 6.
 25. Adriano 4, dai medesimi.
 26. Alessandro 3, e dai medesimi.
 27. Lucio 3, 28. Gregorio 9, 29. Innocenzo 4, 30. Urbano 4, 31. Bonifacio 9, 32. Innocenzo 7, dai popolari tumulti.
 33. Giovanni 23, da esercito nemico.
 34. Eugenio 4, dai Romani.
 35. Clemente 7, da forza straniera.
 36. Pio 6, dai Repubblicani francesi à 20 Febbraio 1799.
 37. Pio 7, da Napoleone Bonaparte.
 38. Pio 9, dai liberali Romani e stranieri.
23. Tempo nuvoloso nel mattino con acquaruggiola, e bello nel giorno. Solita festa di S. Giorgio nella sua Chiesa parrocchiale alla quale accedette il Capit. ad assistere alla messa cantata dal Camerlengo, e si ebbe la consueta prestazione di sudi 1:20 in carte da dividersi inter praesentes. Frode fatta al fornaio Daniele Bacicci per pane da stufa, che vendeva ai francesi per le zuppe, e ricorso del medesimo a questi, per cui fu arrestato da essi il Brigadiere dei Veliti nella propria caserma, e si sarebbero commessi altri inconvenienti anche contro la magistratura se non li avesse impediti colla sua autorità e buone maniere il Sig. Governatore Guidoboni, che ridusse il Tenente francese ed suoi a liberar subito il suddetto Brigattiere, e a domandare scusa allo stesso Sig. Governatore per essere stato male informato dal Bacicci, celebre popolano Repubblicano.
24. Tempo nuvoloso nel mattino, e direttamente piovoso con tuoni nel giorno, per cui la terra restò temperata fino alle più profonde radici degli alberi. Fu arrestato il sud. Bacicci, ed ebbe il carcere in casa lo stesso Tenente francese.
25. Tempo piovoso nel mattino, per cui non si poté uscir dal Duomo per la solita processione di S. Marco, nè vennero ad assistere le Cm-

pagnie, ed i religiosi alle preci, che si cantarono in Chiesa. Nel giorno fu bel tempo.

26. Tempo nuvoloso nel mattino, e piovoso nel giorno.

27. Come sopra.

28. Tempo parte nuvoloso e parte sereno. Si lesse un Editto, col quale si avvisava il pubblico che si ritiravano i boni della Repubblica di baj 40, 32, e 10, già ridotti a baj 26, 21, e 6 $\frac{1}{2}$, e perciò procurasse ognuno di versarli nelle Casse del Governo prima dei dieci dell'entrante maggio.

30. Bel tempo nel mattino, e piovoso nella maggior parte del giorno. Principio del mese Mariano al Gesù, con discorso del P. Di Nicola.

MAGGIO 1850.

1. Bel tempo nella maggior parte del giorno, con acquazzone nelle prime ore pomeridiane ed acquarugiola nella sera. Partì per Roma il Sig. Governatore.

2. Tempo parte nuvoloso, e parte sereno dopo essere stata piovosa tutta la notte.

3. Come sopra. Messa cantata al Gesù, e discorso al mese Mariano analogo alla propagazione della fede, essendo l'esaltazione della Croce una delle sue feste principali.

4. Bel tempo, ma rigido. Ritorno da Roma di M. Vesc. del Governatore e dell'Arcidiacono Proli. Gran concorso a Quintigliolo, e grida clamorose nello scoprimento della Madonna SSma. Gran gente nella sera all'arco illuminato fuori di porta S. Angelo, dove la banda di Riofreddo eseguiva belle sonate.

5. Bel tempo favorevole alla processione, ed allo sparo numeroso di mortari sul monte Catillo sempre spettacolo il più piacente di Tivoli. M. Vesc. il Magistrato, ed una compagnia dei francesi assistettero alla suddetta processione, ed alla messa cantata dopo la processione, che finì circa il mezzodì, nonostante che si fosse incominciato il coro a 12 italiane. Gran concorso alla corsa del fantino, e al fuoco fuori di porta S. Croce. Faceva un bell'effetto l'Icona così detta del Serpente illuminata a disegno col nome di Maria, terminandovi l'illuminazione a fiaccole, che incominciava dalla porta sud. La Banda di Riofreddo rallegrò colle sue sonate armoniose tutti gli spettacoli, ed accompagnò la processione, e tutto riuscì in buon ordine. Si cominciò

il solito Triduo al Duomo dopo il mattino del dì vegnente anticipato per la processione delle Rogazioni.

6. Tempo nella maggior parte del giorno nuvoloso. Uscì la processione senza essere venute le Compagnie, e quella della Carità vi si unì alla sua Chiesa, e quella del Gonfalone la raggiunse a S. Francesco.

Si trovò il Sig. Viola incontro alla Chiesa del Gesù a ritrarre una iscrizione col facsimile da un Cippo, che si dovette scostare dal muro, essendo incisa verso quella parte con questi caratteri: *Iovi Praestiti. Hercules victor dicavit. Blandus Pr: restituit*, e nel davanti vi si leggeva un'iscrizione cristiana.

7. Come sopra. Seconda processione delle Rogazioni.

8. come sopra, con acquarugiola nel mattino. Festa a Castel Madama col solito concorso de' Tiburtini. Tutto in buon ordine. Terza processione della Rogazione, alla quale non fu la Compagnia del Gonfalone.

9. Come sopra, con acquazzone sul mezzodì, ed acquarugiola a quando a quando. Festa come sopra con maggior concorso de' Tiburtini per essere di festivo, e per vedere la Cuccagna nella quale nessuno poté prendere il premio, essendo la trave troppo lunga. Si vide la girandola incendiata in Roma, come si era veduta nella sera scorsa la Cupola illuminata. Si lesse nei fogli essere stato creato un tribunale di appello per li condannati dalla censura, formato di due Prelati, e di due avvocati. Fu ordinata alla messa la Colletta ad petendam serenitatem.

10. Tempo nuvoloso con acquarugiola nel mattino, e con grandine nelle prime ore pomeridiane assai pregiudizievole per la campagna.

11. Come sopra, senza grandine. Partenza del padre di M. Vecovo colla nepote Maciotti. Festa di S. Francesco di Gerolimo al Gesù fatta dalla famiglia Carlandi con buon numero di messe lette, e ricco altare alla Benedizione del SSmo. nel mese Mariano.

12. Tempo nella maggior parte del giorno nuvoloso, si cominciò un Triduo alla Madonna SS. di S. Francesco ad petendam serenitatem.

13. Bel tempo da primavera con acquazzone sul far della sera. I vigili a pieno giorno nel Trevio cercarono indosso a Carlo Serra, e Giuseppe Mattias esaltati Repubblicani, i quali avevano già ricevuto in casa la perquisizione.

14. Come sopra, con temporale sul mezzodì. Arrivo di M. Sagrette, Presidente del Tribunale Criminale venuto con tutti i componenti il

Tribunale sud. in 8 persone in tutto con due legni scortati da due veliti per andare sulla faccia del luogo, ove fu commesso un omicidio barbaro da Pietro, figlio di Vincenzo Rossignoli, che, svegliato da profondo sonno un povero contadino, l'uccise con colpi di bajonetta nel mese di.... Tutti alloggiarono alla Missione.

15. Bel tempo. Arrivo in Tivoli del Rmo. P. Generale della Compagnia di Gesù, che visitata la Magistratura, M. Vescovo ed alcune primarie famiglie per ringraziar tutti del sollecito richiamo in questa città dei P. P. Gesuiti, e per l'affezione addimostrata verso di essi nelle passate vicende, dopo pranzo riparti per Roma. Così Tivoli è stata la prima Città visitata dal med. dopo il suo ritorno in Roma. Ebbero e sottoscrisero il precetto dell'alta polizia di Roma di non uscir di casa prima d'un'ora di giorno, di ritirarsi prima d'un'ora di notte, di non parlare insieme, di non uscire dal territorio di Tivoli, pena 10 anni di ferri, Tani Domenico, Mattias Giuseppe, Salvi Francesco, Rossignoli Giuseppe, Sabbucci Filippo, Grisini Cesare, e Manzetti Riccardo per essersi compromessi nelle passate vicende. La Commissione criminale andò sulla faccia del luogo, come sopra, ma non poté decidere, per cui fu mandato a prendere un Ingegnere a Roma per tornarvi in sua compagnia nell'indimane.

16. Bel tempo. Partenza della suddetta Commissione dopo d'essere stata sulla faccia del luogo, come sopra. Si lesse nel foglio di Roma del 3 Mag. che i francesi morti nell'assedio di Roma, dal 30 aprile al 30 giugno 1849 furono 192 ed i feriti 1655 e quelli morti negli Ospedali fino al 1 marzo 1850 furono 825. Inoltre si lesse, che la spedizione abbia causato ai due ministeri di guerra e di marina, un aumento nelle spese di circa 13 milioni fr. Finalmente si lesse, che i guasti causati nel corso della guerra in Roma, sono valutati a 2,321,900 franchi, de quali 1,781 550 fatti dagli assediati, e 540,350 dagli assediati. Si vide nel palazzo Municipale una grossa medaglia di bronzo coll'effigie di Pio 9 in una parte, e nell'altra un'iscrizione che tramandava ai posteri la memoria del suo ritorno in Roma, fatta coniare dalla Presidenza di Comarca a spesa dei Comuni, cui è stata rimessa detta medaglia.

17. Tempo nuvoloso con acquarugiola a quando a quando.

18. Bel tempo. Nella Chiesa di P. P. Cappuccini M. Vescovo conferì la Cresima a sei francesi del Reggimento 22, i quali si comunicarono pure con un settimo già cresimato li 12 Gennaio. Furono padrini

di questi, 3 Scolari e 3 Canonici, e fra questi lo scrivente, che fu padrino a m. Ghilmain Giovanni.

19. Bel tempo. Festa di Pentecoste, e 3 del mese. Si entrò in Coro a 14 ore, e tutto finì a tre quarti circa dopo il mezzodi. M. Vescovo assistette in piviale, e fece la processione del SSmo., che fu esposto in forma di 40 ore dopo la processione senza darsi la Benedizione.

20. Come sopra. Non vi fu la solita cresima.

21. Come sopra. Vi fu la Cresima numerosissima di 200, compresi due Cresimati in Cappella. Si notò essere stato maggiore il numero delle fanciulle confermate. Nella sera M. Vescovo diede la Benedizione col SSmo in Cattedrale.

22. e 23. Come sopra. Nulla di nuovo.

24. Tempo piovoso nel mattino, e nuvoloso nel giorno. Furono carcerati nella notte scorsa i due precettati Tani, e Mattias, e nella mattina Salvi. Solenne Te Deum nella Chiesa delle monache con altare ricco di lumi per l'esposizione del SSmo colla Benedizione del quale finì la funzione circa l'Ave Maria, essendo cominciata col canto della completa dei MM. OO. in orchestra. Con ciò si volle ringraziare il Dator d'ogni bene da quelle buone Religiose per essere state preservate immuni da ogni minimo danno nelle passate vicende politiche.

25. Bel tempo da primavera.

26. Come sopra. Festa a S. Silvestro con buon numero di Messe lette, Messa Cantata e Benedizione del SSmo. Si vide ripulita quella Chiesa a spese del Sig. Curato Genza. Si rimise la festa della SSma. Croce a S. Franco. con Messe e Benedizione come sopra. Fu messo in libertà Salvi.

27. Come sopra. Furono messi in libertà Tani e Mattias. Si lesse nell'Osservatore Romano del 24 cadente mese, che nelle cantine della Banca d'Inghilterra si trovano 3 milioni di scudi per conto dei rifugiati di tutte le nazioni, la maggior parte dei quali tolti all'Italia.

28. Bel tempo nel mattino, direttamente piovoso nelle prime ore pomeridiane e nuvoloso nella sera.

29. Come sopra. Ritorno di tre Deputati del Municipio, Taddei, Lauri e Tomei, che furono ammessi all'udienza di S. Santità nel giorno innanzi, poco prima che fossero ammessi anche i Deputati del Capit. Potini, e Sestili, cui si volle unire anche Rosati, che si trovava in Roma per la causa contro i Vicari Curati Trinelli, e Mastrangeli, decisa a favore del Capit. li 22 cadente.

30. Come sopra. Solita processione del SSmo fatta da M. Vescovo, assistito da due dignità coll'intervento del Magistrato, e di circa 100 francesi. Si fermò all'altare eretto sulla facciata di S. Biagio dalla Compagnia del Gonfalone, formandolo quella della Carità a vicenda sul muro della Casa Palmieri, rimpetto alla fontana di S. Croce. Ritorno dei sud. Deputati del Capit. che furono ben contenti di udire dal S. Padre le lodi del Clero Tiburtino per la condotta tenuta nelle passate luttuose vicende.

31. Bel tempo con acquerugiola sul mezzodi.

GIUGNO 1850.

1. Bel tempo con acquazzone nelle prime ore pomeridiane. Arrivo di otto dragoni pontifici con un carraggio, onde condurre in Roma tutte..

HOR

Fine

LE CORPORAZIONI D'ARTE E MESTIERI

Secondo gli storici latini, fu Numa il primo re di Roma che divise gli operai in nove collegi stabilendo, così scrisse Franco D'Acì, per loro, regolamenti, e cerimonie speciali. Tullo Ostilio abolì questa costituzione che fu in seguito ristabilita da Servio Tullio, allargata dai decenviri e parecchie volte in seguito disciolta e ricostituita fino a Caligola che ne determinò la formazione definitiva. In questa alternativa di favore e di disgrazia si può avere un'idea di quel che rappresentassero questi collegi. Formati da uomini ignoranti, violenti e sfruttatori, minacciavano spesso con la loro coalizione la sicurezza dello Stato e all'epoca della Repubblica formavano un'arma sempre docile e disciplinata nelle mani dei demagoghi del Tribunate. Gli ultimi imperatori, Traiano e i suoi successori, non li ebbero in favore, tuttavia li sopportarono tenendoli disciplinati ora con le minacce ora con la munificenza.

In seguito il numero dei collegi si moltiplicò. Al tempo di Alessandro Severo se ne contavano trentadue, ma le iscrizioni ne riportano innumerevoli altri. Questi collegi avrebbero dovuto, secondo i regolamenti, raggruppare gli operai d'uno stesso mestiere; con l'andar del

tempo però, persone estranee ebbero il permesso di prender parte alle loro cerimonie (religionis causa) ed essendo per lo più uomini influenti e ricchi, divennero in breve patroni, protettori della corporazione e nello stesso tempo, come facilmente si comprende, sfruttatori della forza docile posta ai loro comandi.

Questi collegi avevano i loro statuti speciali, discutevano nelle assemblee i comuni interessi, deliberavano a maggioranza di suffragi, eleggevano i loro capi, dei magistrati quinquennali, dei questori e dei procuratori incaricati dell'amministrazione dei fondi di cassa formati dalle quote che avevano il diritto di esigere dai loro membri. Godevano inoltre spesso di numerosi privilegi. La caduta dell'impero romano, come non cancellò la civiltà latina, così non distrusse le tante istituzioni che s'erano sviluppate fiorenti sotto la sua egida.

La mancanza di notizie precise nei primi secoli del medioevo non ci deve far dedurre la scomparsa di queste forme di attività sociale. Sicuramente il disordine che regnò in quel primo periodo non permise che prosperassero, ma le rare tracce che ci son pervenute, sebbene incerte e slegate ci bastano per credere che i collegi continuavano ad esistere.

La gelosia che ciascuno aveva della professione che esercitava, rendeva pressochè impossibile il passaggio da una corporazione all'altra come regolava rigidamente l'ammissione e la gerarchia dei soci. Gli iscritti si dividevano in tre categorie: Gli apprendisti, i compagni e i maestri. Il periodo di pratica durava a seconda dei mestieri, da due a dieci anni, dopo il quale periodo l'apprendista poteva diventare compagno, dopo superato un esame che dimostrasse la sua abilità. Aspirando al grado di maestro doveva assoggettarsi ad altre e più difficili prove e preparare il cosiddetto "Capo d'opera", da cui derivò l'espressione capolavoro. Chiuso in un edificio speciale, guardato severamente a vista dai delegati della Corporazione stava talvolta parecchi mesi a lavorare per dimostrare il grado della sua perfezione nell'arte di cui voleva essere maestro. Dopo di che pagava una forte tassa che era divisa fra la cassa del Governo e quella della corporazione e dava spesso una cauzione. In genere gli statuti delle corporazioni vegliavano pure perchè fossero dai propri soci rispettate le misure, la natura e la qualità delle materie impiegate nella fabbricazione propria, cercando in tal modo di rendersi garanti collettivamente, presso il compratore del prodotto del lavoro dei loro membri. Cercavano di stabilire legami

d'amicizia fra i soci e vegliavano che fossero da questi osservate tutte le leggi dell'onore e dell'onestà.

Ogni corporazione, che aveva un proprio vessillo, era posta sotto la protezione d'un santo, e nelle processioni sacre erano preceduti dallo stendardo che aveva effigiato nelle due faccie il taumaturgo mentre compie qualche impresa eroica. Avevano ed hanno, poichè ora è l'unica cosa rimasta, un sacco o camice di uno stesso colore, con rocchetto o senza, che li distingue, ed il simulacro di legno, spesso vestito di velluto e seta, su cui sono infissi cuori d'argento o d'oro, a testimoniare le grazie elargite quasi esclusivamente ai confratelli. I mastri o capimastri di ogni corporazione od università di mestiere annualmente, a turno, tengono in casa il santo in massima venerazione. La rimozione avviene ogni 15 Agosto, per la ricorrenza dell'Assunta dopo aver, le diverse corporazioni, preso parte alle processioni, serale e mattinata, della così detta *Inchinata*.

Grandi feste, ancora, attendono il santo nella nuova casa ove permarà un anno, e tutte le adiacenze dello stabile sono pavesate di festoni di mortella, di orifiamme ed alla sera grandi illuminazioni a secondo, s'intende, della potenzialità economica di colui che prende il santo.

Il simulacro è fiancheggiato durante il percorso, dalla chiesa del Duomo o da quella di S. Maria Maggiore, alle rispettive case, dai due mastri, portanti enormi torcie di cera, preceduto dal suono di un tamburo od anche del concerto a secondo, ripeto, dell'agiatezza del nuovo ospite. Colui che riceve il santo è a destra ed a sinistra chi lo consegna.

Per il resto del giorno e parte della notte la casa di colui che prende il santo resta aperta all'adorazione di tutti coloro che vogliono visitare il *Santarello* ed a tutti è servito un lauto rinfresco come già è stato servito ai confrati della corporazione, e Dio sa, se quanti ne approfittano per fare... omaggio al simulacro!

I taumaturghi venerati come patroni del mestiere sono ancora a Tivoli i seguenti: S. Eligio dai ferrari, S. Antonio Abate dai pozzolanari e quello di Padova dai carrettieri, S. Omobono dai sarti, S. Crispino dai calzalai, S. Gregorio dai muratori, la Santa Croce dai mugnai, la Madonna dell'Orto dagli ortolani, S. Giuseppe dai falegnami, S. Isidoro dai butteri, e S. Cosimo dai barbieri.

Questa forza organizzata e disciplinata non poteva non esercitare una notevole influenza nelle elezioni dei magistrati cittadini,

influenza che venne presto sfruttata e degenerò spesso in disordini che provocarono severe misure di repressione.

Malgrado ciò non bisogna dimenticare che le libertà comunali, che segnarono l'inizio della riscossa dell'avvilente servitù feudale, furono in massima parte conquistate col valido ausilio delle corporazioni di mestiere che posero quella volta la loro forza a servizio della libertà.

TOMMASO TANI

La greppa di San Cosimato a Vicovaro

Tra i panorami che giganteggiano attorno alla valle dell'Aniene il primo posto, senza dubbio, lo prende la suggestionante greppa di San Cosimato. L'ammiratore di questo vagheggiato quadro naturale ferma spontaneamente la fantasia in quei massi pullulanti nell'Aniene che, fuggitivo, lascia, chiacchierando, le contrade. Sono spettacolo di meraviglia: i pennacoli di edera che pendono artisticamente sull'orlo del pauroso dirupo, l'erta scalinata che si contorce tra i declivi della greppa e le laure incavate nel vivo sasso per opera del monachismo di santo Antonio Abate, che si estese, senza regola fissa, dall'Oriente in Occidente. Dal giardino, per una scalinata sotterranea, si esce al cuore della greppa dove si trova una prima cappelletta incavata sul vivo sasso. Dovunque si posa lo sguardo si rimane affascinati. E' sopra tutto ammirabile la «foresta» che ripida si estende sotto una larga coltre di verde, mentre fanno corona al laghetto, cespugli, salici, pioppi olezzanti e ridenti come fanciulli. Si scende per altra scalinata e si trovano altre due celle con giacigli ed una cappella in mezzo. In alto, in punto inaccessibile, si notano residui di arte muraria di insignificante importanza. Si perviene a due laure con giacigli e si risale, poscia, per una scalinata non tanto meno accessibile della prima dove si nota una cappella sorretta da una colonna naturale. La tradizione vuole che quella appunto sia la cappella dove si ritirò San Benedetto dopo il miracolo. Da questo punto si notano: il superbo corso dell'Aniene che si contorce con rapida rivolta e si perde tra i monti e la valle, casupole sparse qua e là nella campagna e, lontano all'orizzonte, i monti del Fogliettoso. Qui lo accesso rimane ostruito per la deraciazione di

una parte della greppa per i lavori della deviazione delle acque dell'Aniene. Si ritorna, quindi, fino al giardino dei frati. Per vari punti lo occhio spazia, ammirando le alte vette degli Abruzzi ed i paesi di Saracinesco e Mandela che fanno vedetta alle valli circostanti. Si attraversa il convento e si perviene di fronte la chiesa. Per mezzo di una scalinata si scende alla greppa per visitare altre grotte con larghi giacigli l'ultima delle quali lunga circa metri sette e larga metri sei è tenuta bene. Le pareti di fronte, di destra, di sinistra sono ornate di pitture tra cui vi è quella che rappresenta il miracolo di San Benedetto: «Et cum vas vitreum, in quo ille pestifer potus habebatur, recumbenti Patri, ex more monasterii, ad benedicendum fuisse oblatum extensa manu Benedictus signum crucis dedit et vas quod longius tenebatur eodem signo rupit. Gregorio Magno, Dialoghi libro 2 capitolo 3». Sulla parete frontale, a sinistra e sull'altare vi si notano pitture rappresentanti vari santi dell'Ordine come la Madonna del Perdono, le stimmate di S. Francesco, l'Ascensione e S. Francesco che innesta le rose. Seguono altre grotte con giacigli. Quivi si ricollega l'interruzione della scalinata circolante attorno alla greppa. Quei luoghi, tanto ammirati da qualsiasi visitatore, furono in possesso dei Benedettini e dei Cisterciensi. Li sostituirono gli Agostiniani che vi dimorarono fino alla soppressione dei piccoli conventi decretata da papa Innocenzo X. Venti anni dopo quella soppressione per cura di Don Lelio Orsini il locale fu donato ai religiosi francescani che tuttavia vi rimangono custodi.

Dopo un brevissimo tratto di scesa si arriva alle sponde dell'Aniene da dove si osservano gli specchi degli acquedotti tagliati nel sasso. Quello nel quale si può penetrare per lungo tratto e che è alto circa cinque piedi, largo quattro, appartiene alla Claudia. Non è sempre di altezza uguale, nè di uguale larghezza a cagione della irregolarità della rupe. Appena alla riva sinistra il panorama si trasforma d'un attimo, destando mille impressioni alla fantasia dell'ammiratore: scogli e ruote di un mulino abbattuto che intricano l'acqua nel suo corso, facendo impeto e irrefrenabile travaglio, recando continua eco da quel rombo; avanzi di un ponte dei tempi bassi abbattuto da quelle acque e sembra che spera di ricongiungersi all'altra riva; un chiostro di verdi salici sulla erta montagna; la valle bendata di verde con lo schiumoso mandorlo, la greppa gigantesca strapiombante giù con un ricco fogliame, una

nicchietta, ornata di verde rovetto in un angolo della strada, sono suggestiva ammirazione di quel vivace complesso dell'opera in cui si diffondono le più vaste e profonde armonie della natura.

Dopo un breve tratto si perviene alla via consolare.

SALVATORE MICELI

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

IV.

Dovendosi, tra breve, pubblicare raccolta in un volume separato con notevoli aggiunte, la Bibliografia tiburtina che va pubblicandosi in questa Rivista, a fine di renderla, per quanto si può meno incompleta che sia possibile, rivolgiamo calda preghiera a tutti gli autori di libri, opuscoli, poesie, articoli, riguardanti Tivoli, che ci fossero sfuggiti o ci potessero sfuggire a volercene dare notizia: come pure saremmo oltremodo grati a tutti quei cittadini che c'inviassero il titolo e l'edizione di libri e opuscoli da loro scritti sopra qualsiasi materia.

Archivio Bulgarini

L'Archivio della nobile famiglia Bulgarini è oltremodo interessante, poichè oltre contenere tutto quanto si è scritto su Tivoli, vi si rinvengono pregevoli manoscritti, dei quali riportiamo qui sotto un elenco completo.

Non possiamo dispensarci dal rendere pubbliche e vive azioni di grazie al Sig. Alfredo Bulgarini, degno nipote ed erede dell'insigne storico tiburtino Francesco Bulgarini, per aver messo a disposizione delle nostre ricerche il prezioso Archivio, dandoci così agio di far conoscere agli studiosi non poca suppellettile storica dai più sinora ignorata.

— Libro di Memorie concernenti la casa Bulgarini qui trascritte da me Giov. Battista Bulgarini figlio della B.M. di Giov. Francesco et Angela Ossoli, nell'anno 1680.

Sono memorie interessanti riguardanti la patrizia famiglia tiburtina.

— Storia anonima di Tivoli con questo titolo: *Istoria della città di Tivoli dalla sua origine a tutto l'anno 1737*, divisa in tre tomi, scritta nel 1725.

Il primo tomo è diviso in cinque libri.

Libro primo: Sito naturale della città di Tivoli; libro secondo: Delle antichità tiburtine dalla fondazione di Roma fino al termine della Romana Repubblica; libro terzo: Dall'Impero di Ottaviano Augusto sino a quello di Augustolo; libro quarto: Delle molte vicende alle quali è stata soggetta la città di Tivoli dal pontificato di Marcello I fino a quello di Clemente V che trasportò la S. Sede in Francia; libro quinto: Delle cose memorabili accadute in Tivoli da papa Clemente V fino al Pontificato di Pio II.

Tomo secondo: lib. 6. Pio II si porta in Tivoli e vi principia la fabbrica della Rocca; libro settimo: Di quanto accadde in Tivoli di speciale memoria nel Pontificato di Giulio III; libro ottavo: Di quanto è accaduto in Tivoli nel Pontificato di Paolo V; libro nono: Di quanto accadde in Tivoli sino all'anno 1731; libro decimo: Di ciò che seguì in Tivoli sotto il Pontificato di Clemente VIII.

Ogni libro dei due tomi è diviso poi in cinque capitoli che portano altrettanti sottotitoli. Il terzo tomo ha per titolo: Documenti riguardanti lo stabilimento perpetuo della Tabella Aurea, li quali uniti alla storia della città di Tivoli, come ad essa appartenenti formano della medesima il tomo terzo.— *Liber Reformationis tiburis*— Riforma degli statuti tiburtini, Carolus Bulgarinus Tib. Die 8 Martii 1603.

— Manoscritto che porta le iscrizioni: *Varie erudizioni*— Stato delle anime di Tivoli e Diocesi—Bolle di Pontefici—Stemmi di molte famiglie di Tivoli—Statuto dell'Agraria ed altri regolamenti tiburtini.

— Alcune osservazioni circa l'imposta diretta sui beni rustici ed urbani e sulla ricchezza mobile di Francesco Bulgarini ms.

— Bonifica dell'Agro Romano, ms.

— La Provincia Romana nel suo stato Amministrativo, economico, agrario, osservazioni di Francesco Bulgarini, manoscritto.

— Descrizione di diverse famiglie della città di Tivoli con diverse memorie di detta città. Opera del Canonico Francesco Marti dell'una

e dell'altra legge dottore, Nobile Historico tiburtino et anco cittadino Romano inter Nobiles— Con alberi genealogici delle singole famiglie.

Questo manoscritto di 230 pagine è pregevole non tanto per le notizie concernenti Tivoli, quanto per gli alberi genealogici di moltissime famiglie tiburtine.

— Memorie di Tivoli del Marzi. Contiene: 1. Le memorie della famiglia Marzi; 2. Istoria o sia provenienza della linea Bastarda Coccinari incominciata da Egidio Seniore, e Paolina sorella, figli bastardi e legittimati con il Ius di Giovanni Coccinari figlio legittimo di Giulio Coccinari dell'Arco, come per legittimazione seguita con l'autorità del Collegio dei Protonotari 1642; 3. Memorie intorno a Filippo Bernardelli e suo testamento; 4. Inventario dei beni posseduti dal Monastero di S. Scolastica di Subiaco in Tivoli; 5. Breve trattato della nobile e reverenda confraternità della Carità di Tivoli nell'andarà a Roma a pigliare il SSmo. Giubileo nell'anno Santo 1625 alli 29 maggio scritto da Cintius Cencius cum esset annorum quindici (sic.).

— Manoscritto delle memorie storiche intorno la Madonna venerata nella Chiesa di S. Francesco, del P. Stanislao Melchiori con la seguente nota scritta di pugno dallo storico Francesco Bulgarini: Manoscritto originale donato dall'autore acciò lo conservassi nelle memorie di Tivoli. Maggio 1864.

Oltre gli accennati l'Archivio Bulgarini possiede altri manoscritti di non minore importanza e 25 voluminosi pacchi contenenti carte riguardanti la dominazione francese, Rescritti pontifici, decisioni della Sacra Rota, sentenze dei tribunali ecclesiastici riflettenti la comunità di Tivoli, famiglie tiburtine, ecc.

BONFIGLIETTI RODOLFO. *La viabilità di Roma secondo Sisto V. Un progetto sconosciuto per una grande arteria S. Giovanni. S. Pietro. Il rettilineo Popolo. S. Giovanni non fu ideato da Sisto V. fa anche cenno del progetto di deviazione dell'Aniene da Tivoli. Il Giornale d'Italia. 22 Agosto 1924. Anno 24. N. 200.*

BRIGANTE COLONNA GUSTAVO. *Eleganze e giochi del Trecento. Fra l'altro, nell'articolo, parla dei Legati, bandiere e tributi che Tivoli in segno di vassallaggio mandava ai giochi di Roma. Il Messaggero 5 Luglio 1924. N. 160.*

IDEM. Quindici obelischi ed un piramide. Parla dell'obelisco del Pincio fatto costruire da Adriano per la sua villa di Tivoli. Italia, Rivista Mensile illustrata dell'Associazione movimento forestieri. Marzo 1924, anno 8, n.3.

BRUNI BRUNO. *La Tebaide italiana. Subiaco*. Illustrazione del Popolo. Anno 4. N. 29. Torino, 20 Luglio 1924. Nell'articolo parla spesso di Tivoli nei rapporti con i monaci Benedettini e specialmente nei secoli 11 e 12 e del magnifico abate Giovanni V. di Farfa..

DA ROCCA DI PAPA P. ANDREA. Sunto storico del Conventi, Case e Monasteri appartenenti all'antica Provincia Romana dell'ordine dei Minori. Vi figurano due accurati sunti storici del *Convento di S. M. Maggiore in Tivoli* e del *Monastero di S. Maria degli Angioli o di S. Anna in Tivoli*. Roma, Tipografia Sallustiana. 1898.

Bollettino di Corrispondenza Archeologica. N.8 di Agosto 1830. Sopra vari monumenti, e particolarmente di un anti corologio, trovati in Tivoli in occasione degli sterramenti fatti per la deviazione dell'Aniene. Roma 1830.

Cabrei.

Non poco aiuto può ritrarre lo studioso di storia patria dai Cabrei redatti nei diversi tempi, poichè trovandovisi indicate, spesse volte, contrade, vie, ecc. con l'antica denominazione, non solo porgono agio a poter ricomporre la primitiva forma topografica dell'agro tiburtino, ma ci fanno altresì conoscere i luoghi che col volger degli anni cambiarono nomenclatura e la ragione di tal cambiamento. Oltre di ciò recando molti di essi delineate case ed altri edifici ci danno modo di conoscere la forma delle abitazioni delle differenti epoche.

Molti sono i Cabrei che Tivoli possiede; noi indicheremo i più importanti.

1. Quello esistente nell'Archivio del Civico Ospedale, che porta il titolo: Libro di tutti i beni della V. Confraternita di S. Giovanni Evangelista di Tivoli con le piante, termini et suoi confini, ridotti in questa forma; e misura da Gismondo Stracher misuratore in Tivoli, ad istantia del Molt' Il re et Molto... Ecote. sig. Carlo Pace, Priore di detta Ven. Confraternita. A. D. M. DCLXIII.

2. Quello recante la descrizione dei fondi urbani e rustici di

proprietà del sig. Antonio Taddei e donati alle venerabili Suore del Monastero di S. Anna. Roma, 15 Aprile 1870 per Bianchi Ing. Francesco.

Vi figurano delineate case ora completamente modificate o ricostruite con differente architettura. Trovasi in possesso del Monastero suddetto.

3. L'altro esistente nell'archivio dello stesso Monastero di S. Anna ed eseguito da Gio. Battista Giannozzi nel tempo ch'era Badessa la R. Madre Suor Caterina Celesta Tuzi, anno MDCCCLII. Estesissima descrizione dell'Agro tiburtino nei vari vocaboli.

4. Quello posseduto dal Sig. Tommaso Tani, compilato dal Perito Agrimensore Sabucci Simplicio, riguardante vari casamenti di diritto e di pieno dominio dell'Ilmo. Sig. Antonio Taddei, siti entro la città di Tivoli. Ottobre 1850. Vi si trovano delineate molte località ora del sparite o modificate; casa in via dei Sosii, campanile di S. Biagio, piazza dell'Erbe, Arco del Trevio, via S. Valerio, via Postera, via del Colle, arco di S. Pantaleo ecc. ecc.

5. Quelli esistenti nella cancelleria vescovile o fatti per ordine del Cardinale Roma e di altri Ordinari.

Oltremodo importanti sono i Cabrei esistenti nell'Archivio della Cattedrale compilati da vari Periti Agrimensori, con topografica di terreni, disegni di casa, e dove si trova l'antica nomenclatura di quasi tutti i fondi e luoghi del territorio tiburtino.

CELLI M. GAETANO. *Il trajero del Monte Catillo*. Carme. Roma. Tip. Salviucci.

COCCANARI LUIGI. *Fra gli Arcadi Sibillini*. ORINTO CLEONEO. *Alla sua sposa Anna Rossi nel di nuziale*. Ode. Foligno. Tipografia Tomassini.

COLONNA BRIGANTE. Vedi: Brigante Colonna Gustavo.

Comune di Tivoli— *Le Acque Albule* già Bagni di Cesare Augusto. Storia, Terapia, Progetti. Tivoli. Ditta Majella di A. Chicca. 1924. Dalla pubblicazione splendidamente illustrata riproducente tra l'altro le Terme di Cesare Augusto presso il Lago Regina ricostruzione dell'Archeologo Lanina dai ruderi tuttora esistenti. La parte storica è tratta dal Prof. Vincenzo Pacifici, quella terapeutica dal Dott. Felice Santori, quella riguardante i progetti dal Comm. Avv. Domenico Salvati.

CLUB ALPINO ITALIANO. *Era i monti del Lazio e dell'Abruzzo*. Ed. Stok. 1924. Descrive i monti di Tivoli e le località adiacenti ad essi, santuari, ville ecc.

DI CARLO CAN. LUIGI. *Cenni storici della chiesa di S. Pietro in Tivoli e progetto di restauri della medesima*. Tivoli Tipografia Majella 1884.

GALASSI PALUZZI CARLO. *Anticoli Corrado*. Nell'accuratissimo studio di quella località, l'autore parla fra l'altro come nel 1301, nel 1370 e al 1381 corsero di gran legnate fra gli anticolani e i Tiburtini e, ad onor del vero, bisogna riconoscere che la peggio non toccò in generale ai tiburtini. Descrivendo quindi la locale chiesa di S. Pietro di stile gotico del 1300 fa il raffronto dagli affreschi ivi esistenti, benchè in tono di gran lunga minore, con quelli dipinti dal migliore e ignoto allievo di Melozzo, nell'oratorio di S. Giovanni Evangelista a Tivoli. Roma. Rivista di studi e di vita Romana. Anno 2. Maggio 1924. N. 5.

GUGLIELMI FILIPPO. *Tibur. Villa d'Este. Pellegrinaggio al Monte Autore*. Poemi sinfonici.

LITZ FRANCESCO. *Da Villa d'Este. Cipressi. Giochi d'Acqua*. Raccolta degli Annali di Pellegrinaggio, Vol. 2. In tutte le edizioni Ricordi di Milano, Peters di Lipsia e Durand di Parigi.

MELCHIORRI GIUSEPPE. *Guide Méthodique et de Rome de ses environs*. Divisé en quatre parties qui contiennent une méthode analytique pour visiter par journées la ville, les notions historiques, physiques, politiques et statistique etc. Le guide des environs... Ouvrage enrichi de les grandes carytes et 40 gravures représentant les principaux monuments ecc. Rome 1837. Opera pregevolissima di circa 1000 pagine, in cui si parla lungamente di Tivoli riportando le vedute dei principali monumenti.

MICARA CLEMENTE. *Della campagna Romana e del suo ristamento*. Bologna. Tip. Cardini e Frulli MDCCCXXII. Accenna più volte a Tivoli e alle sue ville.

MORALDI NICCOLA. *Documenti relativi alla riconduzione dell'Acqua Marcia in Roma*. Parte prima e parte seconda. Roma. Tip. dei Fratelli Pallotta.

OBIOLE FRANCESCO. *Una visita a Tivoli, al traforo del Catillo e alla nuova caduta dell'Aniene*. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1850. L'autore in questo opuscolo descrive le impressioni avute visitando Tivoli, dopo la grandiosa opera del traforo del Catillo per la deviazione dell'Aniene.

PALUZZI GALASSI; Vedi Galassi Paluzzi.

PENNA AGOSTINO. *Veduta generale degli avanzi della Villa Tiburtina di Elio Adriano Augusto, nelle vicinanze di Tivoli*. Rarissima e pregevolissima incisione ripresa dal vero nell'anno 1830. In vendita, allora, al prezzo di 15 paoli. Tavola di m.1 per cm. 65. Opera dedicata a Al Chiarissimo Professore di Medicina e Chirurgia Sig. Pietro Manni lettore di ostetricia nell'Archiginnasio Romano della Sapienza. Amatore illustra e Promotore delle Belle Arti, ecc. ecc. In possesso del Sig. Tommaso Tani..

POTINI GIOVANNI. *Elogio funebre dell'Eminentissimo Principe Sig. Cardinale Agostino Rivarola protettore di Tivoli, detto nelle solenni esequie celebrate nella Cattedrale a di 14 Novembre 1842*. Foligno. Tipografia Tomassini 1844.

— *Progetto che la Giunta Municipale sottopone alle deliberazioni del Consiglio per eseguire i lavori reclamati dalle nuove condizioni della città*. Roma. Tipografia di Orlando Sunghetti 1881.

ROCCA GINO. Nel secolo 20, 1., 1919, anno 18, n. 10. Descrive vari episodi della vita cittadina durante il periodo della guerra mondiale

SABUCCI SIMPLICIO: Vedi Cabrei.

SCATAFASSI ALESSANDRA DI SERMONETA. *Istoria de Papi da S. Pietro Principe degli Apostoli sino a Pio IX, felicemente regnante*.

La Scatafassi fattasi Monaca nel Monastero di S. Anna in Tivoli, col nome di Suor Chiara Francesca terminò di scrivere la storia, che trovasi manoscritta nel mentovato monasterio, nel MDCCCLI, vi si rinvengono notati fatti salienti dei papi Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX in relazione con Tivoli, non sempre, peraltro, viene rispettata l'integrità storica. Il manoscritto che consta di 740 pagine, vergato con ottimo e carattere, con buona rilegatura trovasi in possesso delle suore del monastero suddetto.

SERGENTI FABIO. *Pel faustissimo arrivo della Santità di Nostro Signore Gregorio XVI, felicemente regnante. Ode*. Roma. Tipografia Salviucci. 1834.

Serie di libretti. I itinerario Autorizzato dalle Ferrovie dello Stato. N.7 A. Linea Roma Sulmona Castellammare Adriatico. Fa anche la monografia storica di Tivoli illustrata da due nitide incisioni riprodotti: Tivoli. Panorama. Tivoli. Le Cascatelle. Disegni di Aleardo Terzi. Società editrice La Novissima.

SILVESTRI GIUSEPPE. *Viaggi Romani*. La Domenica del Corriere.

Anno 26. N. 30. Milano. 27 Luglio 1924. Parla fra l'altro della lentezza con la quale soleva viaggiare Augusto, specialmente nei dintorni di Roma, a Tivoli, (venti miglia Romane) impiegava due giorni o meglio due notti, permettendogli la lentezza del cammino di leggere e scrivere e di sbrigare gli affari come fosse stato nel suo gabinetto.

TANI ENRICO. *Osservazioni al progetto della Giunta Municipale di Tivoli reclamati dalle nuove condizioni della Città*. Roma. Tipografia G. Via e G. Nicola. 1881.

TOMEI PIETRO. *I progetti di derivazione dell'Aniene in rapporto con gli interessi di Tivoli*. Tivoli. Tipografia Majella. 1892.

WHITE ROSE. (Tommaso Tani). *Il Perdono*. Scena Illustrata. Marzo 1897. Anno 33. N. 5. Firenze.

Idem. (Tommaso Tani). *L'ultimo Scandalo*. Scena Illustrata. 1 Gennaio 1898. Anno 34. N. 1. Firenze.

Idem. (Tommaso Tani). *Donne Valorose*. Scena Illustrata. 15 Marzo 1899. Anno 35. N. 6. Firenze.

Idem. (Tommaso Tani). *I longevi italiani e stranieri*. Giuseppe Tani di Tivoli. Illustrato dal suo ritratto. Scena Illustrata. 15 Agosto 1899. Anno 35. N. 16. Firenze.

C. ORAZIO COCCANARI

(Continua).

SPETTACOLO DI BENEFICENZA A TIVOLI

Al Teatro Giuseppetti, il 9 e il 30 Giugno del corrente anno, sono stati dati due meravigliosi spettacoli a beneficio della "Dote della Scuola" ideati ed eseguiti dagli insegnanti e dagli alunni delle locali scuole primarie. Il teatro, sfarzosamente addobbato ed illuminato a giorno, fu gremito del pubblico più eletto di Tivoli.

Apriva lo spettacolo un *Prologo*, geniale creazione del direttore della scuola prof. Mario Sangiorgi, recitato dalla bambina Anna Lo Curzio, *L'inno a Fiume Italiana* del maestro Tarditi, cantato da un coro di cento giovanetti, accompagnati da un'orchestra diretta dal maestro A. Calabresi. Si è rappresentato poi: *Sirenella*, *vaudeville* in tre atti di G. V. Pierazzuoli, musica di Luigi Neretti, riuscito degno del più alto encomio.

I graziosi attori che più si distinsero furono: Nerina Nanni, Rolando Cipollari, Elide Nonni, Annunziata Innocenti, Augusta Di Marco

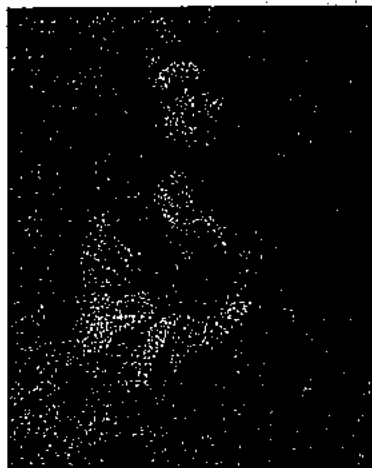


Ida Carlucci, Valentina Berardi, Vanda Tasciotti, Ilda Caponera, Ada Carranza, Lucia Febrizi, Anna Moretti, Maria Napolitano, Carlo Regnoni, Codro Benedetti e Luigi Amorosi. E nei balli, *il Minuetto*, *la Giga* e *I fiori e le farfalle*, i graziosi figli di Tersicore furono: Dora Bellomo, Emilia Giordano, Edelvoay Magnolfi, Vilma Salaroli, Clelia Giorgi, Anna Terzano, Carmela Cerquatti, Rossana Silvi, Mafalda De Santis, Menenia Benedetti, Rosina Tirimagni, Marsena Bartoletti, Iole Caporossi, Maria Bonfiglietti, Concetta Frattini, Elisa Cognetti, Plauzia Genga e Giovanni Bettini. Valentissima pianista è stata al quattordicenne Rita Montanari. La splendida riuscita degli spettacoli si dovette principalmente al direttore delle scuole Mario Sangiorgi, alle valorose insegnanti Bianca Borometti, Enotria Maggini, Valentina Mastrangeli, ai maestri A. Calabresi e Carlo Tarei, nonché alle altre insegnanti: Amalia Magini, Anita Di Palma, Teresa Boldi, Ida Alessandri, Anna Banetti, Lina Cavalieri e Letizia Porcari, ecc. ecc.

WHITE-ROSE

La Vergine del Tempietto a Vicovaro

Nel piccolo tempio di S. Giacomo Maggiore vi è questo magnifico quadro della Vergine che venne comperato al monte di pietà dai Signori Bolognetti-Cenci, per confermare ciò riproduciamo il seguente estratto dalle partite delle spese della su detta famiglia ritrovate il 21 settembre 1863.



“ Anno 1738 addi 31 maggio.
In credito al monte di pietà pagati il di 20 cadente a Giacomo Triga pittore per prezzo di un quadro di palmi quattro in circa, rappresentante l'immagine della Beata Vergine per donarla al Tempietto in Vicovaro. Scudi 20.

Anno 1748 addi 31 dicembre.

In credito a Pio Francini per mercede e spese occorse nel donare una cornice intagliata con ornato di angeli e raggi parte dorati e parte color di bronzo con vernice ed una cornice intagliata per il quadro della Beata Vergine del Tempietto di Vicovaro. Scudi 60.

E' tradizione popolare che negli anni 1792 e 1863 quella Vergine abbia mossi gli occhi. Molti attribuiscono questo quadro, che è delicato sentimento congiunto a tutta purezza di forma, al Sassoferrato; ma noi non possiamo, per ora, pronunciarci senza risolvere le seguenti domande:

Il quadro venne acquistato direttamente al Monte di Pietà o a Gioacchino Triga pittore? Chi è Gioacchino Triga pittore? Presso quale Monte di Pietà venne acquistato il quadro della Beata Vergine?

Queste ed altre domande le risolveremo a mano a mano chi ci pervengono documenti degni di fede.

X.

Paesaggio alle Cascate di Tivoli

In lampeggianti enormi archi, dal fianco squarciato del Catillo, entro le forre strapiomba l'Anio e s'incanala e corre al gran prodigio del carbone bianco.

In suo viaggio, divergendo, accorre ov'urge, e il forte impulso non mai stanco, dell'atrace artigiano a fianco a fianco, ogni opra industrie provvido soccorre.

Di Vesta il tempio e Tibur, prominenti, prische ville ai pendii, grotte nel fondo, narrano agli echi preromani eventi.

E, frusciando (s'anco invan) l'ulivo da questi colli suoi ricanta al mondo di pace il dolce eterno suo motivo.

ULDERICO FERRARINI

DOMANDE

Vorrei istituire, in questo nostro "Bollettino", una rubrica fissa, intitolata "Domande e risposte". Ma mi fermo, per ora alle prime, perchè due domande che formulai già, giusto due anni or sono, a pag. 414 e 415 del n.15 in data 15 luglio 1922, non hanno avuto ancora alcun risultato...

Eppure non sarebbe male, anzi potrebbe riuscir utile a me e ad altri, creare questa specie di cortese conversazione fra chi ignora e chiede, e chi sa e con sollecita sollecitudine insegna: una specie, di dialogo fra il dotto e l'ignorante di parrocchiana memoria.

Dicevo, dunque, due anni fa: chi sa darmi notizie di una gloria di Vicovaro, cioè dello storiografo Marcantonio Sabellico di Giovanni

Occio, nato in quel castello degli Orsini nel 1436 ? Scrisse le *Rapsodie storiche*, specie di storia universale, che giunge sino al 1504. Morì nel 1506.

E chi può fornirmi notizie tiburtine di un papa autobiografo, descrittore di Tivoli? Fu egli Pio II, il grande Enea Silvio Piccolomini, l'unico pontefice che abbia scritta personalmente la propria vita. Salito sul trono di Pietro, venne subito a Tivoli, dove scrisse l'*Asia* e i *Commentari*, nei quali si trova una preziosa descrizione della nostra città. E' superfluo ricordare che egli costruì la nostra Rocca Pia, su indicazioni di Clemente Brigante Colonna.

E, a proposito della mia casa, vorrei aggiungere oggi una terza domanda, passando dal 400 al 700. Un altro mio antenato, Carlo, nato a Tivoli il 2 dicembre 1741, vi fu eletto capomilizia il 1 ottobre 1786. Durante l'occupazione francese, sospettato di aver armato il popolo contro l'esercito straniero e di avere pubblicati scritti ritenuti sediziosi, fu arrestato a Roma, ove si era recato per affari, il 22 nevoso dell'Anno 7 Repubblicano (10 febr. 1799). Fu rilasciato; ma venne arrestato di nuovo il 12 Ventoso (1 di Aprile) e internato in una cella di Castel S. Angelo. Fu processato dal Tribunale Militare Francese che lo assolse il 15 Fiorile (3 giugno). Il 3 di Termidoro lo stesso governo francese lo riponeva a capo della città di Tivoli. Pio VII, di ritorno dalla prigionia, lo nominò Cavaliere di sua guardia, in considerazione delle sue virtù cittadine.

In un suo grande quadro, tuttora in casa mia, egli appare con i simboli dell'Arcade. E in un rotolo che si svolge dalle sue mani si leggono questi versi:

«Tyburis Arcadium servo; est mihi nomen) Arindus.

Vatibus (et satis est) sic ego notus ero.,,

Traduco: "Servo l'Arcadia Tiburtina, nella quale mi chiamo Arindo. Ai poeti (ed è sufficiente) io sarò noto con questo nome".

Orbene, se un uomo di indiscusse benemerente, teneva soltanto ad esser poeta e ad esser ricordato come tale, è da presumere che, per quanto Arcade, non scrivesse cattivi versi. Ma in casa mia non ve n'è traccia. Chi sa darmene notizia? Chi può fornirmi addirittura indicazioni su l'Arcadia Tiburtina?

Una quarta domanda, e poi basta; una quarta espressione della mia infinita ignoranza. Ma prometto fin d'ora che, s'altri domanderà e io sarò in grado di rispondere, lo farò subito e con lieto animo, anche

per dar vita a questa iniziata rubrica, nella quale dovrebbe ingaggiarsi uno scambio di dubbi e notizie, con la rapidità e la prontezza con cui si ribattono le palle del tennis.

Un altro ricordo d'Arcadia. Racconta il Carducci che "in Tivoli, proprio nell'oraziano Tivoli, una bella sera di settembre, il brontolante temporale arcadico si sfogò con una scarica di randellate sulle spalle del contrastato poeta,,.

Per Arcadi, erano alquanto... fascisti. Ma questo poco importa. L'interessante è sapere che il bastonato era il poeta estemporaneo Giuseppe Regaldi, nato a Novara e morto a Bologna nel febbraio 1883 all'età di 74 anni.

Ma più interessante sarebbe sapere chi furono i bastonatori e perchè mai giungessero a tanto, contro ogni tradizione arcadica e pastorale.

E' quanto gradirei apprendere da chi conosce la storia di Tivoli nostra meglio di me.

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA

RISPOSTE

Marcantonio Sabellico

Marcantonio Coccio figlio di Giovanni che esercitava il mestiere del maniscalco, nacque in Vicovaro, terra poco distante da Tivoli. D'ingegno svegliato, attirò ben presto l'attenzione del celebre umanista Pomponio Leto, del quale fu discepolo dei più diligenti e studiosi. Posto in Collegio, volle cambiare il cognome di Coccio con quello di Sabellico, perchè nativo di un antico paese che confinava con la Sabina.

Nominato Dottore in Belle Lettere, insegnò con molto plauso eloquenza a Udine, dove ebbe numerosa scolarasca, acquistandosi fama di gran letterato. Nel 1484 andò a Venezia, chiamato da quella repubblica e nominato Bibliotecario della S. Marco, nel quale ufficio durò sino alla morte.

Scrittore fecondissimo, diede alla luce non pochi volumi, specialmente di storia. Sono di lui: "La Rapsodia delle storie,, specie di storia universale che comincia dalla creazione di Adamo e va sino all'an 1504, non sovrà, peraltro, di molti errori; la "Storia della Repubblica

di Venezia, stampata in quella città nel 1487 e ristampata nel 1718, per cura di Apostolo Zeno, nella raccolta degli storici veneziani.

Della storia della Repubblica di Venezia del Sabellico, scritta in latino, abbiamo la traduzione in pessimo italiano, dei primi 30 capitoli, fatta da Matteo Visconti di S. Casciano col titolo: *CRONICHE CHE TRACTANO DE LA ORIGINE DE VENITI, E DEL PRINCIPIO DE LA CITA, E DE TUTE LE GUERRE DE MARE ET TERRA FACTE IN ITALIA: DALMACIA: GRESCIA: E CONTRA TUTI LI INFEDELI, COMPOSTE PER LO ECCELENTISSIMO MESERE MARCO ANTONIO SABELLICO, ET VOLGARIZZATE PER MATHEO VESCONTE DE SANCTO CANCIANO, CON GRATIA ET PRIVILEGIO.*

Libro rarissimo, stampato senza data, difficilmente reperibile nelle principali Biblioteche d'Italia. La Comunale di Tivoli ne possiede fortunatamente, un esemplare.

Oltre di ciò il Sabellico commentò vari classici latini e segnatamente Orazio, scrisse opuscoli di morale e filosofia, e come tutti gli umanisti dei suoi tempi, scrisse molte poesie latine. Le opere minori del Sabellico vennero stampate in Venezia nel 1560 in quattro volumi in foglio.

Morì nel 1506, nell'età di anni 70, dopo una malattia cagionata, da una vita intemperante e viziosa.

Sulla sua bara fu ripetuto:

"Che giova conoscere gli umani eventi e spiegarli, se fai ciò che devi evitare ed eviti ciò che devi fare !,"

O. C.

(la continuazione delle risposte nel prossimo fascicolo).

Di prossima pubblicazione:

LA BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

Raccolta e ordinata dal C. O. Coccanari

Volume primo

UN DIARIO INEDITO

Con prefazione di Horatius

I signori collaboratori, sono pregati d'inviare i loro articoli direttamente ed esclusivamente alla Direzione del BOLLETTINO - Piazza del Plebiscito n. 31 - un mese prima della pubblicazione del medesimo.

I manoscritti, non pervenuti nel tempo indicato, verranno pubblicati nel numero del trimestre seguente.

Proprietà riservata

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Gerente responsabile: GIO. BATTÀ MARINELLI